

GUERRA CIVILE NEL CAUCASO

Azeri e armeni si combattono con armi pesanti
Proclamato lo stato d'emergenza nel Nagorno-Karabakh

Arriva l'Armata rossa Pugno di ferro per sedare la rivolta

La disgregazione si può bloccare?

ADRIANO GUERRA

L'Urss sta vivendo una delle ore più drammatiche della sua storia. Di tutta evidenza dopo la disgregazione del sistema sovietico dell'Europa centrale ed orientale culminata nelle ultime ore del 1989 con il dramma di Bucarest, il processo di frammentazione, e attraverso conflitti che assumono persino l'aspetto di conflitti armati fra repubbliche federate e di guerra civile, minaccia ora l'integrità e l'identità stessa dello Stato.

Si aprono problemi gravi e difficili, e non solo per l'Urss e per i suoi dirigenti. L'Unione Sovietica - questa Unione Sovietica - è la seconda potenza mondiale, un elemento essenziale della pace e della stabilità e dell'ordine internazionale. Ma perché - occorre chiedersi - a questo si è giunti? La risposta è, apparentemente, semplice. Per l'ottusità e la cecità dei nazionalisti, per il loro ostinato rifiuto a prendere atto ad un tempo che l'umanità potrà entrare senza traumatizzanti prove nel nuovo secolo liberandosi dalle bandiere del secolo scorso e che in ogni caso la battaglia per la difesa e la valorizzazione dei valori nazionali non può svolgersi ormai che coi mezzi della politica.

Sia pure badando, sempre, a non mettere sullo stesso piano tutti i nazionalismi, quelli delle vittuzioni e quelli di chi opprime altri popoli, occorre insomma ribadire che non ci sono più «guerre giuste». Tuttavia, proprio perché si tratta non solo di fare prediche ma anche di trovare soluzioni a problemi reali, guai a dimenticare che il nazionalismo e lo sciovinismo non sono nati dal nulla né nelle repubbliche baltiche né in quelle del Caucaso. Quel che dunque i sanguinosi fatti di questi giorni mettono in luce è in primo luogo che la soluzione data da Stalin e dai suoi successori al problema di tenere uniti alla stessa formazione statale tanti popoli diversi si è rivelata tragicamente insostenibile.

Da qui bisogna partire. Si dirà che situazioni simili a quelle di oggi non si sono verificate né negli anni di Stalin né quando Breznev invitava a salutare l'unità di tutti i popoli dell'Urss stretti attorno al loro fratello maggiore, il popolo russo, ma è proprio la vastità e la gravità dei conflitti interetnici in corso a rammentarci quanto sia stato oppressivo il regime imposto da Stalin in nome del socialismo. Messo in chiaro questo diventa forse possibile individuare meglio il nesso che unisce la prescrizione di Gorbaciov ha accompagnato nell'Urss di tante questioni nazionali. Si tratta di un nesso non semplice perché nello stesso momento in cui la venire alla luce quel che nel passato era stato soffocato, la perestrojka si misura oltreché con le forze della conservazione anche con se stessa. Lo ha detto chiaramente Gorbaciov a Vilnius invitando, sin qui perdetta fortuna, i lituani a tener conto del fatto che solo con la perestrojka essi, così come gli altri popoli, potranno portare avanti la loro battaglia. Di fatto qualora la rivoluzione di Gorbaciov venisse fermata - e ciò potrebbe avvenire qualora si determinassero situazioni tali da fornire le armi e le occasioni che i conservatori cercano da tempo - non potrebbero aprirsi che prospettive dolorose e persino tragiche per tutti i popoli dell'Urss. Per scongiurare questo pericolo Gorbaciov ha accompagnato le dure critiche contro le tendenze secessionistiche con la presentazione di nuovi progetti per quel che riguarda la rifondazione democratica dello Stato. Saranno sufficienti le misure promesse? Sull'intera vicenda pesa certamente anche il ritardo dei riformatori e l'inadeguatezza delle proposte sin qui presentate. C'è da augurarsi dunque che il realismo e la moderazione delle popolazioni si incontrino con un rilancio della perestrojka. Ed è interesse di tutti che ciò avvenga. Anche perché la posta in gioco - e a ricordarlo è anche questo non troppo misterioso «mister Z» che invitando l'Occidente a non sostenere il «perestrojka» ci fa intravedere in non allegri scenari di un possibile ritorno al passato - non sono certo soltanto la Lituania o il Nagorno-Karabakh.

Sarà l'Armata rossa, ora, a tentare di fermare la guerra civile nel Caucaso. Lo ha deciso ieri il presidium del Soviet supremo riunitosi alla presenza di Gorbaciov, dopo aver dichiarato lo stato di emergenza nel Nagorno-Karabakh ed in altre zone del Caucaso. Continuano, violentissimi e con l'impiego di micidiali armi da guerra, gli scontri tra azeri ed armeni. Almeno 34 i morti nel pogrom di Baku.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA È scoccata, nel Caucaso, l'ora dell'Armata rossa. La decisione, ormai improrogabile, di inviare l'esercito nelle zone insanguinate dai «pogrom» antiarmeni organizzati dagli azeri, è maturata ieri, al termine di una riunione del presidium del Soviet supremo che ha decretato lo stato d'emergenza ed alla quale hanno partecipato Gorbaciov, il ministro degli Interni Baakatin ed il capo del Kgb Kuchkov. Le truppe, informa il comunicato del presidium, avranno il compito di appoggiare i reparti del ministero degli Interni già presenti sul posto.

Rdt, assalto alla sede dei servizi segreti

BERLINO EST. Riesplode la tensione nella Rdt. Ieri pomeriggio, al termine di una manifestazione, migliaia di persone hanno letteralmente assaltato la sede della famigerata Stasi, la vecchia polizia segreta già sciolta da tempo dalle autorità, ma che qualcuno sospetta si voglia ricostituire sotto forma di moderno servizio segreto. Ci sono stati momenti di grave tensione e lo stesso primo ministro Modrow e rappresentanti dell'opposizione, riuniti alla «tavola rotonda», sono andati sul posto lanciando appelli alla calma. Proprio nel corso delle trattative tra governo e opposizione è stata annunciata l'incriminazione dell'ex capo della Rdt Erich Honecker per alto tradimento e attività anticonstituzionali.

Il numero 2 della Fininvest è presidente del patto Amef

Berlusconi sconfigge De Benedetti

La marcia di avvicinamento di Silvio Berlusconi verso il controllo della Mondadori ha raggiunto ieri una tappa decisiva, con l'insediamento al vertice della finanziaria Amef (che controlla la maggioranza del capitale ordinario della casa editrice) di Fedele Confalonieri, il più stretto collaboratore del padrone di Canale 5. In mattinata il tribunale aveva respinto due ultime istanze di De Benedetti.

DARIO VENEGONI

MILANO. Uno dopo l'altro due ricorsi della Cir, tesi a sbarrare la strada in extremis all'assalto della Fininvest, sono stati respinti al palazzo di giustizia di Milano. Prima è stato il presidente del Tribunale a non accogliere la richiesta di far votare in sede di assemblea del patto di sindacato il custode delle azioni sequestrate ai Formenton; poi è stato il pretore Maria Rosaria Grossi a dichiarare sostanzialmente valido il patto di sindacato esistente tra i maggiori azionisti dell'Amef.

CONOSCERE per DECIDERE

Tutti i documenti per il congresso straordinario del Pci
Domani il 2° volume
Il Comitato centrale della svolta / 2
Roma 20-24 novembre 1989
Interventi e le conclusioni di Occhetto
Seguirà
Martedì 23 gennaio, 3° volume
Le mozioni e il regolamento
L'Unità + 2° volume L. 2.000

Vince Rauti: il Msi (spaccato) a una svolta?

Con una maggioranza di stretta misura (47 voti di vantaggio) Pino Rauti ha battuto Gianfranco Fini conquistando la segreteria del Msi. Per il partito neofascista si annuncia una svolta: Rauti insegue il sogno dello «sfondamento a sinistra», innestando i cosiddetti «valori del fascismo» in battaglie su temi sociali. Intanto, fresco di nomina, dichiara: «La Dc adesso deve preoccuparsi, noi andremo all'offensiva, ha un avversario in più».

Anche in Bulgaria abrogato il «ruolo guida» dei comunisti

Anche in Bulgaria volta pagina: ieri il Parlamento ha abrogato i due paragrafi della Costituzione che sancivano il ruolo guida del Pc, aprendo così la strada al pluralismo politico. Mentre l'assemblea era riunita, centinaia di persone manifestavano davanti al Parlamento: «Democrazia, abbasso il Pz, Zhivkov in galera». Oggi inizia la «tavola rotonda» fra partiti di governo e opposizione. Al centro la fissazione e le modalità delle prossime elezioni.

Giovanni Coletti reintegrato ai vertici dell'Ente Fs

L'ex direttore generale delle Fs Giovanni Coletti entro sessanta giorni dovrà ottenere un nuovo incarico pari a quello ricoperto sino al momento delle sue dimissioni, cui fu costretto in seguito allo scandalo delle «lenzuola d'oro». Lo ha deciso il pretore del lavoro Domenico Fioroli Banchieri, che ha accolto un ricorso con cui Coletti aveva accusato l'Ente Ferrovie di tenerlo «inattivo» da un anno. Secondo il magistrato è in gioco la «professionalità» dell'ex direttore.

ALLE PAGINE 5 e 6

A PAGINA 7

A PAGINA 13

Terrore a Bologna, assaltato un ufficio postale affollato di anziani che stavano ritirando le pensioni
I banditi sono riusciti a portar via solo pochi milioni, nella fuga hanno sparato ad altezza d'uomo

«È una rapina», poi le bombe: 45 feriti



La saracinesca divelta dall'esplosione e l'interno dell'ufficio postale, di Bologna, devastato dallo scoppio

Sanguinosa rapina a Bologna, nell'ufficio postale di via Emilia Levante. Un commando (da sei a dieci persone) ha assaltato la posta con bombe, pistole e fucili. 45 i feriti, in maggioranza pensionati. Tre sono gravi. Una delle vittime ha perso le gambe, dilaniate dall'esplosione. La rapina è stata preceduta da un depistaggio telefonico che aveva fatto accorrere le «volanti» all'altro capo della città.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Bologna ripiomba nel sangue e nel terrore. Il tentativo di rapina stava per trasformarsi in una strage. I banditi hanno dato l'assalto alla posta, gremita di anziani in attesa di riscuotere le pensioni, con bombe e armi di tutti i tipi. Il primo ordigno è stato deposto davanti alla vetrata blindata dietro la quale si trovavano i soldi destinati ai pagamenti, quasi mezzo miliardo. Il secondo è stato lanciato da uno dei banditi prima di uscire dall'edificio.

esplodere un secondo ordigno.

Intanto in Procura quattro magistrati sono stati messi a lavorare a tempo pieno alle indagini. Si ipotizza anche il reato di tentata strage. I rapinatori hanno usato due bombe confezionate probabilmente con dinamite e involucri metallici che ne hanno accentuato il potere distruttivo. Uno dei banditi è rimasto ferito. Il sindaco di Bologna Renzo Imbeni parla di azione destabilizzante: «È difficile pensare che un'azione del genere serva solo a portare via la maggiore quantità di denaro - ha detto - qui ci troviamo di fronte a rapina, attentato e tentata strage. La ragione di tutto questo? Forse spaventare la gente nei luoghi dove si trova per i fatti più normali». Polizia e carabinieri escludono però la pista terroristica.

CAPITANI, MARCUCCI, RISARI, VICENTINI ALLE PAGG. 3-4

Irpef: sarà l'ultimo «740»?

ROMA. Tutto pronto per la dichiarazione dei redditi '89, fra poco in Gazzetta ufficiale il relativo decreto con allegati i facili liste dei modelli, formalmente uguali quelli dell'anno scorso. Nella sostanza si riducono aliquote e crescono detrazioni per far risparmiare semilivelli ai contribuenti, che però pagheranno di più per la casa. Ma per 18 milioni di loro, per lo più lavoratori dipendenti e pensionati, il 1990 dovrebbe essere l'ultimo «740» da compilare e spedire: ci penseranno imprese e sindacati, dice Formica. Altra novità, un «referendum» sulla distribuzione delle sovvenzioni (8 per mille del gettito Irpef) alle opere umanitarie dello Stato e delle Chiese, compresa la «congrua».

A PAGINA 13

Anche il ministro Vassalli dal presidente Cossiga convoca Gava Polemiche sul caso Sica

Domenica prossima
con l'Unità
21 gennaio: due inediti
sulla storia del Pci
IL CASO TERRACINI DEL 1947
verbali della Direzione e del Cc
sui rapporti tra il Pci
e il Cominform
LETTERA DI TOGLIATTI A DONINI
tema: la storiografia marxista,
l'autonomia della ricerca,
il dialogo tra politici
e professionisti della cultura
Un dossier di 22 pagine
a cura dell'Istituto Gramsci
Numero doppio a 2000 lire

CARLA CHELO

ROMA. Per l'alto commissariato delle polemiche è arrivata l'ora di saldare il conto? Dopo l'attacco del pg di Roma Filippo Mancuso, ieri sul caso Sica è intervenuto anche Cossiga. Il presidente della Repubblica ha convocato il ministro di Grazia e giustizia Vassalli e il ministro degli Interni Gava, direttamente responsabile dell'operato del supereffetto. Con quest'ultimo, l'argomento del colloquio è stato proprio il caso Sica, per l'ennesima volta al centro di attacchi per i poteri che gli sono stati attribuiti e per gli scarsi risultati conseguiti.

In Italia esistono ancora molte vecchie raccolte d'antichità e d'arte. Purtroppo vanno disperdendosi, quel tipo di collezionismo non si concilia col sistema moderno della ricchezza. Le cose finiscono nel mercato; nove volte su dieci vengono esportate e se ne perde anche la notizia. Altre e peggiori piogge prosperano gli scavi abusivi, ci sono ancora zone archeologicamente feconde e gli apparati di controllo sono deboli. Le cose se ne vanno e non se ne sa più niente; al danno dei trafugamenti, s'aggiunge quello degli ambienti devastati, delle pagine di stona cancellata prima d'essere lette. Uno speciale nucleo dei carabinieri opera con intelligenza e con zelo, ma non basta: i colpevoli, se presi, se la cavano con niente, le nostre magistrature sono in tutt'altre faccende affaccendate.

GIULIO CARLO ARGAN

non importa che cosa siano. Chi spiegherà ai grandi del Mercato comune europeo che le cose d'antichità e d'arte non sono prodotti di consumo e, se sciaguratamente immesse nei mercati, dovrebbero almeno godere di statuti diversi da quelli che vigono per le scarpe e i salami? Potrebbe provare l'Italia che possiede un grande patrimonio e scarsi mezzi per proteggerlo. Il tempo stringe, però: il flusso dell'espatrio, già torbido e gonfio, diverrà torrenziale, né ci sarà contropartita di sorta: perdita secca. Alcune famose firme del mercato internazionale si sono già radicate in Italia: non mancano d'interesse alleanze tra esperti d'arte e giuristi. Poiché cerchiamo di scongiurare l'emorragia, ci accusano di sciovinismo. No, ci battiamo perché l'arte del passato dev'essere materia di studio, non di speculazione, e le cose d'arte avviate al mercato sono quasi sempre sottratte agli studi.

Chi fermerà quei Tir carichi d'opere d'arte? In Italia esistono ancora molte vecchie raccolte d'antichità e d'arte. Purtroppo vanno disperdendosi, quel tipo di collezionismo non si concilia col sistema moderno della ricchezza. Le cose finiscono nel mercato; nove volte su dieci vengono esportate e se ne perde anche la notizia. Altre e peggiori piogge prosperano gli scavi abusivi, ci sono ancora zone archeologicamente feconde e gli apparati di controllo sono deboli. Le cose se ne vanno e non se ne sa più niente; al danno dei trafugamenti, s'aggiunge quello degli ambienti devastati, delle pagine di stona cancellata prima d'essere lette. Uno speciale nucleo dei carabinieri opera con intelligenza e con zelo, ma non basta: i colpevoli, se presi, se la cavano con niente, le nostre magistrature sono in tutt'altre faccende affaccendate.

Dinamite tra la gente

Sanguinosa rapina a Bologna: un commando assalta con ordigni, pistole e fucili le Pt di via Emilia Levante 45 feriti, tre gravi, amputate le gambe a una vittima A dieci anni dalla strage, la città ripiomba nel terrore

Bombe e spari nell'ufficio postale

Ieri era il «giorno delle pensioni», alle poste di via Emilia Levante. Tutti in fila, ordinatamente. Poi le urla, gli spari, due bombe alla dinamite. Quarantasei feriti, tre sono gravi. È tornata la paura, a Bologna, la paura delle stragi terroristiche. Due bombe contro i pensionati, e un bottino inesistente. Ecco la cronaca di una mattina di terrore. «Quando il fumo si è diradato, ho visto un uomo senza un piede...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Pensionati come carne da macello: uomini simili a bebbe hanno fatto scoppiare due bombe in un salone delle poste, mentre un centinaio di anziani erano ordinatamente in fila per ricevere le pensioni. Le immagini sono simili a quelle già viste troppe volte a Bologna: sangue sul pavimento, scarpe finite sul marciapiedi, cappelli coperti di vetri. Sono immagini di strage, e le ambulanze hanno fatto tornare un brivido alla schiena: si è tentata un'altra strage? Quegli uomini che hanno fatto scoppiare bombe e sparato con ogni arma, sono banditi feroci e imbecilli, o terroristi?

Ore 8,50. In questura, al 113 e alla squadra mobile, arrivano quattro telefonate in pochi minuti. «C'è una rapina alla banca di via Emilia Levante... Hanno assalito le poste di via Saffi». Partono le volanti e le squadre antirapina. Non è vero nulla.

Ore 9. Dall'altra parte della città, poche centinaia di metri fuori porta Mazzini, avviene il dramma. La gente è sveglia da un pezzo. In questo quartiere, tanti nonni hanno accompagnato i nipoti a scuola, perché babbo e mamma lavorano, ed ora sono alle poste, perché oggi distribuiscono le pensioni. I soldi ci sono: alle 8,55 è arrivato il furgone blindato, scortato dalla polizia, con mezzo miliardo. I pacchi di banconote sono già dentro l'ufficio, dietro la vetrata blindata in fondo alla sala, un grande rettangolo nel quale sono allineate dieci «casse». L'armamento è uguale a quello di tutti gli uffici postali. Avvisi ai muri con le tariffe per

avvicinarsi ed in bianconero, un manifesto che annuncia la «giornata mondiale dei malati di lebbra». In questo quartiere (un tempo si chiamava Mazzini, adesso prende il nome dal torrente Savena che lo attraversa) la città non è ancora frantumata: ci si conosce un po' tutti, fare la fila al supermarket o alla posta è anche occasione di chiacchiere.

Ore 9,01. Un urlo raggea le cento persone (pensionati, ma anche persone più giovani, che stanno aspettando il loro turno davanti alle casse. «Fermi tutti, questa è una rapina, uscite tutti»). Chi urla è un giovane alto, passamontagna sul volto, mitraglietta in mano. Spara in aria due volte, i colpi rimbalzano dal soffitto. Entrano altri due, mascherati come lui. Istitivamente (e potevano fare altrimenti?) quasi tutti gli anziani si buttano a terra, sperando che tutto finisca presto e senza danni. Gli altri due banditi vanno in fondo alla sala, appoggiano qualcosa per terra. «La ho visti entrare - dice il cassiere della posta, Pietro Montalti - e ho capito subito cosa stava per accadere. Ho gridato alle impiegate di nascondersi dietro i banconi. Ho visto i banditi che hanno messo la bomba davanti alla vetrata blindata, dove teniamo la cassaforte. Poi sono usciti un attimo, nell'altra sala, per ripararsi dallo scoppio. Sono tornati fra le urla dei feriti, ed hanno sparato ancora, mentre venivano a prendere i soldi».

Ore 9,03. L'esplosione è stata troppo forte. Quando il polverone si dirada, i banditi si

accorgono che la cassaforte è rimasta sotto la parete blindata, che si è piegata, ed i calciacci. Riescono ad arraffare soltanto qualche mazzetta, pochi milioni in tutto. Scappano sparando. Fuori ci sono altri banditi. Uno di loro, mentre la rapina è ancora in corso, spara contro gli uffici della succursale Fiat, proprio di fronte alle poste. Hanno visto un impiegato, temono che dia l'allarme. Altri due sparano, con fucile a pompa, contro un bar. Sgarano ad altezza d'uomo, vogliono creare il panico. Una pallottola si infila vicino alla cassa, dove un cliente sta pagando la brioche. Ci sono altri delinquenti pronti su due auto. Prima di lasciare la posta, nel salone pieno di gente che urla il proprio dolore, i banditi fanno scoppiare un'altra bomba, che dilania un termosifone. Volevano coprirsi la fuga (ma da chi?) o volevano una strage a ogni costo?

Ore 9,04. Arriva la prima telefonata al centralino del coordinamento ambulanze. I primi mezzi sono davanti alla posta in due minuti. Sotto il portico, proprio davanti alla posta, c'è un'edicola. «Ho sentito subito - racconta Mirco De Giovanni, edicolante - spari a destra ed a sinistra. Mi sono riparato dietro il banco di vendita. Poi il botto, che mi ha distrutto l'edicola. Quando ho guardato dentro il salone, c'era sangue dappertutto. Ad un ferito mancava un piede. C'era una signora in stato di choc proprio qui davanti, un'altra che, sanguinante, cercava di attraversare la strada». Teresa Pilati era dentro il salone. «Hanno gridato "tutti a terra", ed anche "andate via". Io mi sono trovata fuori, non so come. Io sono giovane, sono riuscita ad andarmene. I più anziani, che già si erano buttati a terra, che potevano fare?».

Ore 9,06. Arrivano altre ambulanze. Bologna, purtroppo, è diventata esperta, sa come muoversi quando avviene una strage. I medici del soccorso realizzano subito quello che chiamano «triage», vale a dire la distinzione fra feriti gra-

vi e no. Alle 9,25 tutti i feriti gravi sono già ricoverati al Sant'Orsola. Altri quindici minuti, e nella sala devastata non c'è nessun ferito. Fra le macerie, viene trovato anche il piede amputato dalla bomba. Viene avvolto in un giornale, ed un'ambulanza parte a sirene spiegate verso l'ospedale dove il ferito, Giancarlo Amoralì, è ricoverato. La corsa è inutile: all'uomo viene tagliata anche l'altra gamba, spappolata dalle schegge. Un altro ferito, Enrico Cavina, è in condizioni molto gravi. Anche le sue gambe sono state amputate.

Ore 9,30. A poche centinaia di metri, viene trovata una delle auto dei banditi, una Volkswagen Passat. Su un sedile posteriore ci sono tracce di sangue, quello di uno dei malviventi rimasto ferito, forse dalla seconda bomba, o dalle schegge delle vetrate andate in frantumi.

Ore 10,30. C'è una grande folla, in via Emilia, tenuta lontana da cordoni di poliziotti. Una ragazza aveva appuntamento con la madre proprio alla posta. Quando arriva e le

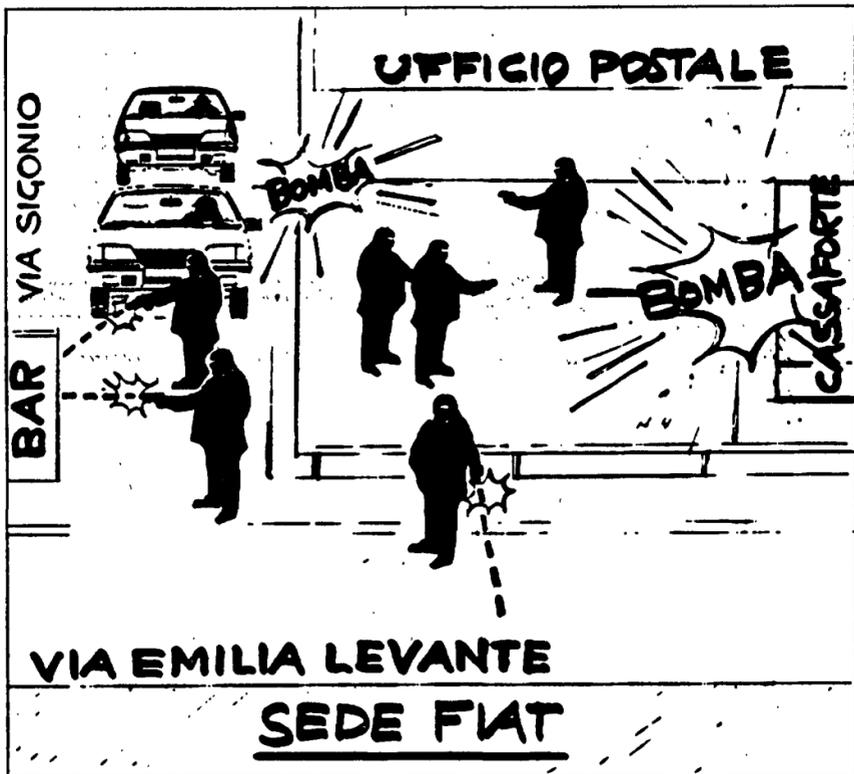


spiegano cos'è successo, si mette a piangere disperatamente. La madre è all'ospedale Maggiore. Arriva il sindaco Renzo Imbeni. «Vogliono creare paura, colpendo la povera gente». Arriva il presidente della Regione, Luciano Guerzoni. «Ci sono elementi preoccupanti. Dieci anni fa c'è stata la strage alla stazione, ora è in corso il processo di appello. Questa è una rapina che pone anche degli interrogativi politici».

Ore 12,30. In questura, il capo della Mobile, Salvatore Surace, presenta una prima ricostruzione dei fatti. «Secondo me - dice - si tratta di delinquenza comune, di delinquenti folli. Non hanno saputo calcolare la potenza della bomba, e si sono trovati nell'impossibilità di prendere i soldi».

I banditi (fra i 6 e i 10, secondo la polizia) sono in fuga. Gli inquirenti hanno ritardato le pattenze degli aerei, per controllare le liste dei passeggeri. Per i feriti, la prima notte di sofferenza in ospedale. Per alcuni di loro la vita non sarà più come prima.

L'interno dell'ufficio postale dove è avvenuta la rapina con l'ordigno esplosivo. Il disegno illustra la ricostruzione delle varie fasi dell'accaduto.



Varie ipotesi al vaglio degli inquirenti La banda delle coop? «Una pista possibile»

Hanno usato due bombe. La prima per sfondare il bancone blindato e accedere alla cassaforte, la seconda per coprirsi la ritirata. Ordigni micidiali, confezionati con dinamite e involucri robusti che ne hanno amplificato il potere distruttivo, spiegano gli investigatori. Un metodo sanguinario, praticamente una firma. Ma gli inquirenti sono divisi sulla pista da seguire.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Sono ancora i killer della «banda delle coop», come dicono i carabinieri? O una nuova organizzazione criminale ha scelto Bologna per un sanguinoso «message» tesi più gradita alla polizia? E i banditi di ieri non saranno per caso le pedine di un gioco destabilizzante, come ipotizzano il sindaco di Bologna Renzo Imbeni e il presidente della Regione Luciano Guerzoni? Quattro giudici e uno stuolo di investigatori stanno cercando in queste ore di rispondere a queste domande.

Il procuratore capo di Bologna Gino Paolo Latini e il sostituto di turno Attilio Dardani dirigono le indagini e hanno già ipotizzato il reato di tentata strage. Il giudice Iolanda Ricchi è stata incaricata di ascoltare i feriti e testimoni. Il giudice Claudio Nuzzi, uno dei maggiori esperti in esplosivi e trame eversive, ha conferito ai periti l'incarico di reperire i residui dei due ordigni. E intanto carabinieri e polizia hanno perquisito decine di abitazioni, impaccettato la città in una rete di posti di blocco.

Poteva davvero essere una strage. I banditi hanno usato due bombe: la prima per abbattere il bancone blindato che li separava dalla cassa-

forte, dove alle 8,55 erano arrivati circa seicento milioni di lire destinati ai pensionati. La seconda per coprirsi la fuga. In due involucri, i cui resti sono stati trovati nell'ufficio postale di via Emilia Levante, un tecnico della mala ha infilato un quantitativo considerevole di esplosivo, secondo i primi accertamenti dinamite.

I contenitori delle bombe erano metallici e molto robusti, «e quanto più robusto è il contenitore, tanto più devastante è la delagrazione», dice un investigatore. Insomma, poteva essere una strage.

È questa la sanguinosa firma della banda che ha colpito ieri mattina. Una firma di cui ora si cercano i titolari.

«Escludo che si tratti della «banda delle coop», dice il capo della Mobile di Bologna, Salvatore Surace, riferendosi all'organizzazione che tra l'88 e l'89 ha compiuto in Emilia Romagna sei rapine contro supermercati, uccidendo quattro persone, tra cui due carabinieri, e ferendone 53. La banda in due casi ha usato l'esplosivo ma solo per disorientare e terrorizzare gli equipaggi dei furgoni portavalori assaltati. Più che di bombe si trattava di grossi petardi. Nonostante il ripetersi delle rapine a bersa-

gli grossi, i banditi in due anni si sono messi in tasca poco meno di 140 milioni, una cifra ridicola se si pensa agli uomini e ai mezzi messi in campo. Le indagini sull'organizzazione furono azzerate quando si scoprì che un carabiniere del nucleo operativo di Bologna aveva depistato l'inchiesta, facendo arrestare cinque persone innocenti.

Nel giugno '89 furono eseguiti 20 mandati di cattura per associazione a delinquere finalizzata alla rapina. La «banda delle coop» era sbragliata o quasi. Questo almeno è quanto sostiene con decisione la polizia, che esclude anche moventi di tipo terroristico. Di diverso avviso i carabinieri: «Non si può escludere - afferma un ufficiale - che qualcuno della banda delle coop si sia riciclato in altre organizzazioni. Questa comunque è solo un'opinione personale».

Anche ieri i banditi hanno scelto l'azione sanguinosa, spettacolare e poco remunerativa: se ne sono andati con pochi milioni. Per il sindaco di Bologna Renzo Imbeni e il presidente della Regione Luciano Guerzoni, una rapina che somiglia tanto a un attentato pone anche interrogativi politici. Interrogativi sollevati anche il 27 giugno scorso, quando al quartiere Corticella di Bologna i banditi che avevano appena assaltato un supermercato assassinarono barbaramente un pensionato. Si parlò allora di possibile contaminazione tra gruppi terroristici e di criminalità comune. Un secco comunicato del procuratore capo Latini cancellò però questo pista.

«Hanno gridato: "Fuori tutti, subito" Poi lo scoppio, il sangue, l'inferno»

«Stavo facendo un'operazione allo sportello quando ho sentito uno sparo. Ho alzato la testa e c'era un uomo, alto, con il volto coperto da un passamontagna». Luisa è un'impiegata dell'ufficio postale di via Mazzini. È arrivata al pronto soccorso del Sant'Orsola tra gli ultimi: non ha lesioni, solo un'agitazione terribile che le fa impazzire il cuore e le riduce la voce a un sussurro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. È stanca, ma risponde alle domande con molta pazienza. Sdraiata sul letto del pronto soccorso, la donna staccata e il trucco ancora intatto sotto il caschetto biondo, racconta con evidente fatica quei minuti di terrore che a scandirli nel ricordo pare un'eternità. «L'ufficio era gremito, c'era gente fino all'entrata - spiega - Del resto ce l'aspettavamo: è una sede che lavora sempre molto, e oggi (ieri, ndr) è giorno di pensioni. Poi ci sono molte altre scadenze, per la Sip, le tasse...».

«Noi impiegati saremo stati poco meno di una ventina. Io ero a metà salone, dietro uno sportello di fronte all'entrata.

Stavo facendo un'operazione quando ho sentito uno sparo. Non sapevo cosa pensare. Non poteva essere una rapina, il nostro ufficio è tutto blindato, costruito apposta contro ogni tentativo criminale. Ho alzato la testa: c'era un uomo lì, molto alto, col volto coperto da un passamontagna. Poi ho sentito un altro sparo, forse due, e qualcuno gridare: «Fuori tutti, fuori, in fretta. Fate presto!».

«Non ho più avuto dubbi: era una rapina», continua Luisa, la voce che riprende lentamente vigore. Va a ruota libera, seguendo i suoi pensieri. «Mi stavo chiedendo come avessero potuto quegli sprovveduti arraffare del danaro, da

dove, quando l'esplosione della bomba mi ha buttata a terra. Ho sbattuto il ginocchio o fratture (tre sono ora all'istituto ortopedico Rizzoli) - uno è particolarmente grave: Giancarlo Amoralì, di 62 anni, ha subito l'amputazione di entrambe le gambe; un lungo e delicato intervento che ha richiesto l'opera di chirurghi generali, plastici e ortopedici. Enrico Cavina, di 63 anni, è stato anch'egli operato a una gamba per estrarre una grossa scheggia di legno, mentre Romano Gregori, di 58 anni, è stato trasferito all'ospedale Bellaria per trauma cranico. La prognosi è riservata, ma le condizioni in serata sono migliorate».

Eme Menetti fa il portalettere. Aveva già preparato la borsa per uscire in servizio quando si è unito ad altri colleghi che andavano a prendere un cappuccino nel bar di fianco. Una tranquilla giornata di lavoro si è trasformata in un inferno. «Ho sentito degli spari - racconta - e poi un gran male al naso». I banditi se la sono presa anche con la vetrata del locale pubblico. Una scheggia l'ha raggiunto al

viso, un'altra forse sotto un'ascella. Comunque se ne andrà a casa subito.

Un po' più di tempo ci vorrà per Graziella Callegari, 65 anni, che ha riportato ferite ad una gamba e alla testa, colpita da una vetrata che le è praticamente crollata addosso. «Ero in fila per pagare la bolletta del telefono - spiega - Pensi che avrei dovuto ritirare la pensione oggi, invece sono passata sabato, c'era poca gente e l'ho ricevuta. Ma ho dimenticato il telefono. Si vede che era destino. C'è stato un botto, poi una fiammata, tanto che con un'altra signora ci siamo dette: "non tireranno mica ancora dei petardi?".»

Anche lei ha visto il giovane alto con il passamontagna e il cappotto grigio, e l'ha sentito gridare di andar fuori, in fretta. Non è sicura, ma forse gli ha gridato dietro un'impreziosità si trattava di un bandito, non era difficile capirlo. È uscita di corsa, ma la vetrata l'ha travolta proprio quando era già all'esterno. Qualche camera più in là, sotto osservazione in radiologia per timore di eventuali fratture, c'è Walter Amforti, 50 anni. Era al

la posta per effettuare dei pagamenti.

Sembra indenne, ma al momento dello scoppio è quasi svenuto. «Meno male che avevo addosso un giubbotto di pelle pesante, che mi ha protetto dalle schegge - dice, visibilmente sollevato -. Non mi ricordo granché. Ho sentito degli spari, delle urla. Poi uno scoppio. Forse anche un altro, ma non c'ero già più con la testa. Mi sono buttato a terra. Vicino a me c'era una donna che voleva rialzarsi quasi subito. L'ho tenuta giù».

Soccorsi: alle 9.05 la prima chiamata urgente



Bologna Soccorso, il coordinamento di emergenza della Croce Rossa, i servizi delle tre Usl e i volontari di «Ambulanza 5» sono scattati ancora una volta: alle 9.05 la prima chiamata. Immediatamente sono stati inviati all'ufficio postale di via Emilia Levante tre ambulanze, che hanno subito trasportato i primi 6 feriti all'ospedale S. Orsola. I feriti sono stati poi indirizzati verso questa struttura e verso l'ospedale Maggiore a tempi di record: alle 9.25 tutti erano già allontanati dall'ufficio postale con 9 mezzi di soccorso.

Poste telefoniche: sciopero immediato Giovedì manifesta tutta la città

Le segreterie dei sindacati postelegrafonici Cgil, Cisl, Uil di Bologna hanno proclamato già ieri mattina un'ora di sciopero, dalle 12.30 alle 13.30. Lo stesso faranno oggi, nella stessa fascia oraria, in tutte le provincie della regione. Un invito a esprimere forte condanna è stato rivolto a tutti i consigli d'azienda, affinché si facciano promoti di iniziative di mobilitazione. Sempre ieri le tre segreterie territoriali hanno deciso, assieme ai sindacati dei postelegrafonici e dei pensionati, di svolgere giovedì alle 15 una manifestazione di lavoratori e di cittadini davanti alla sede devastata dall'esplosione, invitando anche i partiti e le istituzioni democratiche.

Solidarietà alle vittime dal sindacato di polizia

I lavoratori di polizia aderenti al Sulp hanno espresso la loro più fraterna solidarietà alle vittime della ferocia aggressione perpetrata nell'ufficio postale. «Questi drammatici avvenimenti - sostiene il Sulp - ripropongono inderogabilmente la necessità di trovare, per le forze di polizia, nuove e più efficaci formule organizzative...». Il Sulp, che da tempo sostiene queste urgenze e l'ha tradotta nel programma «Vertenza sicurezza», si impegna a rilanciare questo obiettivo: imminente la convocazione di un direttivo straordinario e i lavoratori di polizia che aderiscono a quest'organizzazione hanno già aderito alla manifestazione provinciale promossa da Cgil, Cisl e Uil per giovedì. Solidarietà alle vittime «per scongiurare criminalità e violenza» anche da parte della Conlesercenti.

«Forti analogie» secondo il Coordinamento guardie giurate

Forti analogie, secondo il Coordinamento delle guardie giurate bolognesi, tra il fatto di sangue di ieri e le rapine nei supermercati. «Non vogliamo sostituirci agli inquirenti e trarre quindi conclusioni affrettate - dicono insieme ai sindacati di categoria - ma è certo che la malavita ha, da due anni a questa parte, cambiato drasticamente modo di operare e, per contro, pochi passi sono stati fatti per assicurare i colpevoli alla giustizia». Bisogna che le autorità competenti «intensifichino e coordinino le indagini per scongiurare una spirale di scontro sempre più violento fra i rapinatori e le forze dell'ordine e per evitare che la gente abbia sempre più paura».

Il presidente della Provincia: «Preoccupante salto di qualità»

Il presidente della Provincia di Bologna, Giuseppe Petruzzelli, dopo essersi recato sul posto e all'ospedale S. Orsola per avere notizie dei feriti, ha dichiarato: «Ci troviamo di fronte ad un episodio gravissimo, che evidenzia un preoccupante salto di qualità nel modo di operare della malavita. Colpire con insulsi brutalità un pubblico inerme, composto soprattutto da anziani in attesa di riscuotere la pensione, accentua lo sdegno per un atto di per sé già gravissimo e che poteva tradursi in una vera e propria strage. Non ci è ancora dato sapere - ha continuato Petruzzelli - se l'episodio può essere in qualche modo collegato a persone, tecniche e strategie che già si sono manifestate nelle rapine ai supermercati. Certo occorre alzare il tiro nell'opera di indagini e di prevenzione contro una criminalità che si fa sempre più aggressiva». Giuseppe Petruzzelli ha poi espresso la solidarietà e gli auguri di pronta guarigione ai numerosi feriti a nome della giunta e a titolo personale.

Interrogazione urgente dell'on. Franco Piro (Psi)

Sulla rapina all'ufficio postale interrogazione urgente dell'onorevole Franco Piro (presidente della commissione Finanze della Camera), che abita a Bologna. Al Governo il deputato socialista chiede se sia a conoscenza, in questo episodio, di modalità non riconducibili alla criminalità comune, se non sia finalmente il caso che i pagamenti delle pensioni avvengano con automatici accrediti in conto corrente e se sia vero che carabinieri, polizia e guardia di finanza del capoluogo emiliano romagnolo siano sottodimensionati rispetto all'escalation criminosa che ha colpito la città negli ultimi due anni.

EMANUELA RISARI

Dinamite tra la gente

Il sindaco Renzo Imbeni, che si è recato sul luogo della rapina, esorta a una risposta democratica

«Bologna non cederà al ricatto della paura»

«Di fronte all'escalation di una criminalità che mira a creare un clima di intimidazione e paura rispondere senza isolarsi ma moltiplicando i luoghi della socialità»: è l'esortazione di Renzo Imbeni, sindaco della città. Analogie con le tecniche e la violenza terroristica. Incentivare le misure di prevenzione. Un susseguirsi di rapine che richiedono il «massimo impegno» delle forze dell'ordine.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «Risposta democratica, civile e più adeguata misure di prevenzione». È il leit motiv che ripete il sindaco ai giornalisti e alla città subito dopo la drammatica rapina all'ufficio postale di via Emilia Levante. Imbeni è stato raggiunto dalla notizia del ferreo e sanguinoso assalto mentre si trovava ad una assemblea di amministratori pubblici a poca distanza. Ha lasciato subito la riunione e si è recato sul posto.

Qual è la prima sensazione che hai avuto arrivando sul luogo della rapina?

Nel vedere l'interno di questo ufficio postale ho provato una grande impressione poiché l'immagine era proprio quella di distruzione. Tra l'altro c'era questo orologio fermo alle nove e dieci che ricordava, facendo venire i brividi lungo la schiena, quello del 2 agosto '80, alla stazione di Bologna il giorno della strage. Si è evitata la strage solo per fortuna. Ho visto gli effetti delle bombe: il pavimento con un buco, una parete anch'essa bucata e distrutta.

Si è parlato anche di un attentato terroristico. È credi-

bile? Non mi sento di avanzare ipotesi, collegamenti. Registro comunque una sproporzione tra lo scopo e il risultato. Perché se l'obiettivo è quello di rapinare, di portare via un miliardo non si capisce per quale ragione si usano dei mezzi che intanto impediscono di realizzare questo scopo e, invece, ottengono altri obiettivi che sono appunto quelli di provocare morti, feriti, paura, spavento.

Questa rapina assomiglia ad altre avvenute di recente sulle quali i banditi hanno guadagnato poco, ma ammazzato molto. Ciò fa pensare ad una stessa organizzazione criminale.

L'epilodio ricorda tantissimo altre due rapine avvenute in un quartiere popolare di Bologna, a Corticella, e in un comune della cintura, Casalecchio. Erano le rapine ai supermercati delle coop. Anche in quei casi fu fatto uso di armi da fuoco e di bombe. Siano gli stessi banditi o altri c'è una questione

immediata che si pone, il fenomeno di rapine commesse con una tecnica che è volta a creare paura, spavento e a colpire fino ad uccidere o ferire gravemente persone inermi e innocenti. Di fronte a questo fatto non può non essere sollevato un problema di attività più adeguata sul piano della prevenzione e della sicurezza.

Penso a qualche misura? Credo che sia sbagliato in casi come questi cercare di fare il mestiere di altri. Però questa esigenza di sicurezza credo sia molto forte e ad essa bisogna dare una risposta che riguarda la città e i singoli cittadini. Ricordo che si colpisce gente che va a fare la spesa e a ritirare la pensione e ciò rende l'atto ancora più ignobile. Il ripetersi di queste rapine in luoghi della socialità, come i supermercati e gli uffici postali, con una violazione che assomiglia in certi modi a quella terroristica, non può non far riflettere. Io ritengo che gli investigatori siano di fronte ad un problema



I vigili del fuoco controllano i danni causati dall'esplosione

che devono affrontare con il massimo impegno.

Ci sono delle debolezze nell'apparato di sicurezza della città che lasciano spazio alla criminalità organizzata?

La sensazione è che quando si è di fronte a questi episodi i banditi lasciano molte tracce. Sono imprese che non possono essere preparate senza dare nell'occhio a nessuno. Il comando di stamattina era almeno di sette persone. L'esigenza fondamentale è quella di intensificare l'attività di prevenzione. Bisognerà attivare meglio le funzioni da parte degli investigatori, delle forze dell'ordine. Poiché una delle possibili versioni che sembra farsi strada è che si tratta di banditi che operano con una certa impertinza non vorrei che si sottovalutasse il pericolo. Ritengo che i luoghi come supermarket o uffici postali, così come si è fatto per le banche, dovrebbero essere collegati in tempo reale con strumenti di controllo e allarme che possono per-

mettere risultati migliori.

In alcuni strati di opinione pubblica si fa strada la richiesta di misure punitive più severe. Si dice che i delinquenti vengono messi in libertà troppo facilmente.

Quando mi sono recato sul posto avevo anch'io la preoccupazione di trovarmi di fronte a gente che chiedeva pene più dure o la pena di morte. Debo però dire che non ho raccolto reazioni di questo tipo. Nel caso specifico, tra l'altro, si tratta di rapinatori che non sono stati mai catturati ed è perciò fuori luogo prendersela con la libertà facile.

Si è parlato di pista terroristica, ma c'è anche chi fa l'ipotesi di innesti di una criminalità di stampo camorristico e mafioso. È possibile?

Bisogna evitare risposte semplicistiche che mirano a dimostrare che il male non è dentro ma al di fuori di noi. Non mi pare che ci sia somiglianza con la criminalità del Sud. Il solo punto di collegamento

che vi può essere è in questo obiettivo, non so se perseguito, di introdurre elementi di intimidazione.

Gli investigatori hanno avviato le loro indagini, mentre i sindacati hanno proclamato fermate di protesta per oggi, domani e una manifestazione giovedì. Il Comune promuoverà qualche incontro?

Il sindacato ha fatto bene a muoversi. So che chiederà un incontro con il prefetto e il questore e vi parteciperemo anche noi. La cosa più importante è comunque quella di reagire democraticamente, di rispondere con intelligenza senza lasciarsi andare al commento di chi fa la voce grossa, che chiede la pena di morte, per poi finire con il chiudersi in casa. La reazione più positiva è quella di moltiplicare i luoghi della socializzazione, degli incontri, è la risposta vera e che eventualmente avesse convenientemente perseguito l'obiettivo di incutere timore e isolare le persone.

Rapinatori-killer In ventitré mesi uccise 5 persone

BOLOGNA Cinque morti e 54 feriti. Questo il pesante bilancio di sangue fatto registrare dai banditi da quando 23 mesi fa, a Bologna, con fredde determinazione, hanno iniziato gli assalti contro le scorte dei furgoni blindati, che prelevavano gli incassi dei supermercati Coop, sparando con fucili a pompa e mitragliette e facendo esplodere ordigni. Come è accaduto ieri all'ufficio postale di via Emilia Levante pieno di gente.

Sono state sei le imprese attuate dai sanguinari rapinatori.

Il primo agguato avviene la sera del 19 febbraio 1988 a Casalecchio di Reno. Un «comando» di almeno cinque banditi, appena si concludono le operazioni di prelievo dell'incasso della «Coop», fanno esplodere un ordigno nascosto sotto un cespuglio. Le quattro guardie de «La Patria» sono investite da una violenta sparatoria. Carlo Beccan di 26 anni, da poco padre di una bimba, muore. Tre colleghi, Francesco Cataldi di 25 anni, Alberto Giacomelli di 24 e Michele Nardella di 55, restano feriti. Ma il colpo va a vuoto. I banditi, disturbati dall'arrivo di un carabinieri che esplose tre colpi in aria, fuggono, a mani vuote.

Un mese dopo, la sera del 20 aprile, due carabinieri, Umberto Emu di 24 anni di Orzano e Cataldo Stasi di 22, della provincia di Bari, a Castel Maggiore vengono assassinati da una decina di colpi sparati quasi a bruciapelo nel piazzale antistante la «Coop». Il «giallo» verrà risolto un anno dopo. Gli inquirenti accertano che i due militati sono stati uccisi perché si erano imbattuti in due pericolosi evasi, in attesa dell'arrivo del furgone porta-valori.

La pista viene a galla all'indomani di un altro assalto, quello messo a segno la sera del 13 ottobre, con una tecnica quasi analoga, al supermarket Coop S. Vitale, in via Massarenti, da un «comando» composto da tre o quattro malviventi. I banditi, appostati dietro dei cespugli, sparano contro le due guardie giurate, che dopo avere prelevato l'incasso si dirigono verso il furgone. I proiettili esplosi all'impazzata centrano una vetrina e una cabina telefonica, ma per fortuna non colpiscono passanti. I banditi riescono a portare via un sacco con centomila milioni. Ma l'autista del fur-

gone blindato se ne va portando in salvo un miliardo. Il collegamento con Castel Maggiore viene alla luce grazie alle rivelazioni di una delle due guardie ferite. Anche a Castel Maggiore - dice - ci stavano aspettando, ma quella volta ci andò bene il furgone era guasto e lo sostituiamo con un Opel più veloce. Così arrivammo prima del previsto.

Passano dei mesi. La sera del 13 maggio del 1989, il direttore del supermarket Pam di via Corticella, Paolo Guagliumi di 49 anni, viene ucciso nel suo ufficio da due banditi. L'incasso è ormai al sicuro nella cassaforte. I due malviventi non si accontentano del milione e mezzo sul tavolo. Si innervosiscono. Uno dei due spara. Guagliumi centralo al petto muore sul colpo e i due scappano senza prendere i soldi. Cinque settimane dopo, la sera del 26 giugno, altra sanguinaria impresa al supermarket Coop di via Gorki. Ri-compaiono i fucili a pompa, le mitragliette. Con queste armi, un commando di sei-sette banditi spara contro le quattro guardie giurate di scorta al furgone blindato dopo avere fatto esplodere un ordigno con polvere nera. Si impadroniscono di un sacchetto con 38 milioni e fuggono verso via Goethe, nel retro del supermarket. Incontrano Adolfo Alessandrini, di 53 anni. Il pensionato li apostrofa: «Cosa fate mascazzoni!». I banditi reagiscono con ferocia. Lo scaraventano a terra. Uno gli spara a bruciapelo davanti a casa sua. Alessandrini muore sul colpo. Fuggono su una Fiat Uno. Le indagini su questa catena di sanguinose rapine si concludono con una ventina di arresti.

Per l'ultimo assalto, quello di ieri all'ufficio postale di via Emilia Levante, dove i banditi hanno rischiato di fare una strage, gli inquirenti sono orientati a escludere che sia opera della stessa banda.

Nel febbraio dell'anno scorso la «Mobile» sgominò una banda di catanesi, legata alla mafia, che su indicazione di un «basista» impiegato alle poste mise a segno una serie di colpi, in uffici postali, raccomodando circa un miliardo. I catanesi che agivano a colpo sicuro dopo la partenza dei furgoni portarono via 750 milioni il 14 novembre '88 all'ufficio postale di via Firenze e 180 milioni il 13 giugno '88 da quello di Casalecchio di Reno.

Il criminologo: «Gli autori? Dei "risentiti"»

Augusto Balloni ipotizza un identikit dei rapinatori, giovani tra i 18 e i 25 anni, dei teppisti omicidi senza una matrice politica

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Professor Balloni, una riflessione a caldo: a cosa le fa pensare questo atto di criminalità odiosa, che colpisce a bruciapelo con tanta violenza? È un episodio, assolutamente non sottovalutare -

afferma Augusto Balloni, ordinario di criminologia alla facoltà di Scienze politiche all'Università di Bologna - Penso alle complicità acute di una malattia gravissima, la criminalità. Il rischio è che se ne parli qualche giorno e che tut-

to finisca lì: invece qui si tratta di mettere in atto interventi politico-sociali davvero ampi, in grado di aggredire i problemi che stanno alla radice di questi comportamenti.

Un passo indietro, allora. Lei considera i protagonisti della rapina sanguinaria all'ufficio postale di Bologna più come criminali comuni che si sono organizzati per l'occasione che come «noviziato» al soldo di uno specifico progetto malevitoso?

Certo non ci troviamo di fronte ad una componente usuale della criminalità organizzata e nemmeno possiamo pensare ad un innesto di stampo ca-

morristico-mafioso. Le statistiche non ci parlano di una «occupazione» della nostra regione da parte di queste organizzazioni. Rimane il fatto che la ricchezza dell'Emilia Romagna può far gola, eccome. Ma proprio per questo mi pare che un piano così «basso» possa far esplodere questa ipotesi.

Colpisce, infatti, la scarsa «economicità» del modo di agire: molti obiettivi, disposti a tutto, per un bottino che, se anche l'impresa fosse riuscita, non appare stratosferico.

Mafia o camorra avrebbero colpito «meglio». Qui abbiamo una situazione di tipo più «ruistico», con alcune caratteristi-

che l'agire in gruppo, lo sprezzo del rischio e della relativa imputazione, l'indifferenza per le conseguenze, tanto su di sé che sugli altri.

Ma se la sente di escludere una matrice politica?

Certo è troppo presto, ma manca comunque ancora l'elemento della rivendicazione, corollario indispensabile, «pubblicitario», per questo tipo di delitti. E non mi pare che ultimamente ci siano fermenti in questo senso.

Se dovesse azzardare un identikit, dunque, che tratti darebbe ai protagonisti di questa tragica rapina?

Siamo nel campo delle sensazioni, ma sono portato a pen-

sare che si tratti dei cosiddetti «risentiti». Una categoria precisa, che coinvolge giovani adulti, diciamo dai 18 ai 25 anni d'età, con basso livello di scolarità, molti e vari problemi di inserimento sociale e una grande e indistinta carica di odio, di invidia, di risentimento appunto. Ecco, da qui nasce poi la condotta aggressiva, indistintamente predatrice.

La sua è un'ipotesi ancora più inquietante, se possibile, delle precedenti. Ha altri elementi per sostenerla?

C'è l'agire in gruppo, che infonde coraggio e attenua inibizioni e senso di responsabilità; c'è, secondo le prime notizie, l'approccio maldestro a una

tecnologia relativamente sofisticata, con questo uso improprio degli ordigni; c'è l'obiettivo, apparentemente quasi assurdo, che colpisce una fascia sociale che addirittura appartiene al bisogno: quella dei pensionati che, il 15 d'ogni mese, ritirano la pensione.

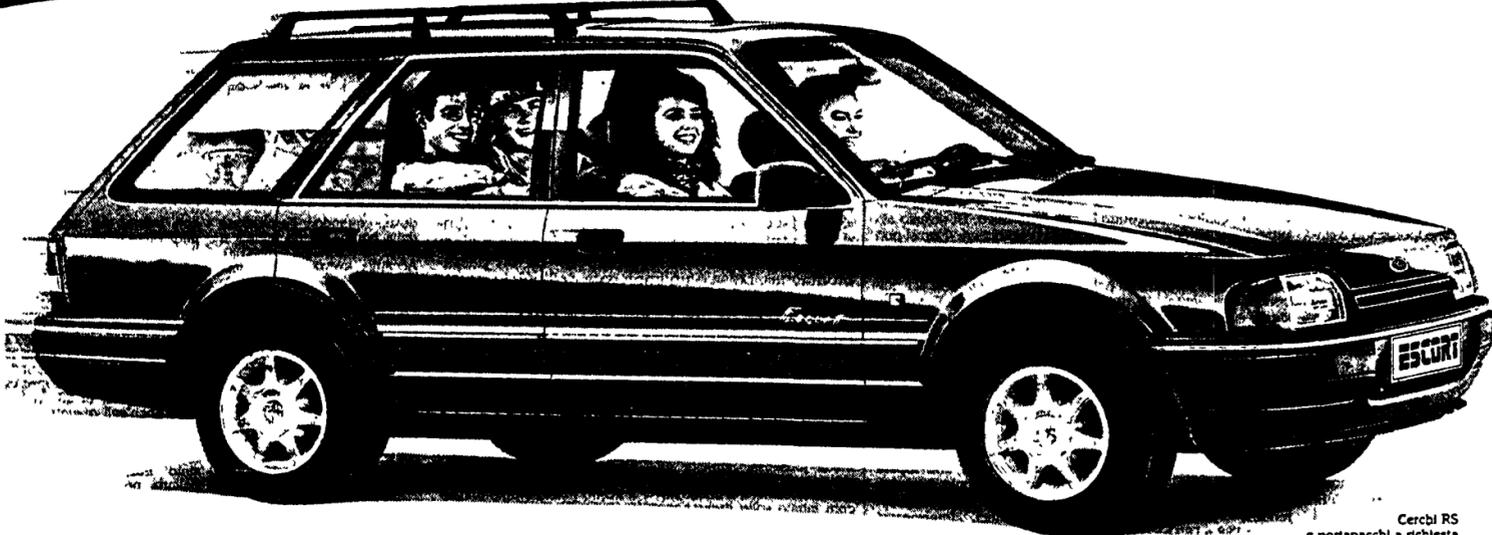
Sbaglio o sta parlando di «teppisti omicidi»?

Questo è il dato preoccupante: è una spia, terribile. Giovani adulti talmente carichi di risentimento, di emarginazione, da tentare il tutto e per tutto e organizzare, a sorpresa, azioni di questo genere, tanto più difficili quanto arginabili proprio perché assolutamente imprevedibili.



FUGGITE CON LEI. E' PIU' RICCA CHE MAI.

- Nuovo motore 1.3 HCS a combustione magra, 63 CV, 154 km/h, 21,3 km/l a 90 all'ora
 - Gomme larghe 175/70 R 13
 - Vetri atermici
 - Strumentazione Ghia con contagiri
 - Orologio digitale
 - Sedile posteriore frazionato
 - Tessuti esclusivi
 - Tergilunotto
 - Poggiatesta imbottiti e regolabili
 - Specchi in tinta regolabili dall'interno.
- Voyager è anche diesel, con il nuovo brillante motore 1.8 IDI.



Cerchi RS e portapacchi a richiesta

INCLUSI TETTO APRIBILE E CHIUSURA CENTRALIZZATA.

L. 14.272.000 IVA inclusa

PRENDI IL LARGO. PRENDI VOYAGER.



QUALITÀ IN AZIONE

L'Armata rossa inviata nel Caucaso per stroncare la guerra civile tra gli azeri e gli azerbaigiani
Dichiarato lo stato d'emergenza

Gli scontri etnici continuano con l'uso di elicotteri e missili sequestrati alle truppe d'assalto
A Baku le prime evacuazioni

«Fermiamo il massacro» Mosca decide l'intervento

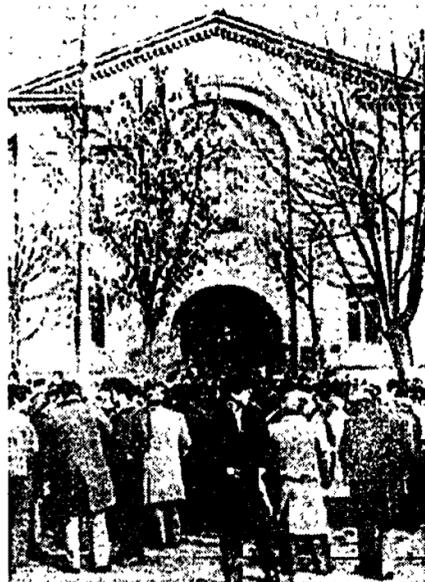
È lo stato di emergenza, arriva l'Armata rossa. Così ha deciso ieri il presidium del Soviet supremo riunito alla presenza di Gorbaciov. La misura eccezionale riguarda il Nagomo-Karabakh e «altre aree». Nel Caucaso affluiscono ingenti forze militari. Gli scontri tra armeni e azerbaigiani con l'uso di elicotteri, mezzi blindati e armi micidiali. La cifra dei morti di Baku salita a 34.

matì gruppi di volontari che sono partiti da Erevan per aiutare i «fratelli in pericolo». La spirale non si ferma. Per comprendere il clima della regione può bastare il commento dell'inviato di Vremija, il telegiornale sovietico: «Qui - ha detto trasmettendo da bordo di un elicottero militare che sorvolava i territori innevati - soltanto un uomo con un fucile può sentirsi al sicuro». Intervistato dallo stesso cronista, un gruppo di civili armati di fucili da caccia ha chiesto: «Dov'è il comitato centrale? Dove il governo?».

Gli armeni hanno lamentato che la pollaia non ha fatto nulla per impedire i selvaggi attacchi da parte degli azeri. Ieri da Baku sono stati evacuati 660 armeni, prevalentemente donne e bambini, trasportati su un traghetto in servizio sul mar Caspio con meta il Turkmenistau, sulla riva oppo-

sta. Non si sa se lo stato di emergenza è stato proclamato anche nella capitale azerbaigiana dove si trova una delegazione del Politburo, guidata da Evghenij Primakov, che ha partecipato ad una riunione straordinaria del Comitato centrale repubblicano. Primakov e il membro della segreteria del Pcus, Andrej Ghirenko, hanno affermato che le «azioni illegali» hanno creato una minaccia reale alla democrazia e alla perestrojka. Anche il partito armeno si è riunito alla presenza dell'inviato di Mosca, Nikolaj Situnkov, membro del Politburo. Ad Erevan, su iniziativa del primo segretario, da domenica è stato introdotto lo stato di emergenza. Il presidente del soviet armeno, Grant Voskanjan, ha detto: «Se il governo nazionale fallirà, temo che il mio popolo deciderà di difendersi da solo...».

Gente in fila a Erevan per arruolarsi nel corpo volontario armeno. Sotto: azeri in armi presidiano una banca a Lenkoran



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. È l'ora dell'Armata rossa. L'odio tra armeni e azerbaigiani divampa in due repubbliche dell'Urss e nella regione del Nagomo-Karabakh e i sinistri bagliori di una battaglia sanguinosa, senza esclusione di mezzi e di uomini, rischiano di bruciare la perestrojka. Una minaccia, a questo punto, forse più seria della «rivoluzione gentile» del lituano Algirdas Brazauskas, leader dei comunisti «indipendenti». E Mikhail Gorbaciov, appena rientrato dalle terre baltiche, ha avuto appena il tempo di volgere lo sguardo al Sud per accorgersi del nuovo, incombente pericolo. Ha convocato il presidium del Soviet supremo per assumere le decisioni estreme. Nel Caucaso affluiscono ingenti forze dell'esercito della Marina e del Kgb. Il decreto del presidium aggiunge che queste forze dovranno sostenere le truppe del ministero degli Interni già presenti sul posto. Il presidium ha deciso anche la proclamazione dello «stato di emergenza» sul territorio della regione autonoma e in altri distretti dell'Azerbaigian.

hanno fatto irruzione in oltre cinquanta abitazioni, non si è placata. Ancora ieri la caccia all'armeno è proseguita. La Tass ha parlato di un'atmosfera di grande allarme. Stando al primo bilancio, 24 sono gli armeni assassinati, due sono gli azeri e otto sono le vittime della cui nazionalità non è stato possibile individuare.

Storia di guerra Due anni fa inferno a Sumgait

Due anni di scontri, di morti, di orrori. La «guerra civile» fra gli armeni, di antica fede cristiana, e gli azerbaigiani, di religione musulmana, è scoppiata nel febbraio del 1988. La recrudescenza di un'antica rivalità ed errori vecchi e nuovi hanno portato al massacro di Sumgait. Da allora gli scontri in Armenia, in Azerbaigian, e nella contesa regione del Nagomo-Karabakh hanno conosciuto poche tregue.

ANTONELLA CAIAPA

La caccia all'armeno fin dentro le stanze da letto, bambini uccisi e gettati dalle finestre, donne seviziate, case bruciate. È l'inferno di Sumgait, trentadue assassinati in una domenica insanguinata del 28 febbraio 1989. Il simbolo di una tragedia che dura da due anni con un silenzioso implacabile di scontri e di vittime, una «guerra civile» che ha conosciuto molti orrori e poche tregue.

Il capitolo moderno di una rivalità antica (nel 1915 gli armeni furono vittime di uno dei più atroci genocidi della storia: un milione e mezzo furono uccisi dai turchi) si apre l'undici febbraio del 1988 con una grande manifestazione nel Nagomo-Karabakh, la regione abitata da una maggioranza armena «ostaggio» degli azerbaigiani. La folla reclama il diritto di passare sotto la giurisdizione dell'Armenia. Il

20 febbraio il consiglio regionale, assente la minoranza azerba, sancisce il divorzio dall'Azerbaigian. Il Comitato centrale del Pcus grida allo scandalo e ribadisce che ogni rivendicazione tesa a modificare le strutture territoriali nazionali è contraria agli interessi dei lavoratori di entrambe le repubbliche. Ma il groviglio di rivalità e torti fatti e subiti in tempi antichi e recenti impedisce che un semplice richiamo all'ordine possa riportare la situazione alla normalità. Il plenum del partito del Nagomo-Karabakh licenzia il primo segretario regionale Boris Kevorok e lo sostituisce con un armeno, Ghrenikh Pogosian. Intanto la rivolta contagia l'Armenia, tutte le attività vengono paralizzate.

La situazione scivola inevitabilmente verso lo scontro nonostante i tentativi di pacificazione. Quattro ambasciatori del Pcus vengono inviati ad

Erevan, capitale dell'Armenia, e a Stepanakert, capoluogo del Nagomo-Karabakh. Gorbaciov rivolge dalla radio un appello alla pacificazione e chiede tempo per affrontare la situazione e correggere gli errori del passato. Il 26 febbraio il comitato di lotta sospende lo sciopero e accorda al leader della perestrojka una tregua di un mese. Ma a questo punto insorge il ferace nazionalismo degli azeri che assaltano le case degli armeni. A Sumgait, in Azerbaigian, si scatena la caccia all'armeno. Per riportare l'ordine interviene l'esercito. E l'Armenia scende nuovamente in sciopero.

La parola passa a Mosca ma sia nel marzo che nel luglio il presidium del Soviet supremo respinge la richiesta armena di ottenere la giurisdizione del Nagomo-Karabakh. Il 18 ottobre del 1988 si apre il processo a tre azeri, imputati per il pogrom di Sumgait. Il 22 novembre riesplodono gli



Salvador, morente l'ex presidente Duarte



L'ex presidente del Salvador José Napoleón Duarte (nella foto) è ieri tornato in patria dal Guatemala a bordo di un aereo dell'aviazione guatemalteca e i suoi familiari hanno fatto sapere che le prossime ore potrebbero essere le ultime della sua vita. Secondo il suo medico personale, Duarte, affetto da un cancro allo stomaco e al fegato, si trova in «una delle fasi più critiche della sua malattia. Non parla più e non riconosce più i familiari», ed è sottoposto a respirazione artificiale. Duarte ha 64 anni. È stato presidente del Salvador dal 1984 al 1989 e il cancro gli era stato diagnosticato nel 1988. Era ultimamente in cura nel Guatemala ma, seguito all'aggravarsi delle condizioni, è stato d'urgenza trasportato ieri pomeriggio in patria con un aereo militare.

Panama chiede agli Usa 1 miliardo di dollari

Il Panama ha chiesto agli Stati Uniti 700 milioni di dollari per contribuire alla ricostruzione e alla ripresa delle attività commerciali e finanziarie dopo l'intervento americano. 35 milioni di dollari per ricostruire la zona devastata dove si trovava il quartier generale dell'ex uomo forte Manuel Noriega, e 200 milioni di dollari per finanziare un progetto biennale per la creazione di posti di lavoro. Lo ha reso noto ieri parlando con i giornalisti il presidente panamense Guillermo Endara, che ha detto di aver fiducia che il presidente Bush e il Congresso americano comprendano la necessità del Panama.

E George Bush è più popolare dopo il blitz

Il 62 per cento degli americani, dopo il successo dell'invasione di Panama, ha una opinione migliore del presidente George Bush, rivela un sondaggio pubblicato dal quotidiano Usa Today. Su un piano più generale, a quasi un anno dal suo ingresso nell'ufficio ovale, il 63 per cento degli americani giudica in modo positivo la presidenza Bush. Mentre gli elogi maggiori vanno alla politica estera di Bush (il 74 per cento degli intervistati approva il suo atteggiamento nei confronti dell'Unione Sovietica) meno entusiasmo viene mostrato per alcune decisioni di politica interna (solo il 25 per cento concorda con le decisioni del presidente in materia di debito pubblico).

Mig angolano bombardato per errore la Namibia

Un Mig cacciabombardiere angolano, in missione contro basi ribelli, ha sbagliato rotta e ha bombardato un villaggio remoto all'estremo nord della Namibia. La notizia è data da fonti sudafricane che l'hanno ricevuta da Windhoek, capitale del territorio di sud-ovest. Le informazioni giunte in Sudafrica precisano che non sembra che vi siano state vittime tra la popolazione e non parlano di danni alle cose. La polizia della Namibia sta svolgendo indagini per accertare i particolari dell'episodio.

Romania, costituiti i partiti

In conformità con quanto previsto dal decreto governativo sulla realizzazione del pluralismo politico in Romania. Il tribunale centrale del municipio di Bucarest ha reso noto quali partiti sono stati finora legalmente registrati, dopo l'esame della documentazione richiesta del decreto-legge. Si tratta dei seguenti partiti: Partito nazionale contadino-cristiano e democratico, Movimento ecologista di Romania, Partito socialista democratico Romano, Partito nazionale liberale, Unione democratico-cristiana, Partito democratico di Cluj.

Precipita un aereo in Costa Rica: 21 morti

Non ci sono quasi certamente sopravvissuti tra le 21 persone che si trovavano a bordo dell'aereo costaricano che ieri si è schiantato contro una montagna a pochi chilometri dall'aeroporto Juan Santamaría di San José. Il velivolo, un «Ti-Sab» della compagnia «Sansa», era appena decollato diretto verso la località di Palma Sud che avrebbe dovuto raggiungere in poco più di mezz'ora di volo. Ma dopo appena otto minuti il pilota ha perso i contatti con la torre di controllo. Le falde del Pico Blanco, contro le quali l'aereo si è abbattuto sono raggiungibili soltanto a piedi e mancano, per il momento, notizie certe. Ma la natura dell'incidente fa temere che i tre uomini di equipaggio ed i 18 passeggeri siano tutti periti nello schianto. A quanto si è appreso a bordo c'erano almeno 10 stranieri, tutti, pare, di nazionalità americana.

VIRGINIA LORI

Commento dell'agenzia sui conflitti etnici

Novosti allarmata «Gorbaciov alle strette»

Gorbaciov tra due fuochi. Qualsiasi posizione assumerà di fronte ai conflitti etnici, sarà esposto alle critiche. Sia se userà la forza per stroncare la rivolta, sia se assisterà «impassibile» all'aggravarsi della situazione. È il preoccupato commento dell'agenzia sovietica Novosti sulla situazione dell'Urss. Una via d'uscita? «Accelerare la perestrojka a Mosca per influenzare la periferia».

caso, di debolezza, di abulia e di permissività. Se si adottasse una qualsiasi mezza misura si creerebbe un terreno adatto alle accuse contemporanee dell'uno e dell'altro segno.

Un'importante arma per il superamento delle crisi che sorgono «in periferia» consiste nell'accelerazione della perestrojka nello stesso centro. Non cercare di restare indietro in una situazione che cambia vorticosamente, assumendo a volte il ruolo di pompiero, ma imprimere un tono ai cambiamenti, elaborare iniziative allettanti e modelli da imitare: questi atti del potere centrale contribuirebbero, indubbiamente secondo Novosti, a risanare la situazione. La tempestiva creazione di basi solide per uno stato di diritto è chiamata a fornire un'influenza stabilizzatrice sulla situazione in tutte le parti del paese, a rafforzare il rispetto dei cittadini nei confronti della legge e dell'ordine.

minacciare l'ulteriore processo di democratizzazione nel paese. Dall'altra, la passiva contemplazione di quanto accade può portare soltanto ad aggravare la situazione e a perdere il controllo degli eventi che si sviluppano in base al principio della reazione.

MOSCA. L'agenzia sovietica Novosti interviene con un commento preoccupato sulla crisi che investe il Cremlino alle prese con le spinte centrifughe e i conflitti etnici che agitano la periferia dell'Urss. «In queste condizioni», scrive Novosti nel commento firmato da Vladimir Reznickenko, definito osservatore politico dell'agenzia - «il potere centrale viene a trovarsi di fronte ad un dilemma difficilmente risolvibile. Da una parte, l'uso deciso della forza per stroncare gli eccessi nazionalistici illegali è suscettibile di



Urss: guardie ispezionano tratto di recinzione abbattuto fra Iran e Azerbaigian

I dirigenti iraniani: «I musulmani sovietici sono i benvenuti»

«In tanti scappano a nuoto» Teheran soffia sul fuoco

Teheran soffia sul fuoco. «Venite, siete i benvenuti», dice agli azeri sovietici che, sfidando temperature e correnti, si buttano nel fiume Araks e scelgono l'Iran. Radio e televisione di Teheran non dicono quanti siano i fuggiaschi, ma in compenso trasmettono in continuazione interviste e dichiarazioni dei fedeli reclutati. Nessuna parola invece sulla violenza e gli assassini a Baku e nei centri armeni.

TEHERAN. A sentire radio e televisione iraniane agli azeri sovietici non manca il coraggio. Cercano e trovano camere d'aria per autocarri e si buttano in gran numero (quanti non si sa) nelle gelide acque del fiume Araks, confine naturale tra Urss e Iran, tra le due «sponde» dell'Azerbaigian. La guida - dice soddisfatta radio Teheran - la fede nell'Islam, quando arrivano in terra iraniana rilasciano entusiastiche interviste sulla patria ritrovata e le autorità iraniane non celano la soddi-

fazione per queste defezioni dalla terra sovietica. Anzi i mezzi d'informazione iraniani «lufano» senza mezzi termini per i fuggiaschi. L'Irib, la televisione iraniana, è prodiga di interviste: «Noi in Azerbaigian - dice dagli schermi un nuotatore appena giunto sull'altra sponda - abbiamo preso i musulmani iraniani ad esempio». «Vogliamo avere relazioni culturali ed economiche con l'Iran», aggiunge un altro fuggiasco rivolgendosi al compiacente intervistatore. Un terzo, presentato sugli

schermi come un muratore di trent'anni, afferma: «Siamo stati lontani dall'Islam per anni, ma ora dobbiamo tornare tra i nostri fratelli». Poi una valanga di immagini. Sullo schermo della televisione di Teheran sono comparsi filmati girati sulla sponda sovietica del fiume lungo la quale erano riunite centinaia di manifestanti. La riva iraniana si vedeva distante circa un centinaio di metri. I manifestanti inquadri dalle telecamere cantavano e lanciavano slogan islamici e si battevano il petto. «Migliaia di musulmani sovietici - spiegava lo speaker - si sono riuniti e hanno manifestato per cinque ore di fronte alla città iraniana di Poldasht... un altro migliaio di persone si è raggruppato di fronte a Jolca». Resta comunque sconosciuto il numero degli fuggiaschi. Il 4 gennaio scorso per la prima volta la televisione iraniana, in una corrispon-

denza dalla città sovietica di Tabriz, ha parlato di musulmani sovietici che si erano gettati nelle acque dell'Araks per raggiungere l'Iran. Da allora le notizie si sono susseguite. L'Irma, l'agenzia di stampa iraniana, ha affermato che dodici persone avrebbero attraversato il fiume, la radio ha sostenuto che altri trenta avrebbero fatto altrettanto. In compenso i mezzi d'informazione iraniani ignorano i disordini e le violenze contro gli armeni che si susseguono a Baku e in altre parti dell'Azerbaigian sovietico, mentre ampio spazio viene dato alle rivendicazioni degli azeri di fede scita come gli iraniani. E i dirigenti di Teheran non nascondono ovviamente le loro speranze di assistere ad una fuga in massa. Il ministro degli Esteri Ali Akbar Velayati che dichiarò ieri che i musulmani sovietici «sono benvenuti in Iran».

Tra azeri ed armeni un antico conflitto che 40 anni di socialismo hanno nascosto ma non domato
Fallite tutte le mediazioni di Mosca

Ed ora un'ipotesi prende corpo: che gli scontri vengano alimentati dalla vecchia e corrotta nomenklatura messa in discussione dalla perestrojka

Gorbaciov nella trappola Karabakh

Sono ormai due anni che intorno al controllo del Nagorno-Karabakh, armeni e azerbaijani si scontrano. Il bilancio, sino ad oggi, è già di 150 morti. I tentativi di Mosca per trovare una soluzione sono, per ora, falliti. Ma chi soffia sul fuoco di queste rivolte nazionali? Forse coloro che hanno visto i loro interessi minacciati dalla politica della perestrojka.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

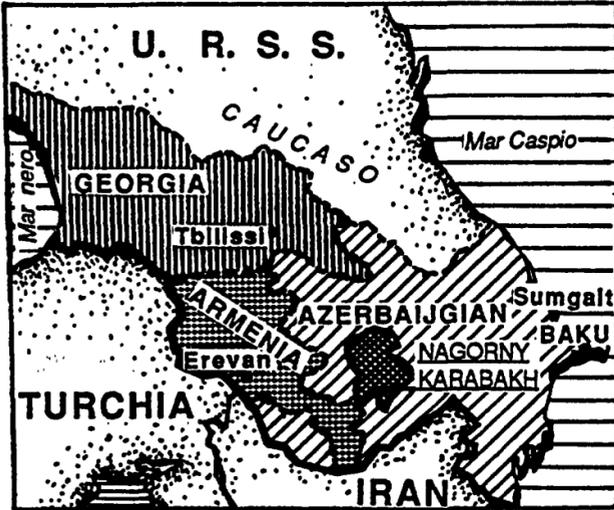
MOSCA. Quando, alla fine di febbraio di due anni fa, a Sumgait, una cittadina sulle rive del mar Caspio, bande di giovani azerbaijani massacrarono nelle loro case o per le strade 32 concittadini di origine armena, l'opinione pubblica mondiale fu colta di sorpresa. Che cosa stava succedendo nella lontana repubblica sovietica dell'Azerbaijan? E perché era, improvvisamente e in modo così sanguinoso, riesplso un conflitto interetnico, che aveva origini lontane, ma che la rivoluzione socialista era riuscita a domare (in realtà, come oggi sappiamo, solo a nascondere e rinviare nel tempo)?

Per la verità il pogrom di Sumgait non era giunto del tutto inaspettato. Già all'inizio del mese, nella regione autonoma del Nagorno-Karabakh c'erano state rivolte di armeni contro la minoranza azerbaijana. Ma sino a quel momento non si erano segnalate vittime. Sarà proprio questa regione autonoma, popolata in maggioranza da armeni, ma dipendente dalla repubblica dell'Azerbaijan, a diventare il casus belli nello scontro fra i due gruppi etnici, l'uno di religione cristiana (gli armeni), l'altro musulmano-scita.

Da quel momento in poi ha inizio quell'escalation che ha portato agli ultimi sanguinosi eventi di questi giorni e spinto le due comunità sovietiche verso la guerra civile (1 morti, in questi due anni, sono già 150, senza contare i feriti e i profughi; tanto per citare un dato, 200mila azerbaijani hanno abbandonato l'Armenia, mentre migliaia di armeni hanno lasciato o si apprestano a lasciare il territorio della repubblica rivale). Il 12 luglio del 1988, il Soviet dei deputati del popolo del Nagorno-Karabakh proclamò l'uscita della regione dall'Azerbaijan e l'annessione all'Armenia. La tensione aumentò: il 18 luglio il Soviet supremo dell'Urss dichiarò incostituzionale questa decisione, ma dal momento che non si riesce a porre fine agli scontri, nel gennaio del 1989, Mosca istituì un «comitato di gestione speciale» per il Nagorno. Ma non si riesce a ristabilire la situazione. A settembre c'è il clamoroso blocco dell'Armenia da parte dell'Azerbaijan: per fare affluire le merci di prima necessità a Erevan (capitale armena) ormai strettata, si deve organizzare un ponte aereo perché né la ferrovia, né le strade sono praticabili. Non era mai accaduto un fatto simile nell'intera storia del nostro stato», scriveva la Pravda in quei giorni, «è arduo credere che nel nostro stato socialista una repubblica dell'Unione possa essere affamata da

nonostante lo stesso Volskij affermasse in quel periodo che da quelle parti si era sull'orlo della guerra civile - e la Repubblica autonoma ritorna sotto il pieno controllo dell'Azerbaijan. Questa decisione, un po' inspiegabile è, di fatto, all'origine dell'ultima ondata di violenze. Il 9 gennaio il parlamento dell'Armenia avanza la proposta di includere il Nagorno nel proprio bilancio repubblicano e l'11, con il chiaro tentativo di sfidare Mosca, vota una legge per concedersi il diritto di rifiutare l'applicazione delle leggi sovietiche in Armenia, qualora siano in contrasto con gli interessi locali. Nello stesso giorno a Lenkoran, in Azerbaijan, i dimostranti nazionalisti bloccano

per molte ore gli edifici governativi, sempre a causa del Nagorno: sostengono che il governo locale non faccia abbastanza per arrivare al controllo totale sulla regione contesa. Qualche giorno prima erano scoppiati i tumulti alla frontiera con l'Iran. La spirale non si allenta: vengono fatti saltare dei ponti, che sono passaggi obbligati per far affluire le merci nel Nagorno. Nella regione stazionano oltre 4000 uomini delle truppe speciali del ministero degli Interni. Ma si limitano (e non sempre) a evitare il peggio. È in questa situazione che a Mosca si studiano misure di emergenza. La sfida a Gorbaciov e alla perestrojka sta ormai raggiungendo livelli pericolosissimi.



La regione del Caucaso teatro degli scontri

L'ultima frontiera dell'Urss verso il mondo dell'Islam

L'Armenia e l'Azerbaijan sono due tra le più piccole repubbliche dell'Unione Sovietica. Confinanti tra di loro, sono da anni divise per il controllo della provincia autonoma del Nagorno-Karabakh, che dipende amministrativamente dall'Azerbaijan, al cui interno si trova, ma è abitata soprattutto da armeni. L'Armenia è, con i suoi poco meno di 30mila chilometri quadrati, la più piccola delle Repubbliche sovietiche: poco più grande del Piemonte. Ha 3.450.000 abitanti, che parlano l'armeno e appartengono maggioritariamente alla Chiesa armena gregoriana. La capitale è Erevan. L'Armenia sovietica confina a sud-ovest con la Turchia, a sud con l'Iran, e, all'interno dell'Urss, ad est con l'Azerbaijan e a nord con la Georgia. Il territorio, prevalentemente montagnoso, è attraversato dal fiume-imboccatura del mar Caspio, Kura e Araks. Repubblica indipendente dal 1918, l'Armenia si costituì nel 1920 come Repubblica socialista dappprima unita alla Repubblica sovietica della Transcaucasia (1922) e poi (1936) come Repubblica federativa autonoma. La Repubblica socialista sovietica dell'Azerbaijan si estende, nella Transcaucasia, su di una

superficie di 86.000 chilometri quadrati (poco più dell'Austria), confinando a sud con l'Iran (Azerbaijan iraniano) e, all'interno dell'Urss, a nord con la Georgia e con la Repubblica (socialista federativa sovietica) russa e ad est con il mar Caspio, sulle cui sponde sorge la capitale, Baku. La popolazione (6.708.000) è maggioritariamente tata, di origine mongola, parla una lingua affine al turco e professa in maggioranza la religione islamica. Principale ricchezza è il petrolio, di cui esistono vastissimi giacimenti. Il territorio, che comprende l'estremità

orientale del grande Caucaso e i rilievi del piccolo Caucaso, è attraversato dal fiume Kura immissario del mar Caspio. Il territorio della Provincia autonoma del Nagorno-Karabakh, per il quale negli ultimi due anni si sono avuti scontri e disordini che hanno provocato più di 200 morti e centinaia di feriti nella comunità armena ed in quella azeri, si estende su una superficie di circa 4.400 chilometri quadrati in una zona montagnosa nel Caucaso sud-orientale con quote fino a 2.725 metri. La regione è un'enclave in territorio azerbaijano e amministrativamente la parte della



Stanko Todorov, presidente del Parlamento bulgaro

Sofia apre al pluralismo Il Parlamento cancella il «ruolo guida» dei comunisti bulgari

Anche la Bulgaria ha cancellato dalla sua Costituzione la norma che stabiliva il «ruolo guida» del partito comunista, e ha aperto così le porte al pluralismo. Ma la riforma del sistema politico bulgaro non è destinata a fermarsi qui. Una prossima, più generale revisione costituzionale, darà presto una nuova definizione della natura dello Stato, ora identificato in una repubblica socialista.

SOFIA. Nessuno dei 400 deputati che compongono l'Assemblea nazionale bulgara - in maggioranza comunista, gli altri rappresentanti del partito agrario fiancheggiatore del Pci - ha votato contro. L'unanimità sulla abrogazione dei paragrafi secondo e terzo del primo articolo della Costituzione che sancivano il ruolo guida del Pci è stata inattesa solo da qualche sporadica astensione. Mentre i lavori dell'Assemblea erano in corso, centinaia di persone manifestavano fuori del palazzo al grido di «Abbasso il partito comunista», «Democrazia, democrazia», «Basta con la mafia», «In galera Todor Zhivkov e tutti i suoi seguaci».

I due paragrafi costituzionali che il Pci bulgaro ha il ruolo guida della società e dello Stato», e dirige la edificazione della società socialista nella Repubblica popolare di Bulgaria in stretta e fraterna collaborazione con l'Unione agraria popolare bulgara». Cancellato definitivamente il ruolo guida dei comunisti, in attesa che a sancire il peso nella società bulgara sia il voto popolare, resta nella Costituzione la definizione, fortemente contestata, che descrive la Bulgaria come «uno stato socialista di lavoratori della città e della campagna». L'opposizione, che si riconosce nell'Unione delle forze democratiche, aveva chiesto nei giorni scorsi che anche questo paragrafo, il primo dell'articolo 1 della Costituzione, venisse abrogato nel quadro di una vasta revisione costituzionale. La richiesta era stata appoggiata da una grande manifestazione popolare svoltasi domenica a Sofia. Ma c'era un ostacolo, appunto, di carattere costituzionale: ogni revisione della carta fondamentale deve essere proposta ufficialmente al Parlamento almeno con un mese di anticipo. L'abrogazione del primo paragrafo invece è stata proposta formalmente solo ieri dall'U-

nione agraria. A conclusione di un ampio dibattito, il Parlamento ha come numero deciso di costituire una commissione che redigerà il nuovo articolo primo della Costituzione, nel quale verrà definita ex novo la natura dello Stato bulgaro, e verranno elencati tutti gli emendamenti da sottoporre fra un mese all'Assemblea per eliminare dalla Costituzione la «retorica di regime», così l'hanno definita numerosi oratori, che ora la caratterizza. Della commissione fanno parte anche esponenti dell'opposizione. Il Parlamento ha affrontato anche un'altra delicatissima questione, quella delle nazionalità, causa di gravi tensioni nei giorni scorsi. Il problema riguarda soprattutto la forte minoranza di bulgari di lingua turca e di religione musulmana (un milione su una popolazione totale di dieci milioni). Il 29 dicembre scorso il governo aveva proposto l'abrogazione delle norme discriminatorie varate nell'84 che obbligavano tra l'altro i cittadini di lingua turca ad abbandonare i nomi tradizionali per assumere nomi bulgari. La decisione del governo ha suscitato nel paese un'ondata di proteste nazionalistiche antiturche. Ieri il Parlamento ha votato all'unanimità una dichiarazione nella quale si dichiara l'unità della Bulgaria, ma all'interno di essa il pieno rispetto dei diritti civili della minoranza turca.

Il dialogo fra le forze politiche, che deve delineare i contorni del nuovo Stato bulgaro, prende il via ufficialmente oggi in una «tavola rotonda» tra Pci, Partito agrario e Unione delle forze democratiche. Fra le questioni fondamentali, la fissazione della data e delle modalità delle prossime elezioni libere per il nuovo Parlamento. Il Pci vorrebbe una consultazione ravvicinata, da tenersi già a fine maggio. L'opposizione chiede tempi più lunghi, fino a ottobre-novembre, per poter organizzare le sue forze.

Tre manifestazioni popolari nel giro di poche settimane Cinquemila in piazza a Ulan Bator chiedono libertà e riforme in Mongolia

Cinquemila persone hanno dimostrato domenica a Ulan Bator, capitale della Mongolia, chiedendo democrazia, riforme, pluripartitismo, abbandono del ruolo guida del partito comunista, ed un processo contro il leader storico Yumzhagin Tsendenbal, dal 1984 in esilio in Urss. Promotori del raduno, che era autorizzato e si è svolto pacificamente, intellettuali e giovani aderenti all'Unione democratica.

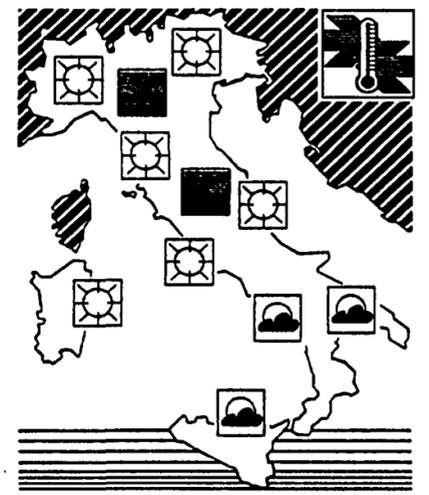
ULAN BATOR. Sembra di rivedere a Ulan Bator, in Mongolia, un film già proiettato più volte nelle capitali est-europee nel corso degli ultimi 6 mesi. La gente scende in strada e chiede democrazia, pluripartitismo, rinnovamento, libertà dall'oppressione burocratica e dal maoismo comunista. Siamo già la terza manifestazione nel giro di poche settimane. Domenica nel centro di Ulan Bator non si è radunata una folla enorme, ma quei 5000 erano molti di più rispetto al-

le due occasioni precedenti. Le prime informazioni sulla dimostrazione nella capitale mongola le ha date domenica stessa l'agenzia tedesca orientale Adn. Conferme sono arrivate ieri da parte della Tass e da fonti occidentali a Pechino. Secondo una sommatoria ricostruzione degli avvenimenti, cinquemila cittadini si sono riuniti nel centro di Ulan Bator, sfidando i 30 gradi di sotto zero del terribile inverno mongolo. Issavano striscioni con scritte contro lo strapotere degli apparati statali e di partito, ed a favore di profonde riforme. «Abbasso la burocrazia», si leggeva su alcuni cartelli, e su altri: «Accettiamo il processo di democratizzazione». Ai microfoni si sono alternati diversi oratori. Alcuni hanno chiesto l'introduzione del pluripartitismo, altri la fine del ruolo guida riconosciuto costituzionalmente al Partito popolare rivoluzionario mongolo, cioè al Pci locale. Altri temi ricorrenti nei discorsi: elezioni libere, rispetto dei diritti umani, rimozione della statua di bronzo in onore di Stalin che campeggia tuttora nella piazza principale di Ulan Bator, un processo contro il leader storico Yumzhagin Tsendenbal. Quest'ultimo è stato sostituito già 6 anni fa alla guida del partito e del paese, e vive esule in Unione Sovietica. Il gruppo che ha organiz-

zato il raduno, l'Unione democratica mongola, si è costituito un mese fa, ed è composto da intellettuali e studenti. Esso vuole spingere in avanti rapidamente il paese sulla via delle riforme timidamente intraprese negli ultimi anni sotto la guida dell'ex rettore dell'università Jambyn Batmunkh, 63 anni, attuale capo di Stato e segretario generale del Partito popolare rivoluzionario. La manifestazione di domenica era stata regolarmente autorizzata e si è svolta in assoluta tranquillità. Già circola voce di una nuova mobilitazione di folla per domenica prossima. Il territorio della Repubblica popolare mongola è incastonato tra l'Urss e Cina. L'Urss è a nord, mentre i confini cinesi girano per così dire intorno alla Mongolia da ovest, sud ed est. La Mongolia fu il primo paese a seguire l'esempio sovietico nel 1921 e a

dar vita ad una Repubblica socialista. La perestrojka gorbacioviana ha favorito anche qui negli ultimi anni l'avvio, con ritmi sinora molto lenti, di un processo di cambiamento. La seduta plenaria del Comitato centrale nel dicembre 1988 ha proclamato l'inscindibilità di riforme economiche e politiche. L'economia mongola è strettamente legata a quella sovietica. Un trattato di cooperazione bilaterale, valido sino al 2005, regola i rapporti tra i due paesi. La Mongolia ospita 40000 esperti, tecnici e consiglieri di Mosca. Il commercio estero ha per destinazione quasi interamente, al 97%, i paesi del Comecon. Verso l'Urss è diretto l'80% delle esportazioni. Quindici mesi fa è iniziato un tentativo di dialogo nei confronti della Cina con la firma di un accordo commerciale, mentre sono in corso negoziati con Tokyo.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'aria di alta pressione che continua a governare il tempo sulla nostra penisola tende a rinforzarsi ulteriormente mentre la fascia di instabilità che per molti giorni ha provocato fenomeni di cattivo tempo sulle regioni meridionali e le isole è in fase di graduale attenuazione. Il persistere dell'alta pressione esalta il fenomeno della nebbia in particolare sulla pianura Padana dove alla nebbia si uniscono i gravi disagi provocati dall'inquinamento. **TEMPO PREVISTO:** sulle Puglie, la Calabria e la Sicilia addensamenti nuvolosi a tratti acciolti a tratti alternati a zone di sereno. Su tutte le altre regioni italiane cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La nebbia tenderà ad intensificarsi sulla pianura Padana provocando notevoli riduzioni della visibilità. Durante le ore notturne il fenomeno si estenderà alle pianure dell'Italia centrale e al litorale adriatico. **VENTI:** deboli o provenienti dai quadranti settentrionali. **MARI:** mossi i bacini meridionali quasi calmi gli altri mari. **DOMANI:** temporaneo aumento della nuvolosità sulle Alpi Occidentali il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna. Prevalenza di cielo sereno sulle altre regioni italiane. Ancora nebbia sulla pianura padana specie nel settore centro-orientale.

TEMPERATURE IN ITALIA					
Bolzano	-10	9	L'Aquila	-3	1
Verona	-4	13	Roma Urbe	-2	11
Trieste	5	12	Roma Fiumic.	-1	12
Venezia	-1	12	Campobasso	1	6
Milano	-7	8	Bari	4	11
Torino	-6	11	Napoli	2	14
Cuneo	2	9	Potenza	0	8
Genova	6	15	S.M. Louca	5	12
Bologna	-2	10	Reggio C.	10	15
Firenze	-7	13	Messina	11	16
Pisa	-5	14	Palermo	11	15
Ancona	-3	7	Catania	10	13
Perugia	-3	8	Aighero	1	15
Pescara	2	11	Cagliari	2	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO					
Amsterdam	5	9	Londra	7	12
Atene	3	14	Madrid	1	12
Berlino	3	5	Mosca	-20	-20
Bruxelles	2	9	New York	0	2
Copenaghen	1	3	Parigi	5	8
Ginevra	-3	0	Stoccolma	-1	3
Heisinki	-18	-4	Varsavia	4	5
Lisbona	7	14	Vienna	-6	-2

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Nazioni ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30
Ore 7: Rassegna stampa; 8.20: Libertà; a cura di Spj-Cop; 8.30: quiz di Berlusconi e i campamenti di Gelli; Paolo Serio; Turco; 9.30: Inquinamento a Milano: Orie e emergenza; Con L. Corbelli e L. Castagna; 10: L'acquisto dell'auto: Fio diretto con S. Salvagnini; In studio M. Rella; 11: La perestrojka non stonda la mariglia; Con M. Bassi; 11.30: Gorbaciov al quadro; Paris e Chiesa; 15: Italia Radio Musica; 15.30: Sopra e sotto l'equatore; 17.30: Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 98.800; Asolo Piceno 95.500 / 95.250; Bari 67.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 105.250; Catanzaro 105.300 / 108.000; Chieti 106.300; Como 67.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 107.100; Imperia 88.200; Ischia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 105.150 / 105.300; Lano 97.600; Lecce 67.900; Livorno 105.800 / 102.500; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.550; Milano 105.500; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 106.900 / 107.200; Pistoia 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97.000 / 105.500; Salerno 96.850; Roma 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 94.900 / 106.900; Teramo 108.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Treviso 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Valsugana 92.850; Varese 96.400; Venezia 105.500; Vicenza 91.050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796559

P'Unità

Tariffe di abbonamento

	Annua	Semestrale
Italia	L. 295.000	L. 150.000
7 numeri	L. 260.000	L. 132.000
6 numeri	L. 250.000	L. 125.000

Estero

	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 532.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29072007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.30 x 41)

- Commerciale lenale L. 312.000
- Commerciale sabato L. 374.000
- Commerciale festivo L. 468.000
- Finestrella 1ª pagina lenale L. 2.613.000
- Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.376.000
- Finestrella 1ª pagina festivo L. 3.133.000
- Manchette di testata L. 1.500.000
- Redazionali L. 550.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 - Festival L. 468.000
A parola: Necrologie-part.-tutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 31, Torino, tel. 011/57511
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici
viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano
via dei Pelagosi 5, Roma

**Cambogia
I 5 grandi
alla ricerca
della pace**

PARIGI. I cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu (Stati Uniti, Urss, Gran Bretagna, Francia e Cina) riuniti a Parigi tentano di rilanciare il processo di pace in Cambogia su nuove basi, mentre il mondo è in allarme per l'offensiva lanciata dai Khmer rossi. La riunione si tiene a livello dei vice ministri degli Esteri e dei responsabili degli Affari asiatici dei cinque grandi dell'Onu, tra cui sono i principali fornitori d'armi alle parti in conflitto: la Cina, alleanza dei Khmer rossi, e l'Urss, che sostiene il governo instaurato a Phnom Penh dai vietnamiti dopo l'invasione del 1979. E all'esame tra l'altro una proposta sovietica per una moratoria su tutte le forniture d'armi, ma nessuna informazione è trapelata ieri sera sulla posizione presa da Pechino su questa proposta, nonché sul cosiddetto piano australiano. Questo prevede di affidare all'Onu l'amministrazione della Cambogia fino a che non saranno possibili elezioni generali, e dichiarare intanto vacante il seggio della Cambogia all'Onu, ora detenuto dalla resistenza antivietnamita. All'esame dei «cinque grandi» è anche un piano thailandese di conferenza regionale, allargata alla Francia, da tenersi in febbraio a Giacarta. Sul tappeto sarebbe anche un piano proposto dal governo di Phnom Penh, il cui contenuto non è stato reso noto a Parigi. È probabile peraltro che si tratti della proposta, già respinta ieri a Bangkok dal figlio del principe Norodom Sihanuk, di mantenere provvisoriamente due governi paralleli, sotto l'amministrazione fiduciaria dell'Onu: uno del governo di Phnom Penh, e l'altro del Fronte della resistenza. Il figlio di Sihanuk, che coi Khmer rossi e i nazionalisti di Son Sann dirige una delle tre componenti del Fronte, ha affermato che ciò equivarrebbe a «dividere la Cambogia in due».

**Torna la tensione in Rdt
A migliaia hanno invaso
e distrutto gli archivi
dell'odiata polizia segreta**

**Assaltata a Berlino est
la sede dei vecchi 007**

Erich Honecker, il deposto leader tedesco orientale, e Erich Mielke, ex capo della famigerata Stasi, sono stati incriminati per alto tradimento e attività anticostituzionali. Ma i processi ai vecchi dirigenti non placano la rabbia di larghi strati della società. Ieri è stata assaltata la sede della vecchia Stasi. Alla «tavola rotonda» Modrow e l'opposizione hanno lanciato un appello alla calma.

BERLINO EST. La tensione e la rabbia sono riesplasi all'improvviso. E l'obiettivo più odiato e dichiarato è sempre lo stesso: la vecchia polizia segreta, la famigerata Stasi, che qualcuno sospetta non essere davvero sciolta e che molti credono voglia essere in qualche modo ricostituita. E così ieri pomeriggio, al termine di una manifestazione indetta da Neues Forum, decine di migliaia di persone hanno addirittura assaltato la vecchia sede della Stasi, devastando il grande immobile nel quartiere di Lichtenberg a Berlino est. Originariamente la manifestazione era stata indetta per «sigillare» gli ingressi dell'edificio ed evitare che qualcuno asportasse documenti compromettenti per il vecchio regime. La situazione deve essere sluggita di mano agli stessi organizzatori: la gente, furibonda, è entrata nell'edificio, ha imperversato per i corridoi e gli uffici distruggendo ogni cosa e buttando il mobilio dalla finestra. La situazione è apparsa drammatica e incontrollabile per qualche ora, tanto che all'arrivo delle prime unità della polizia in corso alla «tavola rotonda» tra governo e opposizione è stata frettolosamente sospesa. E in serata il primo ministro Hans Modrow e gli stessi partecipanti alla trattativa sono andati sul posto e hanno dovuto lanciare un appello alla calma. Durante l'irruzione sarebbe però accaduto di tutto. Molti giovani, che gridavano «siamo noi il popolo», non solo hanno rovesciato, distrutto e incendiato tavoli e mobili ma - a quanto raccontano testimoni oculari - hanno anche saccheggiato le dispense portandosi via tutto quello che potevano: bottiglie di vino, birra, marmellate, salse di pomodoro. Lo scioglimento della polizia segreta, come si ricorderà, è già stato decretato da tempo dalle autorità. Lo stesso Modrow, dopo un braccio di ferro con l'opposizione, ha annunciato nei giorni scorsi che per ora non si provvederà nemmeno alla formazione di un servizio segreto che dovrebbe rimpiazzare, sia pure in un contesto di garanzie nuove, l'ufficio per la sicurezza nato sulle ceneri della Stasi. Se ne parlerà, semmai, dopo le elezioni del 6 maggio prossimo, le prime libere della storia della Rdt. L'opposizione di larghissimi strati della popolazione a tutto quanto ab-

**Honecker ora sotto accusa
anche per «alto tradimento»
e attività anticostituzionali
Rischia la pena di morte**



Giovani rovistano negli archivi della polizia segreta. In alto, Erich Honecker

bia odore di polizia segreta è spiegabilissima: la Stasi non solo incamava il potere oppressivo del sistema ma era il veicolo del privilegio e della corruzione in vastissimi settori della Sed e degli apparati pubblici. Proprio ieri alla «tavola rotonda», ormai diventata in pratica il vero organo consultivo e di controllo della Rdt, Manfred Sauer, esponente del governo e membro della commissione che deve vigilare sullo smantellamento della poli-

zia segreta, ha reso noti alcuni dati sulla struttura della Stasi. Secondo queste informazioni della polizia segreta facevano parte ben 85mila agenti a tempo pieno e circa 109mila informatori. In pratica un abitante su 80 aveva a che fare con la Stasi. Mentre partiti di governo e opposizione iniziano ad affilare le armi per le elezioni, i colloqui alla «tavola rotonda» proseguono tra incertezze e stalli e la situazione economi-



serio i lavori della «tavola rotonda». Modrow, facendo un appello alla calma e chiedendo la fine dei numerosi scioperi in corso nella Rdt, ha annunciato ieri che sarà presente anche alla prossima riunione e si è impegnato a rendere di dominio pubblico tutte le informazioni in suo possesso sullo scioglimento della polizia segreta. In questa situazione non è forse un caso che l'annuncio delle nuove incriminazioni di Honecker e dei vecchi dirigenti sia stato dato proprio ieri dal nuovo procuratore generale dello Stato Hans Jürgen Joseph ai rappresentanti della ormai famosa «Tavola rotonda». Per Erich Honecker la nuova accusa riguarda i reati di alto tradimento e attività contrarie alla costituzione. Joseph ha detto che le stesse accuse sono state formulate anche a carico di molti altri dirigenti e di Erich Mielke, 83 anni, ex ministro per la sicurezza dello Stato che da due settimane è in prigione dopo essere stato già incriminato per corruzione, abuso di potere e peculato. Analoghe accuse erano state formulate contro Honecker, a cui però era stato risparmiato l'arresto per le sue gravi condizioni di salute. L'ex capo della Sed e della Rdt è infatti ricoverato nell'ospedale «Charité» di Berlino est, dove la settimana scorsa gli è stato asportato un tumore maligno al rene. I reati contestati a Honecker e Mielke, ex capo della polizia segreta, prevedono pene che vanno da un minimo di dieci anni alla condanna a morte per i casi più gravi.

**Multe più care per i ricchi
Proposta in Gran Bretagna:
l'imputato pagherà
in base alle sue entrate**

LONDRA. Multe più care per i ricchi e più basse per i poveri. La rivoluzionaria proposta potrebbe essere approvata dal Parlamento inglese che sta discutendo un «Libro bianco» sulla riforma del diritto penale. Essa prevede che l'ammontare della multa non verrebbe più legato all'entità del reato ma alle disponibilità finanziarie dell'imputato. Il sistema proposto nel Libro bianco si basa sul concetto di «multa per unità» dove l'unità indica la somma di cui una persona può disporre durante la settimana. Il giudice potrà condannare chi viola la legge al pagamento di un certo numero di unità. La somma sarà diversa e dipenderà da quanto vale l'unità: quella dei ricchi naturalmente è più di quella dei poveri. L'imputato sarà anche tenuto a rivelare al tribunale l'ammontare delle sue entrate ed uscite. In base al nuovo sistema, dunque, due persone condannate dallo stesso giudice lo stesso giorno per un identico reato potrebbero tirare fuori una cifra anche notevolmente differente. Il governo britanni-

**Amnesty su «boat people»
«Violati da Londra
i diritti fondamentali dei
profughi vietnamiti»**

LONDRA. L'asilo politico a Hong Kong viene negato anche a profughi dal Vietnam che ne avrebbero pieno diritto. È la denuncia di Amnesty International, l'organizzazione umanitaria che sulla base di un rapporto accusa il governo britannico e le autorità della colonia di «violare i diritti fondamentali di persone che rischiano persecuzioni in Vietnam». Il rapporto cita il caso di un giovane vietnamita, in-

viato dal suo governo a studiare in Cecoslovacchia. Qui entrò in contatto con il movimento dei diritti umani e perciò venne arrestato e rimpatriato. Al suo arrivo in Vietnam venne percosso, processato per crimini contro lo Stato e condannato a cinque anni di carcere. Riuscì a fuggire e si rifugiò a Hong Kong, ma qui gli venne negato l'asilo politico. Nel rapporto si critica anche la mancanza di sicurezza nei campi dei «boat people».



Shimon Peres

**Lo ha ammesso un ufficiale superiore durante un processo a Gerusalemme
Territori, si spara con proiettili veri
Sulla pace scontro fra Peres e Shamir**

L'esercito israeliano continua ad usare nei territori occupati proiettili di metallo (cioè da guerra) e non solo di plastica: lo ha dichiarato un ufficiale superiore in servizio in Cisgiordania. Ancora scontri in varie località, una soldatesca ferita a coltellata nella Città Vecchia di Gerusalemme. Aspra polemica fra Shamir e Peres sul «Grande Israele» e sulla tenuta della coalizione di governo Likud-laburisti.

GIANCARLO LANNUTTI

La testimonianza è precisa ed è stata resa durante una udienza della Corte distrettuale di Gerusalemme: il maggiore Shai Talmon, comandante di un battaglione in servizio in Cisgiordania, ha dichiarato di aver visto soldati immergere nei caricatori delle loro armi proiettili di metallo, e non solo quelli di plastica. L'ufficiale - che era chiamato a testimoniare nel processo contro il rabbino Moshe Levinger, uno dei leader dei coloni oltrenzisti, accusato dell'omicidio di un negoziante palestinese a Hebron - ha fatto la dichiarazione sopra riportata rispondendo a una domanda di un avvocato della difesa. Il maggiore Talmon ha precisato che l'impiego di proiettili di metallo «contraria agli ordini», ma non ha detto come si siano comportati gli ufficiali responsabili dei soldati chiamati in campo. Le fonti militari ufficiali negano l'uso di proiettili da guerra: un portavoce dell'esercito ha dichiarato la scorsa notte di «non ricordare nemmeno un caso in cui nei caricatori dei soldati siano state trovate pallottole di quel tipo. L'esercito impiega ufficialmente pallottole di plastica (oltre a quelle di gomma) dal luglio 1988 e afferma che esse non sono letali se sparate da una distanza di almeno settanta metri; ma sta di fatto che secondo dati dello stesso portavoce militare almeno 125 palestinesi sono stati uccisi proprio dai proiettili di plastica. Fonti palestinesi afferma-

Ma nelle ultime ore la situazione si è andata «riscalettando» anche sul terreno politico, con una aspra polemica fra il primo ministro Shamir e il vicepremier e leader laburista Peres. Parlando della immigrazione degli ebrei dall'Urss, Shamir ha detto che «per una grande immigrazione è necessario un grande Israele (comprensivo cioè la Cisgiordania e Gaza, ndr) in modo che ogni nuovo arrivato possa stabilirsi dove vuole». «In cinque anni - ha aggiunto il premier - il nostro paese sarà irrimediabilmente: gli arabi intorno a noi vivono nel panico, nella sensazione della sconfitta, perché hanno capito che l'immigrazione non è servita a nulla e non possono fermare il popolo ebraico che ritorna nella sua terra». A queste incredibili parole ha replicato seccamente Shimon Peres dichiarando che «la grandezza di Israele risiede nella pace». «Abbiamo perso l'opzione

giordana - ha proseguito Peres - e ora rischiamo di perdere anche quella palestinese, per l'incapacità di questo partito (il Likud, ndr) di prendere decisioni; e ciò paralizza in campo politico l'intero paese». Secondo il leader laburista l'immigrazione (in particolare degli ebrei sovietici, attesi a decine di migliaia) è necessaria «in se stessa e non per risolvere altri problemi: il grande Israele vive nella pace e non nella guerra». Ma la polemica non si ferma qui e investe la stessa sorte del governo di coalizione: in una riunione del suo partito Peres ha adombrato addirittura la ipotesi, «per salvare il processo di pace», di promuovere una coalizione ristretta con alcuni dei partiti religiosi i cui leader, che sono rabbini, «considerano la pace come un dovere religioso»; Shamir ha ribattuto che una rottura della coalizione «può solo portare ad elezioni anticipate».

Il genocidio degli ultimi indios brasiliani

SAN PAOLO. L'ultimo atto del genocidio degli indios latinoamericani si sta consumando in Brasile nello stato di Roraima, al confine col Venezuela. Vittime, gli Yanomami, diecimila in tutto, l'ultimo grande popolo indio del continente ancora con una propria lingua ed una propria cultura. Isolati in un territorio grande quanto la Germania occidentale, praticamente disabitato e coperto da fittissime foreste tropicali, gli Yanomami sono entrati in contatto con gli uomini bianchi solo negli anni 50, sopravvivendo così allo sterminio di massa che in poco più di quattro secoli ha ridotto gli indios da cinque milioni a 250mila. Ma oggi, anche gli Yanomami rischiano di scomparire, vittime della frenetica corsa all'oro scatenata in Roraima dopo la scoperta di alcuni filoni nell'agosto dell'87. Si calcola che attualmente siano presenti in territorio Yanomami circa 40mila cercatori d'oro («ga-

Il governo brasiliano ha fatto ancora una volta marcia indietro sulla protezione degli indios Yanomami, minacciati di estinzione dalle malattie arrivate con i «garimpeiros», i cercatori d'oro che negli ultimi anni hanno invaso il loro territorio. Annunciano a dicembre con gran battage pubblicitario, il ritiro forzato dei «garimpeiros» dalle terre Yanomami è stato di fatto sospeso in questi giorni.

GIANCARLO SUMMA

rimpeiros», mentre almeno altre 400mila persone vivono del particolarissimo «craziamento» interno alle miniere a cielo aperto e alle draghe in azione nei fiumi; terziario allimentato dall'afflito di centinaia di aerei leggeri per rifornire i garimpeiros, dalla vendita del mercurio per separare l'oro dall'acqua, dalla prostituzione e così via. Mentre nella capitale dello Stato, Boa Vista, la percentuale degli omicidi è cresciuta vertiginosamente e anche il prezzo delle automobili viene

calcolato in grammi d'oro, gli Yanomami stanno morendo a centinaia, falcidiati dalle «nuove» malattie arrivate con i «garimpeiros» - malaria e tubercolosi, soprattutto - ma anche uccisi a sangue freddo quando cominciano a protestare per l'invasione del proprio territorio. Inoltre - come ha denunciato «Acao pela cidadania», un raggruppamento di entità civili e religiose che da anni si batte per la salvezza degli Yanomami - la massiccia presenza di «garimpeiros» sta distruggendo la tradizione culturale degli indios. Nel dicembre scorso, sotto pressioni interne ed internazionali (tra cui quella dell'Onu) il presidente uscente José Sarney firmò finalmente un decreto per il ritiro forzato dei «garimpeiros» dal territorio Yanomami. La notizia fu accolta con soddisfazione ma anche con (giustificata) cautela da parte dei gruppi ambientalisti. Il tardivo atto di Sarney non era altro, infatti, che l'applicazione delle norme contenute nella nuova costituzione approvata nel 1988, che sanciscono la sovranità degli indios sui propri territori, all'interno dei quali il parlamento può al massimo autorizzare le attività di estrazione di minerali. L'invasione delle terre Yanomami è, insomma, del tutto illegale, tanto da giustificare - come sancito nel decreto - l'invio di un forte contingente della polizia federale e l'eventuale appoggio delle forze armate per garantire il ritiro dei «garim-

peiros», che minacciavano di reagire con le armi allo sgombero. Il decreto firmato da Sarney prevedeva, inoltre, interventi sanitari d'emergenza per assistere centinaia di Yanomami agonizzanti per la malaria. Purtroppo, e siamo alla cronaca di questi giorni, il tutto si è risolto in una tragica beffa ai danni degli Yanomami. Prima il piano di assistenza sanitaria è naufragato per l'insufficiente numero di medici ed aerei messi a disposizione. Subito dopo, ed è l'aspetto più grave, il governatore della Roraima, Romero Jucá, e il direttore generale della polizia federale, Romeu Tuma, si sono accordati con i «garimpeiros», che hanno accettato di spostarsi dagli attuali insediamenti - dove peraltro i filoni auriferi sono quasi completamente esauriti - in tre nuove aree, sempre all'interno del territorio Yanomami (il «trucco» è stato reso possibile dalla ridu-

zione arbitraria dell'estensione della riserva indigena effettuate lo scorso anno dal governo brasiliano, che ha portato il territorio Yanomami da circa nove milioni di ettari agli attuali 2 milioni e 435mila, divisi in 19 «isole» immerse in una «foresta nazionale» dove è possibile l'attività estrattiva). «In questo modo il governo legalizza il genocidio degli Yanomami», accusa Sidney Possuelo, il funzionario della Funai (Fondazione nazionale dell'indio) che era stato incaricato di coordinare il ritiro dei «garimpeiros» e che si è dimesso per protesta la settimana scorsa. Un giudice coraggioso, il procuratore della Repubblica Eugenio José de Aragão, ha incriminato Tuma per non aver rispettato il decreto presidenziale. Immediata la reazione del ministro della Giustizia Saulo Ramos: «Quel giudice - ha dichiarato ai giornalisti - è uno scilicet in cerca di pubblicità. L'accordo coi garimpeiros è valido».

REGIONE LIGURIA

BANDI DI TRASFERIMENTO PER LA COPERTURA DEI POSTI VACANTI NELLE UNITÀ SANITARIE LOCALI DELLA LIGURIA

Si informa che sono stati emanati i bandi di trasferimento per la formazione delle graduatorie utilizzabili ai fini dei trasferimenti di personale per la copertura dei posti vacanti nelle Unità Sanitarie Locali della Liguria.

Le modalità per la formazione delle graduatorie e per l'assegnazione dei posti, sono stabilite dall'art. 21 lettera A) del D.P.R. 20/5/1987 n. 270 «norme risultanti dalla disciplina prevista dall'accordo sindacale, per il triennio 1985-1987, relativa al comparto del personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale» - Mobilità tra Unità Sanitarie Locali in ambito regionale.

Le domande di trasferimento debbono essere rivolte al Presidente della U.S.L. di destinazione ed inviate per conoscenza al Presidente della U.S.L. di appartenenza.

Il termine per la presentazione delle domande scade alle ore 12,00 del 30° giorno dalla data di pubblicazione dei presenti bandi sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 2 del 10/1/1990, parte II.

Le domande e l'eventuale documentazione allegata prevista dal citato art. 21 lettera A) D.P.R. 270/87, non sono soggette all'imposta di bollo.

Per ogni ulteriore informazione rivolgersi al Servizio Gestione, Formazione ed Aggiornamento del Personale delle Unità Sanitarie Locali interessate.

Editori Riuniti

Anna Larina

Ho amato Bucharin

La grande vicenda di un amore e di una fedeltà che proseguono per mezzo secolo nel silenzio che solo ora si rompe. Oltre la morte e l'infamia della persecuzione, una storia d'amore che è anche storia politica e civile lucidamente vissuta.

«Albatros» Lire 28.000

Pci sulle tv «Non si tenti di dribblare l'Alta corte»

ROMA. Vertice a piazza del Gesù, ieri sera, sul disegno della legge Mammì, con Bodrato, Goffari, Radi e Maltoni. Stesero nuovo vertice, tra i 5, dal sottosegretario Cristofori. Tra l'uno e l'altro, alle 17 di oggi, al Senato riprende l'esame della legge, mentre si profila la decisione della Corte costituzionale sul decreto Berlusconi...

Il fondatore di Ordine nuovo batte Fini per pochissimi voti L'ultima scizzottata in sala all'annuncio del risultato

Rauti, addio al moderatismo nero

Ci provava da 12 anni e c'è riuscito: con una maggioranza di stretta misura, Rauti ha conquistato il timone del Msi. Il giovane segretario uscente, Gianfranco Fini, è stato battuto per soli 47 voti di differenza. È una svolta: Rauti - dice - combatterà ogni moderatismo, tenderà lo «sfondamento a sinistra» e una «lunga marcia negli enti locali».

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

RIMINI. La fiamma missina da ieri ha un nuovo proprietario: Rauti, il rautismo, l'inverosimile anticapitalismo in nero del fondatore di Ordine nuovo. Alla fine ha vinto: dopo uno spoglio elettorale-thrilling, Pino Rauti ha superato Gianfranco Fini con 47 voti di vantaggio. L'ultima scizzottata in platea ha salutato il risultato, alle 3,40 del mattino.

Rimini con la riunione di cinque capicorrente (su sette) all'hotel Barberini, a Roma. Molti voti si sono persi per strada (sulla carta Rauti contava su una vittoria schiacciante), il partito si è spaccato di nuovo in due, ma il timone del Msi è comunque andato all'ex repubblicano. Il quale, superati gli obblighi tattici del congresso, e avendo dalla sua parte un buon 35 per cento di fedelissimi, sembra deciso a imporre al partito la «svolta».



Pino Rauti saluta i suoi camerati; accanto Gianfranco Fini, battuto per 47 voti.

vedesse una fila di corteggiatori del Msi, si è preoccupato di precisare: «Non vogliamo rinunciare ai nostri valori e alle nostre scelte di fondo». Sogna «convergenze con altre forze politiche: con chi e su quali contenuti - ha ammesso - è ancora tutto da stabilire».

Questo è solo un assaggio, peraltro morbido, del rautismo alla guida del Msi. Gli affondati arriveranno più in là: presumibilmente quando il fondatore di Ordine nuovo avrà neutralizzato il condizionamento che gli viene dai suoi alleati dell'ultima ora (con i quali ha ben poche affinità politiche) attraverso una sapiente distribuzione degli incarichi.

Il neosegretario: «Da adesso la Dc ha un avversario in più Dal fascismo e da Salò soluzioni ai problemi di oggi»

viene riproposto come uno strumento per catapultare il Msi nel gioco politico e per attingere voti a sinistra. Il comunismo crolla e lascia un vuoto gigantesco, teorizza Rauti, aggiungendo che «al disastro enorme del comunismo corrisponde il degrado, imminente e spaventoso, dell'Occidente».

Numero zero della nuova serie Tornerà in edicola il 5 febbraio

Prove tecniche per il battesimo di «Rinascita»

ROMA. «Vogliamo capire, insieme con i nostri lettori, chi siamo, cosa siamo, cosa vogliamo. E vogliamo capire, per mutare la condizione di frustrazione e di repressione in cui il «patto moderato» sembra aver ridotto in Italia anche le forze progressiste».

Le sezioni del giornale sono otto: «Il fatto», che apre il giornale e in questo «numero zero» è dedicato al Pci e al suo congresso, «L'Italia», l'inchiesta (un reportage dalla Ruhr con interviste allo scrittore Stefan Heym e allo studioso dell'Spd Heinz Timmermann).

La nuova Rinascita si affaccia al pubblico mentre nel Pci è in corso un dibattito senza precedenti, che sfocerà in un congresso straordinario. Se questo «numero zero» si limita ad una ricostruzione delle vicende degli ultimi due mesi, da febbraio il settimanale entrerà nel vivo della discussione.

Sul numero zero manca l'indicazione rivista fondata da Palmiro Togliatti. Asor Rosa aveva proposto, mesi addietro, di sopprimere il nome di Togliatti dalla testata: ne era nata una polemica, cui lo stesso Asor Rosa aveva posto fine ritenendo opportuno che il nome del leader comunista rimanesse.

Giornalisti «Offensivo il linguaggio di De Mita»

ROMA. «Il diritto di critica di ciascuno (spontaneo politico o giornalista che sia) non può essere frenato e trasformato in libertà di insulto, oltretutto generico e generalizzato. Affermazioni come quelle dell'on. De Mita rivelano una concezione del tutto distorta, e purtroppo diffusa, del rapporto tra operatori dell'informazione e potere politico».

Melis Dimissioni polemiche col Psd'Az

CAGLIARI. «Anche il mio partito sta conoscendo l'oscurezza pratica di alleanze fra gruppi la cui amalgama trova genesi non già su programmi ed obiettivi, ma più semplicemente su interesse numerico finalizzato alla conquista della maggioranza e, con essa, del potere».

La Dc fa il vuoto intorno a Orlando Mattarella: attenti ai ritorni mafiosi

PALERMO. «Manca di sincerità e fa discorsi strumentali. Evoca lantismi. È un tentativo di rovesciamento di responsabilità, che addossa tutte le colpe agli altri, nella logica della cultura del clan».

Le polemiche dimissioni del segretario di Palermo La Placa

aggiunto, «è un accanimento di attenzione da parte degli organismi nazionali della Dc. È chiaro che occorre recuperare un rapporto col Psi - ha concluso - ma senza disconoscere la validità dell'esperienza amministrativa in atto».

Festa a Bormio per il compleanno di «Cuore»

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

BORMIO. Non c'è niente da fare. Fai la coda a uno skilift di Bormio 2000 o di Santa Caterina e dietro di te senti parlare di Occhetto e di moti; prenti la gita a Saint Moritz e sul trenino rosso delle Ferrovie Retiche, nei discorsi dei giganti non ci sono i ghiacciai scintillanti del Bernina ma i temi congressuali. E anche la festa di compleanno di «Cuore» ha la sorte segnata.

tra non conto proprio niente. Qualche altro vorrebbe Michele nella segreteria del partito, dopo il congresso. «Per fortuna non ho nessuna possibilità - ribatte - citando un proverbio milanese. Rovinerai me e il partito. E poi, senza cosa succederebbe se dovessi andare a ricevere una delegazione socialista». E si parla di Romania, di P2, di Berlusconi, di calcio, delle botte da orbi che volano al congresso del Msi. E di informazione. «Spero che dopo il congresso - dice Andrea Aloi - Repubblica passi definitivamente nelle mani di Berlusconi. Così i compagni finiranno di comprarsi e torneranno all'Unità. Tra una battuta su Craxi e un ragionamento serio sui contenuti programmatici del dibattito congressuale si tira l'ora del brindisi».

«Il governo peggiora le leggi sulle autonomie»

GIORGIO OLDRIANI

MILANO. «I decreti legge del governo nazionale modificano arbitrariamente in peggio quello che il Parlamento ha approvato in materia di finanziamenti degli Enti locali».

Lega sui tagli ai finanziamenti

governativi queste scelte del Parlamento sono state stravolte. Parte dei fondi assegnati al fondo perequativo da cui arrivano i finanziamenti a tutti i Comuni sono stati dirottati per finanziare i Comuni dissestati o in difficoltà. Questo significa che per moltissimi altri non ci saranno nemmeno i soldi per far fronte al tasso di inflazione programmato, previsto molto ottimisticamente per il 1990 al 4,5%.

Polemiche sul referendum. Una proposta di Giugni L'ex ministro del Psi Giannini bocchia la «riforma» dei Comuni

ROMA. Gli articoli più scabrosi del disegno di legge sulla riforma delle autonomie locali, quelli accantonati perché su essi gravano decine di emendamenti elettorali, tornano da domani nell'aula di Montecitorio.

La Placa ha voluto render chiaro annunciando le dimissioni e accompagnandole con la denuncia della ripresa del potere correntizio nella Dc. Ancora ieri, di fronte al Comitato provinciale, il segretario dimissionario ha parlato di «metodi spartitori», di «disgustosa litigiosità», del tentativo di «rimozione delle recenti esperienze che hanno determinato una forte ripresa politica della Dc».

Polemiche sul referendum. Una proposta di Giugni

La Placa ha voluto render chiaro annunciando le dimissioni e accompagnandole con la denuncia della ripresa del potere correntizio nella Dc.

Parla Alberto Cavallari uno dei sette firmatari dell'appello pubblicato sul settimanale «L'Espresso»

«Per sbloccare il sistema una nuova forza riformista fondata anche da chi è fuori dei partiti tradizionali»

«C'è una sinistra che ora deve dire la sua»

Sette intellettuali della sinistra lanciano sull'Espresso un appello a cittadini e a gruppi per iniziative comuni in vista della fase costituente...

FABIO INWINKL

ROMA. Un partito della sinistra nuovo e diverso, innanzitutto nel senso che a fondarlo non siano solo cittadini che già oggi militano in un partito...

stituito che il prossimo congresso del Pci si propone di aprire. Legalità che inverte la tendenza al regime, democrazia contro partitocrazia...

tutta da costruire e dev'essere, per i sette firmatari, un partito «nuovo non solo nel nome, ma che rifiuti senza incertezze di omologarsi all'esistente».

Questo soggetto da costruire avrà senso solo se «saprà sottrarsi alla deriva partitocrazia, alla privatizzazione della politica, all'appropriazione indebita e generalizzata delle risorse pubbliche...».

sommersa» di emergere e recare un impegno autonomo e critico, senza limitarsi ad assistere passivamente a questa stagione di trasformazioni.

Per cogliere stimoli e motivazioni di questo impegno abbiamo raggiunto telefonicamente a Parigi, dove da tempo risiede, uno dei sottoscrittori dell'appello, il giornalista Alberto Cavallari, ex direttore del Corriere della sera.

Tu non sei solito firmare appelli e documenti. In questo caso c'è stata qualche ragione più forte. Da quali premesse parte il tuo coinvolgimento?

Dalla preoccupazione, anzitutto, per una democrazia italiana bloccata, di uno schema «tolemaico» (la Dc al centro, intorno i satelliti) che si perpetua da quasi mezzo secolo.

questo scenario, la «svolta avviata nel Pci?»

È un dibattito molto interessante, destinato a protrarsi all'interno del partito. Ma il problema che mi pongo è quello che succede fuori. Non possiamo stare a guardare: vince Occhetto, perde Occhetto, come se fosse una partita di calcio.

Vedi qualche limite nelle polemiche di questi mesi, dentro e fuori il Pci?

Uno, a mio parere, è quello di attardarsi e ridursi a contrasti logoranti sul passato, sulle colpe del passato. Insieme, i comunisti hanno perduto molte delle loro illusioni, ma le hanno perse anche altri. Del resto, se Piero Gobetti dovesse tornare in vita, oggi non la penserebbe come nel '20.



Alberto Cavallari

che dobbiamo lasciar stare nonni e bisnonni, Stalin, Robespierre, il cardinal Bellarmino. Importante è cosa siamo ora, cosa sappiamo essere e fare ora; e non quello che siamo stati.

Ma, Pci a parte, c'è chi non ha voglia di mettersi in discussione né per il passato né per il presente...

Tutti dobbiamo cambiare qualcosa. Cosa fanno oggi le forze di progresso, che pur esistono, all'interno della Dc? Stanno al gioco di Forlani? C'è ancora la crociata sui comunisti, un ghetto esiste sempre, di fatto, nei confronti del Pci.

Di qui è venuto lo stimolo ad una uscita in campo aperto?

Sì, dalla necessità di aprire e rinnovare il discorso oltre le tradizionali separazioni. La

partitocrazia ha ucciso i partiti. Credo a una distinzione netta tra i partiti e lo Stato e a nuovi luoghi della politica.

Il tuo impegno?

Sono uno dei tanti che non hanno legami di appartenenza con la politica. Non sono cioè un militante, anche se scrivo di politica. Ecco, chi come me non sta dentro le organizzazioni esistenti - e non ha certo voglia di fondarne qualcuna - deve contribuire a trovare una logica in cui i nomi corrispondano alle cose.

Si, dalla necessità di aprire e rinnovare il discorso oltre le tradizionali separazioni. La

Folena a Bertinotti: «Rispetto reciproco»



Pietro Folena (nella foto) risponde polemicamente a Fausto Bertinotti, che in una manifestazione a Torino aveva attribuito ad «una quota di socialismo reale nella nostra politica» l'accordo dei segretari regionali del Pci con la proposta di Occhetto.

Fabio Mussi ad Asor Rosa: «Il tuo dissenso non mi è chiaro»

«Se ci si creano falsi bersagli polemici, si può facilmente rivendicare qualunque cosa buona come merito proprio: così Fabio Mussi replica ad Alberto Asor Rosa, che in una manifestazione a Roma aveva rivendicato come un successo della «campagna del no» il fatto che nessuno parli più di «partito all'americana» per il futuro del Pci.

Ingrao: «Ascoltiamo, non inglobiamo le scelte delle donne»

Siamo convinti che il dibattito appartenga a tante e tanti nel Pci e che in particolare le scelte delle donne vadano ascoltate, discusse e non inglobate, così Pietro Ingrao spiega perché ad alcune manifestazioni del «no» sono state invitate esponenti di quel «gruppo di donne comuniste che ha preso posizione sul congresso in modo autonomo dalle mozioni».

La Castellina a D'Alema: «Spd dinamica, Pci rassegnato»

Per Luciano Castellina, Massimo D'Alema sbaglia a paragonare il nuovo Pci alla Spd di Willy Brandt. Mentre l'Spd - dice Castellina - risponde all'attacco che, in nome del fallimento dei regimi dell'Est, viene condotto in Rtt contro ogni idea di socialismo, con un forte rilancio della propria identità e con un'iniziativa dinamica, la rinuncia al nostro nome e la proposta di sciogliere il Pci in un'altra forza politica assume un significato di rassegnazione.

Cossutta sul referendum: «Perplessità nel merito»

Intervistato da Radio radicale, Armando Cossutta giudica «un tema di grandissimo rilievo e un'iniziativa che scuote un ambiente restio ad affrontare le esigenze di rinnovamento» la proposta di referendum sulla legge elettorale, appoggiata anche dal Pci.

Sinistra psi a Torino: «Non restiamo alla finestra»

A Torino per la commemorazione di Riccardo Lombardi, Nerio Nesi, leader della sinistra socialista, parla di alternativa e della «scossa» impressa al Pci e chiede «programmi chiari e credibili» per tutta la sinistra.

GREGORIO PANE

«Avanti!» «Occhetto strumentalizza il sindacato»

ROMA. L'Avanti! di oggi esprime «sorpresa e preoccupazione» perché Achille Occhetto «sta puntando ad una ripresa delle agitazioni sindacali».

Pci Massa Espulsi 4 consiglieri comunali

MASSA. Oliviero Bigini, Galeano Fruzzetti, Pierino Bionati e Fabrizio Prizzi sono stati espulsi dal Pci di Massa Carrara.

Conferenza stampa a Cagliari Angius: «Di Berlinguer si fa uso congressuale»

CAGLIARI. All'inizio della conferenza stampa, Gavino Angius tira fuori un foglietto di tasca e comincia a leggere. È un vecchio scritto di Enrico Berlinguer sulla «diversità comunista».

Napolitano a Modena «Sono state già delineate scelte essenziali della nuova forza politica»

MODENA. «La partecipazione appassionata al dibattito pregressuale costituisce un primo successo della proposta di Occhetto».

A Torino grande partecipazione a sostegno del «si» con interventi di Pecchioli e Bassolino «I fatti ci chiamano a decisioni coraggiose»

Troppo piccolo il «Colosseo», che coi suoi 1.600 posti piccolo non è, per una manifestazione così grande. Sono venuti da tutti i quartieri e da parecchi comuni della provincia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Operai, artigiani, intellettuali, donne e giovani, ragazzi e ragazze in gran numero, al «Colosseo».

Pecchioli a sottolineare - è una grande novità democratica da cui scaturisce però per tutti la necessità di dimostrare che diversità e comune intendimento di arricchire il partito possono coesistere.

Perché la «svolta»? Secondo Pecchioli, a chiamarci a scelte nette e di grande coraggio sono «i fatti». Di fronte agli sconforti all'Est, «tutte le forze socialiste e di sinistra dell'Occidente devono scendere in campo, ridefinire un proprio ruolo di sostegno a esteri positivi nell'Europa orientale e di cambiamento in senso progressista e riformatore all'Ovest».

della guerra fredda e la rivoluzione democratica all'Est mettono in piena evidenza l'insostenibilità storica dell'immobilismo della democrazia italiana. Ma come si opera per rendere vincente il processo di alternativa, tenendo conto da un lato delle divisioni e della dispersione di forze e potenzialità riformatrici e di sinistra, e dall'altro del progressivo anche se lento logoramento del Pci?

Dino Orrù, delegato della sezione Presse della Fiat Mirafiori, porta la voce della grande fabbrica dove l'iniziativa del Pci sui diritti negati «ha finalmente segnato un'inversione di tendenza dopo lunghi

anni di vanto politico e strategico da parte di sindacati e forze politiche». E Daniela Celi del Comitato federale insiste sulla necessità di una forte ripresa delle lotte, «aggregando forze diverse dalle nostre».

Il prof. Nicola Tranfaglia polemizza con chi sostiene che «i problemi di un nuovo socialismo sono già risolti», senza aver riflettuto a fondo sul fallimento del socialismo reale: «Questo non significa abbassare la guardia nei confronti del capitalismo in generale e tanto meno di quello italiano, arretrato e contraddittorio».

Dal rischio di «diventare ininfluenti nella società italiana» parte l'analisi dell'on. Luciano Violante: «Perdiamo consenso elettorale nei quartieri più poveri delle città e nelle conseguenze che ne derivano per tutti e anche per noi».

porterà a sinistra gli onesti e i democratici che ancora a sinistra non votano».

È Bassolino a concludere. Muoversi con lo stile giusto e riuscire a collegare la nostra discussione interna con i concreti problemi dell'Europa, del paese e dei lavoratori - dice - è fondamentale per tutto il partito, per l'oggi e per il domani.

una delle principali fonti di legittimazione di tutto un sistema politico e di potere. Sul piano interno, perché l'iniziativa politica e di massa può aiutare a incrinare consolidate strutture politico-ideologiche, a produrre spostamenti di forze, a rendere vincente la battaglia per costruire una vera alternativa alla Dc e a quel blocco di potere che tenta di stabilizzarsi in un regime.

Se è così, afferma ancora Bassolino, la domanda da porci è se è sufficiente un rinnovamento nella continuità, sia pure un forte e spinto rinnovamento, oppure se è necessaria la sfida di una rifondazione del Pci e della sinistra, anche attraverso la costruzione reale, e verificata da tutto il partito, di una nuova formazione politica che sia erede della migliore tradizione del comunismo italiano e, insieme, un più forte mezzo per una profonda trasformazione della società e per portare avanti i nostri obiettivi, i nostri fini di libertà e di liberazione.

Discorso di Rubbi a Trento «Il rivolgimento in Europa esige radicali cambiamenti nell'impegno della sinistra»

TRENTO. «Indugiare nella disputa sui vincoli del passato o sui meriti acquisiti dall'azione sollecitatrice del nostro partito nei grandi rivolgimenti in atto nell'Unione Sovietica e nell'Est europeo non ci porterebbe molto lontano».

pea, all'Est e all'Ovest, vogliono ambire ad un ruolo in questi processi e nel futuro dell'Europa, ad una funzione trainante e di governo delle società nazionali - ha detto Rubbi - devono mettersi in sintonia con questa nuova fisiologia e dimensione della realtà europea: già oggi assai distante dalle visioni fatte proprie nelle vecchie tradizioni comuniste e socialdemocratiche.

Burocrazia giudiziaria
Condannato all'ergastolo
(uccise un carabiniere)
Era ricercato da 71 anni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIERZI

GENOVA. Centenario il prossimo 27 gennaio, è ricercato per un omicidio commesso nel 1919. È una storia di straordinaria burocrazia giudiziaria ed ha per protagonista il Pasquale Bellotto, nato ad Ancona in provincia della Spezia nel 1890 e latitante dal giugno di 71 anni fa, quando uccise un carabiniere a Sarzana, durante violenti moti di piazza contro aumenti di prezzi, e si rese uccel di bosco.

to - il fascicolo non può andare in archivio, né si può ricorrere alla dichiarazione di morte presunta che ha valore in campo civile e non in quello penale. L'unica via d'uscita resta il buon senso: siccome è assai improbabile che Pasquale Bellotto sia ancora in vita, ho risposto al quesito del ministero suggerendo che la pratica sia cancellata almeno a livello di Interpol.

Il ministro Gava convocato al Quirinale per parlare dell'attacco sferrato dal pg Filippo Mancuso

Traballa la poltrona di Sica
Sulla polemica interviene Cossiga

Saranno giorni difficili, quelli che aspettano l'alto commissario per la lotta alla mafia. Dopo gli attacchi dei giorni scorsi, ieri è intervenuto persino Francesco Cossiga. Il presidente ha convocato il ministro Gava per avere chiarimenti. Contro l'ex magistrato arrivano attacchi anche dalla principale corrente della magistratura mentre il Csm oggi dovrebbe decidere se ritirare i tre magistrati «concessi» a Sica.

CARLA CHELO

ROMA. Per Domenico Sica, alto commissario per la lotta alla mafia, è iniziato il conto alla rovescia? Dopo l'attacco violento del Pg di Roma Filippo Mancuso, che ha approfittato dei riflettori accesi sull'avvio del nuovo anno giudiziario per accusare Sica di comportamento non legale, e l'inchiesta penale avviata dalla procura di Roma, è intervenuto anche Cossiga. Segno che la poltrona del superprefetto è davvero in pericolo. Ieri il ministro Gava, direttamente responsabile dell'Alto commissariato, l'unico che in tutti questi me-

si di polemiche ha sempre difeso l'ex magistrato romano, è stato convocato dal Presidente della Repubblica. L'incontro è avvenuto nelle prime ore del pomeriggio. Il laconico comunicato ufficiale del Quirinale - tre righe e mezzo - non specifica l'argomento del colloquio: «Il Presidente della Repubblica ha ricevuto oggi al Quirinale, in separate udienze, il ministro degli Interni Antonio Gava e il ministro di Grazia e Giustizia, professor Giuliano Vassalli». Unica certezza: s'è parlato proprio di Sica.

Francesco Cossiga farà accelerare i tempi della verifica sul lavoro svolto da Sica? Se così fosse non saranno giorni facili quelli che aspettano l'Alto commissariato. Da quando gli sono stati attribuiti i poteri attuali ha messo a segno più goal contro la magistratura che contro i mafiosi. È questo il rimprovero che gli ha rivolto in diverse occasioni Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti e componente dell'Antimafia. Per il senatore Corleone, del gruppo dei federalisti europei, che fin dall'istituzione dell'Alto commissariato aveva contestato la concentrazione di poteri in un'unica persona, non è tanto la questione delle intercettazioni telefoniche (sollevata da Mancuso) a pesare, quanto il rapporto poco limpido con il ministero degli Interni, i conflitti aperti con la magistratura, l'atteggiamento tenuto con i pentiti («sembra preoccupato soprattutto di arrivare prima di Falcone») e

soprattutto la brutta gestione della vicenda Di Pisa. Contro Sica è intervenuto ieri anche Unicot, il gruppo «di maggioranza» dell'associazione nazionale della magistratura. In un comunicato l'associazione di categoria sembra schierarsi con Filippo Mancuso quando sollecita un intervento delle competenti sedi istituzionali «perché sia fatta chiarezza sull'esercizio di un potere così fortemente incidente sulla garanzia di ogni cittadino alla sua riservatezza». Nella nota Unicot sollecita il Csm perché riveda il permesso di «distacco» presso l'Alto commissariato accordato a tre magistrati.

Proprio di questo argomento infatti dovrà occuparsi quest'oggi la seconda commissione del Consiglio superiore della magistratura. I consiglieri si dovrebbero pronunciare su una questione tecnica e marginale nell'ampio capitolo del caso Sica, ma è ovvio che dopo la «spatata» di Mancuso la loro decisione avrà il senso di uno schiarimento. Proprio per questo a palazzo dei Marsicelli c'è molta prudenza e quelli che per primi aprirono il caso ora sono più attenti a calibrare le parole. A sollevare il problema, diversi mesi fa, era stato il gruppo di Magistratura democratica. La breve mozione, rinviata per mesi, è finita all'ordine del giorno dei lavori proprio a ridosso dell'intervento di Filippo Mancuso. Dice Elena Paciotti, di Magistratura democratica: «Non vorremmo venire "iscritti" a nostra insaputa nel partito antiSica. Noi avevamo sollevato una questione di correttezza istituzionale, ma voglio dire che anche il metodo usato dal Pp Filippo Mancuso mi ha lasciata piuttosto perplessa». Avverte il rischio di venire strumentalizzato anche il consigliere Stefano Racheli, che proprio per questo chiederà oggi di rinviare la decisione, o almeno ascoltare prima i giudici interessati.

Sergio D'Agostino è nelle liste di Gelli
P2, l'ammiraglio ora chiede:
«Punite il giudice Mastelloni»

«Punite il giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni». Questa, in sostanza, la richiesta dell'ammiraglio Sergio D'Agostino, il cui nome compare negli elenchi della P2 e che per questo motivo non si era visto assegnare, l'estate scorsa, la carica di commissario straordinario per i problemi «dell'Adriatico e della mucillagine». D'Agostino ha scritto a Cossiga e a Andreotti.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. L'offensiva degli uomini che, in qualche modo, hanno avuto a che fare con la P2, continua su tutti i fronti. In questi giorni, proprio mentre da più parti si chiede la riapertura di una commissione d'inchiesta sulla loggia di Gelli, si sta assistendo alla scalata di Silvio Berlusconi alla «Mondadori» e a Repubblica, si è vista la promozione dell'ammiraglio Antonino Ceraci alla massima autorità Nato per il Mediterraneo e ancora non si è spento l'eco dell'intervista del capo della P2 a Panorama. Gelli, come si ricorderà,

con tutta franchezza, aveva riconosciuto con soddisfazione che tutti i suoi uomini erano ormai tornati ai loro posti, impadronito di una specie di benedizione allo stesso Berlusconi che «merita» secondo Gelli «di vincere tutte le battaglie che sta conducendo». Ieri, un'altra mossa in questo quadro di generale ripresa dell'azione piduista.

una lettera al presidente della Repubblica Cossiga, al presidente del Consiglio Andreotti, al ministro della Difesa Martelli, al ministro della Giustizia Giuliano Vassalli e al procuratore generale Vittorio Sgroi. Nella missiva, l'alto ufficiale, in poche parole, chiede che si apra una azione disciplinare contro il giudice istruttore del Tribunale di Venezia che, come si sa, ha condotto, tra mille difficoltà, una lunga e difficile inchiesta sui servizi segreti e i traffici di armi non autorizzati. Il magistrato ha avuto anche il merito di segnalare, l'estate scorsa, alle «autorità competenti» la posizione dell'ammiraglio D'Agostino che aveva ricevuto l'incarico di commissario straordinario per i problemi dell'Adriatico, dopo la vicenda mucillagine. Che cosa aveva detto il giudice Mastelloni? Che la carica assegnata a D'Agostino finiva per premiare, in qualche modo, un alto ufficiale legato alla Loggia di Gelli. In seguito a quella segnalazione, il mini-

stro della Difesa ritirava la delega per l'incarico di commissario speciale per l'Adriatico all'ammiraglio D'Agostino. Ora, ecco la reazione durissima dell'alto ufficiale. Nella lettera inviata allo stesso giudice Mastelloni, l'ammiraglio scrive cose di una gravità estrema. Dopo avere affermato che la segnalazione al ministro della Difesa non rientrava nelle funzioni di un giudice istruttore, D'Agostino accusa poi Mastelloni di avere un atteggiamento «persecutorio nei confronti di quei militari che hanno operato nell'ambito dei Servizi di sicurezza e dell'industria della Difesa» e di aver dato abusivamente pubblicità alla vicenda. Poi aggiunge, sempre in riferimento a Mastelloni, che: «il reale obiettivo della sua secolare, sterile e pretestuosa inchiesta sul cosiddetto traffico d'armi non è quello di perseguire comportamenti penalmente illeciti, ma di scardinare la normativa sul segreto di Stato». Dopo aver parlato di



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Trieste
Speleologo intrappolato in grotta

TRIESTE. Mario Bianchetti - esperto speleologo triestino di 34 anni - da domenica mattina è imprigionato nelle viscere del monte Canin a 1.050 metri di profondità. Il giovane stava scendendo lungo le pareti della grotta «Veliko Sbrago» - la più profonda delle Alpi Giulie, in territorio jugoslavo che secondo taluni tocca una profondità di 1.600 metri - quando un masso staccatosi improvvisamente gli ha fratturato un polso. Bianchetti si trovava in compagnia di altri due speleologi triestini, Paolo Pezzolato, di 29 anni, e Roberto Antonini di 25, il quale è risalito per dare l'allarme.

«comportamento» vessatorio nei confronti di onesti cittadini che avevano soltanto servito lo Stato con onore e lealtà».

Caso Calabresi, Marino ai difensori

«Sì, pioveva il giorno in cui rubammo l'auto»

PAOLA BOCCARDI

MILANO. L'udienza di ieri del processo per l'omicidio Calabresi è stata ancora tutta affidata all'iniziativa dei difensori, impegnati a demolire la credibilità di Leonardo Marino. Con risultati, tuttavia, deludenti. Comincia il difensore di Paolo Bufio, accusato tra l'altro di aver fornito le armi per le esercitazioni militari fino a che la rapina a una armeria fornì una più consistente dotazione. Marino sostiene che quelle esercitazioni si compivano già prima del dicembre '70. Le pistole di Bufio, ricorda il legale, furono denunciate fra il marzo ed il settembre del '71; e il porto d'armi gli fu rilasciato solo nel febbraio '71, come risulta dalla fotocopia dei documenti che trionfalmente presenta al giudice; nonché dalla fotocopia risulta anche che la richiesta di quel porto d'armi risale al novembre '70. E i ricordi di Marino trovano, anziché una smentita, una inaspettata mezza conferma.

Intanto ieri si è aperta una dura polemica tra il presidente dei deputati della Sinistra indipendente Bassanini e il candidato alla direzione generale della Rai, Gianni Pasquarelli. Bassanini, a proposito dei presunti rapporti di Pasquarelli con Gelli, ha detto di non avere prova di questi rapporti, ma di sapere per certo che Pasquarelli, come presidente della Sipra, aveva proposto un contratto molto favorevole alla Rizzoli di Tassan Din. Pasquarelli ha replicato affermando che, con quel contratto, la Sipra realizzò un utile di circa 34,6 miliardi.

Particolarmente notevole un gruppo di domande che si appuntano sulla prediletta tesi dell'inchiesta puntata, se non proprio del complotto: quando decise di costituirsi, perché chiese di parlare con la procura della Repubblica di Milano, quando c'era un giudice istruttore titolare delle indagini? Chi fu a suggerirglielo, la sua coscienza o qualcun altro? È sicuro di non averne parlato con i carabinieri o con il senatore Bertone?

Assolto per l'omicidio Amato
l'ideologo nero Signorelli

Dopo quattro ore di camera di consiglio i giudici della Corte d'assise d'appello hanno assolto il professor Paolo Signorelli, ideologo del terrorismo nero, accusato dell'omicidio del giudice Mario Amato, ucciso a Roma il 23 giugno 1980 da Gilberto Cavallini. Signorelli è agli arresti domiciliari per la condanna a 12 anni per banda armata inflittagli dai giudici di Bologna per la strage alla stazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Assoluzione per non aver commesso il fatto: questa la sentenza pronunciata dai giudici della Corte d'Assise d'Appello di Firenze al processo contro Paolo Signorelli, ideologo del terrorismo nero accusato di concorso nell'omicidio del magistrato Mario Amato, ucciso a Roma con un colpo di pistola alla nuca da Gilberto Cavallini, uno dei terroristi del gruppo di Giusva Fioravanti, la mattina del 23 giugno '80 mentre attendeva l'autobus per andare al lavoro alla cittadella della giustizia di piazzale Ciodio. Il verdetto è stato pronunciato ieri pomeriggio dopo quattro ore di camera di consiglio. La Corte ha accolto la richiesta di assoluzione del sostituto procuratore generale Giuseppe

Quattrocchi. Pur in presenza di «indizi gravi» sul ruolo di Signorelli, il processo - il sesto che il professore subisce per l'uccisione di Amato - è disseminato, secondo l'accusa, di «dati equivoci, incompleti, spesso contrastanti fra loro» che hanno impedito di ritenere provata l'efficacia, da parte di Signorelli, della istigazione che nei vari gradi i vari giudici, compresi quelli della Corte di Cassazione, hanno definito «pacifica» nel determinare nel gruppo di Fioravanti la decisione di uccidere Amato.

valere per tutti i cittadini, anche per i più abbietti e spregevoli, come io ritengo Signorelli. E affermare il primato del diritto e il modo migliore per essere degni di un collega che per lo Stato ha perduto la vita». Il processo era stato trasmesso a Firenze per un ennesimo riesame dalla Cassazione, che il 28 febbraio '89 aveva annullato la sentenza con cui la Corte d'Assise d'Appello di Bologna (cui la Suprema Corte aveva rinviato gli atti il 16 dicembre '87 annullando una precedente sentenza con cui la prima Corte d'Assise d'Appello del capoluogo emiliano aveva assolto il 16 febbraio '86 l'imputato per insufficienza di prove) aveva confermato la condanna all'ergastolo di Signorelli pronunciata dai giudici bolognesi di primo grado il 5 aprile 1984. I giudici della Cassazione chiedevano in sostanza alla Corte di Firenze di accertare se «la martellante predicazione di Signorelli sulla necessità di uccidere il magistrato», come l'ha definita il procuratore Quattrocchi, avesse avuto un peso concreto sulla decisio-

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

PROVINCIA DI MILANO
La Provincia di Milano ha organizzato un corso per la formazione di guardie ecologiche volontarie. Le domande di ammissione andranno presentate entro il 16 febbraio 1990.
U. S. L. n. 16 - MODENA
VIA S. GIOVANNI DEL CANTONE, 23
Bando di gara
L'U.S.L. n. 16 di Modena, via S. Giovanni del Cantone 23, 41100 Modena, tel. (059) 205111, indice, ai sensi della Legge Regionale n. 2 del 18/1/1988, in successive modificazioni e integrazioni e del Decreto n. 113 del 30/3/1981, con successive modificazioni e integrazioni, licitazioni private per la fornitura di:
- Filtri per emodialisi, emodifiltrazione, PFD, circuiti e accessori monouso per l'importo presunto di L. 3.300.000.000 IVA esclusa
- Stimolatori cardiaci, cateteri per elettrostimolazione cardiaca ed adattatori per l'importo presunto di L. 2.170.000.000 IVA esclusa
Gli interessati, con domanda in carta legale, indirizzata all'U.S.L. n. 16 di Modena, via S. Giovanni del Cantone 23, 41100 Modena, possono chiedere di essere invitati alla gara entro il termine perentorio del 7/2/1990. La Ditta che intende chiedere di essere ammessa alla gara deve depositare, unitamente alla richiesta stessa, dovrà produrre, ai sensi della legge n. 113 del 30/3/1981 e successive modificazioni e integrazioni, la dichiarazione di cui all'art. 10 e le documentazioni di cui all'art. 12 (lett. a), b), c) e art. 13 (lett. a), b), c) della predetta legge. Relativamente alla licitazione per i filtri per emodialisi ecc. le ditte dovranno ritirare preventivamente, presso il Servizio Economico-Approvigionamenti, via del Pozzo 71, Modena, a pena di esclusione, copia delle specifiche tecniche inserite nel capitolo speciale, anche ai fini della presentazione dei campioni che dovranno essere inviati unitamente alla istanza di partecipazione. La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione. Il presente bando di gara è stato spedito all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea il 12/1/1990.
IL PRESIDENTE Remo Mezzetti
Nell'8° anniversario della scomparsa di
ORLANDO PROIETTI
la moglie, i figli e i nipoti lo ricordano a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e amato. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Roma, 16 gennaio 1990
Nell'anniversario della morte di
LUCIA MOROSINI
Il compagno della Flitta nazionale Ggli ricordano con immutato affetto e rimpianto il suo grande contributo per l'emancipazione delle lavoratrici e dei lavoratori italiani. Roma, 16 gennaio 1990
Il 21 dicembre scorso ricorreva il primo anniversario della scomparsa del compagno
SPARTACO NOTARI
Il Comitato direttivo della sezione del Pci «Brescia» ne ricorda la figura di militante comunista e ne onora la memoria sottoscrivendo per l'Unità che il suo giornale. Si associa il compagno Eraldo Tollari contribuendo con un personale contributo a l'Unità. Grosseto, 16 gennaio 1990
Fulvio Bella, a nome dei comunisti della zona Nord esprime le più sentite condoglianze ai familiari del compagno
DEMO COSTA
splendida figura di comunista e democratico. Milano, 16 gennaio 1990
Il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale e i compagni tutti della Cooperativa Carlo Olmi esprimono a Margherita, Tania, Sonia e Pasqualina le più sentite condoglianze per la scomparsa del compagno
DEMO COSTA ZACCARELLI
Sottoscrivono per l'Unità. Sesto S. Giovanni, 16 gennaio 1990
Il presidente, il comitato di gestione, l'Assemblea, l'ufficio di direzione dell'Usl 65, esprimono il più profondo cordoglio per la scomparsa di
DEMO COSTA ZACCARELLI
presidente dell'assemblea dell'Usl 65 Sesto S. Giovanni/Colosio Monzese e partecipano commossi al dolore della famiglia. Sesto S. Giovanni, 16 gennaio 1990
Rossana e Antonio Ferrari si uniscono al dolore di Rita, Sonia, Pasquale e Tonina per la scomparsa del caro
DEMO
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Sesto S. Giovanni, 16 gennaio 1990
Cianfranco Pettillo esprime profondo cordoglio per l'imminente scomparsa del compagno e amico fratello
DEMO COSTA ZACCARELLI
Sesto S. Giovanni, 16 gennaio 1990
Angelo Minola e famiglia prendono parte al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno
DEMO COSTA ZACCARELLI
e ne ricordano la lunga militanza politica e l'elevata statura morale. Sesto S. Giovanni, 16 gennaio 1990
I compagni della sezione Pci di Orbasiano si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno
LUIGI GALLIANO
I funerali si svolgeranno oggi, martedì, alle ore 15 in via Acciaionghi 5. Sottoscrivono per l'Unità. Orbasiano (TO), 16 gennaio 1990
A 22 anni dalla scomparsa del compagno
GIUSEPPE LAURETTO
i figli lo ricordano sempre e sottoscrivono L. 60.000 per l'Unità. Udine, 16 gennaio 1990
Nell'14° anniversario della scomparsa della compagna
ADELAIDE RISSONE
In 1999
i figli, la nuora e la nipote lo ricordano sempre con grande affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 16 gennaio 1990
Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
CALISTO DE LUCCHI
partigiano combattente della brigata autonoma «Odino», la moglie Erminia Baroli lo ricorda con rimpianto e affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità. Genova, 16 gennaio 1990
Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI BOTTINI
per lunghi anni amato e stimato dirigente del Partito, la moglie e i figli lo ricordano sempre con rimpianto e affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità. Genova, 16 gennaio 1990
A tre anni dalla sua scomparsa
INES ROSSI FRANZONI
rimane nel cuore di quanti l'hanno conosciuta e amata il marito Bruno e i parenti tutti in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Correggio, 16 gennaio 1990
Nel terzo anniversario della scomparsa di
INES ROSSI FRANZONI
memori del contributo dato nella Resistenza per l'emancipazione della donna, a favore dei più deboli lo ricordano agli amici e compagni i suoi familiari. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 16 gennaio 1990
In occasione dell'anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE FRETTA
i familiari versano L. 50.000 all'Unità. Suzzara (MN), 16 gennaio 1990
Il Consiglio di amministrazione della Cooperativa Antonietta si associa al dolore della moglie e dei figli per la scomparsa del consigliere
GIUSEPPE CAROLI
da sempre sincero amico della cooperativa che non sarà mai dimenticato per la sua affettuosa, costante e impegnata presenza. In sua memoria si sottoscrive per l'Unità. Milano, 16 gennaio 1990
È deceduto il compagno
ANTONIO MONTI
Alla moglie, compagna Lina, i comunisti di Lazzate esprimono le più sentite condoglianze e sottoscrivono per l'Unità. Lazzate, 16 gennaio 1990
I comunisti della sezione «Adriana Seroni» partecipano al dolore del compagno Guido Marangoni per la scomparsa della cara
MARIA MOLINARI
sua compagna di lotta e di vita. I funerali avranno luogo domani, mercoledì 17, alle ore 8.30 al Cimitero generale di Corso Novara. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 16 gennaio 1990
Nell'anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE CARBOGNANI
la moglie e le figlie lo ricordano sempre con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 16 gennaio 1990
Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno
FRANCESCO VATTERONI
la madre, la moglie, il fratello, le sorelle e i parenti tutti lo ricordano sempre con grande affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 16 gennaio 1990



Bicicletta sì, ma con maschera prolettiva

Milano inquinata Contro i gas domenica a piedi?

Domenica a piedi per tre milioni di milanesi. Questa la proposta emersa dal summit di palazzo Marino con l'inviato di Ruffolo e i sindaci dell'hinterland. Una decisione definitiva si avrà oggi dopo un'altra consultazione con gli amministratori dei trenta comuni interessati. Un'altra misura per fronteggiare l'emergenza inquinamento è la chiusura della dogana in città per i Tir.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Neanche domenica l'aria di Milano si è ripulita. La bestia nera si chiama inversione termica, il gas di scarico degli impianti di riscaldamento e delle auto non si disperdono, nemmeno di notte, con la città addormentata. Si depositano al suolo grazie all'alta pressione e alla mancanza di vento. Al mattino i rilevatori non li registrano, ma al primo movimento di macchine le centraline impazziscono. Così nemmeno la relativa calma domenicale ha offerto una tregua. O meglio dopo la discreta situazione registrata fino alle prime ore del pomeriggio, il biossido di azoto ha avuto una nuova impena toccando i 406 microgrammi in viale Marconi, 363 in via Cenisio, 361 in viale Liguria. Livelli più bassi del venerdì nero, ma sempre troppo alti per una giornata festiva. E ieri dopo le 13 picchi di 520 in piazza Aquileia, di 436 in viale Liguria, di 410 in viale Marconi, 440 a Cinesio. Inutile farsi illusioni - spiegano gli esperti del meteo - anche questa settimana sarà dominata dal clima secco e dall'alta pressione. Che fare? Primo summit al mattino: con Pillitteri ci sono gli assessori al Traffico, all'Ecologia e alla Sanità, il responsabile del Presidio di igiene e prevenzione, l'assessore provinciale all'Ecologia. I due assessori verdi chiedono due giorni di chiusura totale delle scuole, ma il sindaco è contrario, anche perché i tecnici non sono concordi sugli effetti. A questo punto l'assessore al Traffico, il comunista Augusto Castagna, ripropone l'idea affacciata la settimana scorsa: «Visto che anche la domenica i veleni non danno tregua, trasciamone una senza auto. Offriamo alla popolazione una giornata di ossigeno senza colpire la mobilità produttiva».

Al pomeriggio la proposta viene discussa con i sindaci dell'hinterland. D'accordo la comunista Fiorenza Bassoli, sindaco di Sesto San Giovanni, favorevoli anche altri amministratori. «Ma dobbiamo sentirli tutti. Milano non può decidere da sola». La decisione definitiva dovrebbe essere presa oggi, dopo una rapida consultazione. «Domani - dice Pillitteri - è giornata di

Forum del governo ombra in vista dell'esame del testo alla Camera. Si decide sui tempi

«Non si può accettare com'è avvenuto al Senato una discussione frettolosa col vincolo di maggioranza»

La legge sulla droga: no a dibattiti dimezzati

In vista della discussione alla Camera sul disegno di legge sulla droga, varato a dicembre dal Senato, il Pci ha scelto ancora una volta la strada della consultazione ampia. Al Forum a Roma organizzato dal governo ombra sono intervenuti, con suggerimenti, proposte e critiche al testo governativo, operatori, esperti ed associazioni impegnate sul problema delle tossicodipendenze.

CINZIA ROMANO

ROMA. «I magistrati? Non hanno voglia di lavorare». Così sono state zittite da parte di alcuni esponenti della maggioranza le critiche al disegno di legge del governo, espresse in un documento votato all'unanimità dall'Associazione magistrati; le obiezioni e proposte di gran parte degli operatori dei servizi pubblici e delle comunità non sono state prese in considerazione; di fronte al disagio di gran parte del mondo cattolico si è minimizzato, liquidandolo come «frange isolate, non rappresentative». Sulla legge sulla droga il vincolo e i ricatti sul governo hanno impedito un

traffanti se fosse stata accettata la nostra proposta di stralciare e approvarla subito. Il lavoro positivo svolto dal Servizio centrale antidroga e l'iniziativa degli altri corpi impegnati, in assenza di un piano preventivo del governo, rischia di non avere senso». Ora in vista del dibattito alla Camera si invoca di nuovo la procedura d'urgenza, giusta di fronte ad un problema tanto grave, ma inaccettabile se nasconde, come è già avvenuto al Senato, ha detto Giovanni Berlinguer, ministro ombra della sanità, la volontà di impedire di nuovo un confronto approfondito e sereno nel merito delle questioni, con l'unico risultato di varare, secondo Luigi Cancrini, ministro per le tossicodipendenze, un testo poco chiaro e soprattutto di impossibile applicazione.

All'inizio del Pci hanno aderito operatori dei servizi pubblici, delle comunità (quelle che fanno capo a Don Picchi, Don Ciotti, Don Gelmini, e di San Patrignano), associazioni cattoliche come le

Acli e l'Agesci, del volontariato, il Coordinamento radicale antiproibizionista. Massimo Brutti e Giancarlo Caselli del Consiglio superiore della magistratura, i deputati Sciala, Verde, Beebe Tarantelli, Sinistrada indipendente, l'eurodeputato antiproibizionista Taradash. Moltissimi gli interventi che hanno messo in luce come il fulcro del testo varato dal Senato è la punibilità del tossicodipendente. Si tratta di sanzioni inefficaci, non perché blande, ma messo in guardia Nello Rossi, di Magistratura democratica, ma perché non dissuasive e deterrenti: «La devianza viene trasformata in delinquenza. Tutto è emendabile, ma questa logica punitiva no», ha fermato Rossi, smontando la tesi che le sanzioni impartite dal prefetto siano più forti di quelle erogate dal pretore, «e pena sono le stesse, diminuiscono solo le garanzie procedurali e di difesa dei cittadini». Ancora, critiche alla «impossibile definizione di dose giornaliera, per giunta rinviata e delegata ad un decreto del mini-

stro della Sanità, mentre Agesci, Acli e il Coordinamento nazionale delle comunità sottolineano l'incostituzionalità di una legge che invece di tutelare impone l'obbligo della salute. Per gli operatori dei servizi pubblici la legge rischia di minare il rapporto di fiducia con gli utenti, ed è tra l'altro impossibile stabilire come e quando è stato interrotto il trattamento terapeutico, rimettendo in moto sanzione o procedimento penale.

Domani, infine, l'assemblea di Montecitorio dovrebbe votare la richiesta di assegnare con procedura d'urgenza il disegno di legge alle commissioni Giustizia e Affari sociali, e sempre domani, in serata, si terrà l'assemblea dei deputati de per discutere il testo varato al Senato. Domani mattina, invece, conferenza stampa della Sinistra indipendente per presentare i risultati di un'indagine su come la Rai (tg e giornali radio) hanno seguito e dato conto del lavoro e del voto di Palazzo Madama.

Pci: no ai diplomi di maturità nelle scuole private



Una «forte e preoccupata critica» è stata espressa dal ministro della Pubblica Istruzione del governo «ombra», Aureliana Alberici (nella foto), su una ordinanza emanata dal ministero della Pubblica Istruzione concernente le norme di attuazione della legge 738 del 1986 e che, secondo la senatrice comunista, «rischia di far arretrare ulteriormente la scuola pubblica italiana di fronte alle esigenze formative a livello europeo». L'ordinanza ministeriale consente a scuole secondarie private di conferire un diploma di maturità senza l'obbligo di svolgere alcun esame di Stato, come prevede la Costituzione.

Poliziotto si uccide con la pistola d'ordinanza

no spinto l'agente di polizia a momento il tragico gesto, anche perché apparentemente di carattere tranquillo e dotato di estrema cordialità. A trovare il corpo senza vita del giovane (che viveva con i genitori) sono stati il padre ed alcuni vicini richiamati dal rumore causato dal colpo d'arma da fuoco. Il poliziotto è stato immediatamente soccorso e trasportato all'ospedale di Foligno, dove però è arrivato già morto.

Una giovane sequestrata e violentata nell'Avellinese

impiegato, a bordo di una «A 112» quando è giunta una «Croma» di colore grigio. Ne sono scesi due giovani a volto scoperto ed armati di pistola. Dopo aver ingiunto alla coppia di consegnare gli oggetti d'oro e il danaro - in tutto 600mila lire - gli sconosciuti hanno sequestrato la giovane facendola salire a bordo della «Croma», con la quale si sono allontanati. La donna è stata rilasciata dopo due ore in una strada di campagna, a Mugugno del Cardinale. Ha fermato un auto di passaggio ed ha raggiunto la caserma dei carabinieri. In stato di choc, la giovane ha raccontato di aver subito le violenze dei due rapinatori. Dopo una visita medica, la giovane è stata accompagnata a casa.

Arrestato a Bagheria presunto boss ritenuto morto

spesso utilizzata dai killer di mafia. Pietro Scaduto è figlio di Bartolomeo che fu ucciso a maggio in una sparatoria nella piazza centrale di Bagheria. L'auto del giovane venne trovata sfioraciata la notte del 16 giugno scorso e questo aveva fatto pensare alla «lupara bianca». Ieri notte, alle 2, Pietro Scaduto e il fratello Salvatore sono stati sorpresi dagli uomini del locale commissariato di polizia in una strada di Bagheria.

Inchiesta della Procura sulla centrale di Gioia Tauro

La Procura della Repubblica del tribunale di Palmi ha disposto il sequestro nel comune di Gioia Tauro della documentazione relativa al progetto dell'Enel per la realizzazione nel centro tirrenico di una centrale termoelettrica a carbone. Il sequestro, eseguito dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria della Procura, è stato disposto sulla base di un'indagine preliminare avviata in seguito alla presentazione di un esposto all'autorità giudiziaria da parte della Lega per l'ambiente e di alcuni enti ed associazioni. L'esposto era stato presentato alla Procura di Palmi, che poi lo ha trasmesso per competenza alla Procura della Repubblica. Titolare dell'indagine sulla centrale è il sostituto procuratore Franco Neri. Scopo dell'inchiesta è in primo luogo di accertare se l'Enel, che ha già avviato i lavori della centrale, sia in possesso della prevista concessione presentata.

Sparisce un portone nella notte a Napoli

del palazzo nel quale abitano 21 famiglie. La scoperta è stata fatta ieri mattina da uno dei condomini, Giuseppe Carfagna, un pensionato di 67 anni. L'uomo si è accorto che la porta - alta circa tre metri e mezzo, larga tre, e dotata di dispositivo automatico di apertura - era sparita ed ha avvertito gli altri condomini. La porta era stata installata due anni fa ed era costata circa tre milioni di lire.

GIUSEPPE VITTORI

All'incontro della Caritas, Martelli annuncia l'imminente presentazione di un nuovo provvedimento

Immigrati a confronto: si discute della legge

Immigrazione anno uno. Secondo i primi dati diffusi dalle questure gli 80mila extracomunitari hanno fatto domanda di regolarizzazione, mentre il vicepresidente Martelli annuncia come imminente la presentazione di un disegno di legge di ampio respiro sulla politica immigratoria. Non mancano però critiche e dissensi che ieri sono emersi in un incontro-dibattito con le comunità straniere.

ANNA MORELLI

ROMA. «Decreto restrittivo o addirittura repressivo». «Troppa discrezionalità alle forze di polizia». «Incertezza e ambiguità per i futuri ingressi degli stranieri». «Nessuna normativa per i detenuti, ma anche soddisfazione per un cammino appena iniziato». «Per la possibilità di migliaia di clandestini di uscire allo scoperto». Si è andati avanti

costi per tre ore nell'affollato incontro-dibattito organizzato dalla Caritas con le comunità straniere, alla presenza del vicepresidente del Consiglio degli stranieri e del sottosegretario agli Interni, Valdo Spini. Tante voci diverse, più di 25 interventi per esprimere speranze, timori, dissensi e critiche, nello sforzo di migliorare una normativa, che comunque ora

le chiede anche che venga riconosciuto espressamente un ruolo a comuni, regioni, province, patronati, associazioni laiche, religiose e degli immigrati. Miglioramenti e aggiustamenti sono richiesti da Roberto Magni della Cisl soprattutto sul provvedimento di espulsione («se non lo si sospende in attesa del previsto ricorso al Tar, si vanifica il diritto dello straniero»). C'è poi il grande capitolo degli stranieri detenuti, completamente trascurato dalla nuova normativa: chi è in carcere non può beneficiare della sanatoria e quindi non può ottenere il permesso di soggiorno, non ha diritto all'assistenza sanitaria. Quando ha scontato la pena non ha alcuna possibilità di reinserimento, perché non può lavorare.

che che la legge non prevede alcun contributo per le organizzazioni degli immigrati. Altre denunce sono venute dal coordinamento dei senegalesi («in questura pongono problemi a chi non ha fissa dimora») e dal cartello delle associazioni religiose (Caritas, Comunità di Sant'Egidio ecc.) che esprimono preoccupazione per i minori alle frontiere, per il mancato ricongiungimento delle famiglie. A tutti hanno risposto Valdo Spini e Claudio Martelli. Il primo si è detto ottimista per come stanno procedendo le cose: gli 80mila immigrati hanno chiesto la regolarizzazione ed è sicuramente un successo rispetto alla precedente sanatoria. Abbiamo solo cominciato un

cammino, ha ammesso Martelli, che ritiene il decreto modificabile e integrabile alla luce dell'esperienza di questi giorni, al momento della conversione in legge in Parlamento. Il vicepresidente del Consiglio ha quindi annunciato come imminente la presentazione di un disegno di legge sull'istruzione, l'inserimento permanente nel servizio sanitario e norme di disciplina sul lavoro. Quanto alle accuse di numero chiuso, Martelli le respinge fermamente e sulla necessità per chi entrerà in Italia di dimostrare di avere i mezzi, il vicepresidente afferma che si è voluto fissare un principio: quello della responsabilità e della solidarietà che gli italiani devono concretamente dimostrare nei confronti degli immigrati.

NEL PCI

I compagni partecipanti alla conferenza di programma della Cispel sono convocati per domani alle ore 20 in Direzione. Presiederà Gavino Angius.

COMUNE DI ORSOGNA
PROVINCIA DI CHIETI

Avviso di gara

Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione e ammodernamento del Cinema-Teatro Comunale, importo a base di gara L. 542.424.540. L'opera verrà finanziata con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti e Sezione autonoma di credito teatrale. Il riconoscimento degli interessi di cui alla legge 741/81 decorrerà dalla data di accreditamento delle quote di mutuo dei predetti istituti. L'aggiudicazione dell'appalto avverrà ai sensi dell'articolo 1, legge di e articolo 3 della legge 1473 e successive modificazioni e integrazioni. Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara entro 10 giorni dalla data del presente avviso, con istanza, redatta in carta legale, indirizzata al Comune di Orsogna, Ufficio protocollo, piazza Mazzini 5, 66038 Orsogna. Le ditte che parteciperanno alla gara dovranno essere iscritte all'Anic, alle categorie: categoria 5/a per un importo almeno pari a L. 100 milioni; categoria 5/c per un importo almeno pari a L. 100 milioni; categoria 5/f1 per un importo almeno pari a L. 300 milioni. Le richieste d'invito non sono vincolanti per l'Amministrazione comunale. Orsogna, 16 gennaio 1990

IL SINDACO A. Ciancio

Ambiente
Tra 48 ore
l'Acna
alla Camera

ROMA. Ultimi giorni per l'Acna. Giovedì la questione va alla Camera. Tutti i rilevamenti tecnici sulla fabbrica dei veleni sono arrivati sul tavolo del ministro Ruffolo, che avrà ancora 48 ore per valutarli prima di riferire giovedì in Parlamento l'ultima tornata di consultazioni per il responsabile del ministero dell'Ambiente che ha incontrato ambientalisti rappresentanti i gruppi del Comitato di riapertura dell'Acna e sindacati. Siamo in dirittura di arrivo - ha dichiarato Ruffolo ai giornalisti - Sto esaminando i rapporti che mi sono pervenuti su tutti i punti contenuti nella mozione parlamentare del novembre scorso. Ho ricevuto gli ultimi due, quello sui colaudi del muro di contenimento del percolato e la relazione preliminare sull'impatto ambientale dell'impianto Re-Sol. Di tutto questo dovrò dare una valutazione complessiva.

Nel pomeriggio, nel palazzo di piazza Venezia, sono arrivati il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, il segretario confederale dell'Uil, Anna Maria Acone, e della Cisl, Raffaele Morcese. I dirigenti sindacali hanno sottolineato a Ruffolo che non possono accettare pregiudizialmente nessuna decisione che non tenga conto degli accertamenti fatti all'Acna e delle rilevazioni tecniche. «Non riteniamo fondata - ha detto Trentin - una decisione che prenda dagli interventi compiuti e dai risultati di questi interventi. L'esistenza di impegni da parte dell'Acna e del governo per realizzare opere per ridurre l'inquinamento del ciclo produttivo e per il disinquinamento del sito è un fatto di grande portata. Trentin ha sottolineato, poi, che di fronte ad una tale disponibilità, insolita nella realtà industriale italiana, ad investimenti che superano il costo iniziale degli impianti dell'Acna e che presuppongono anche 800 miliardi in tre anni per il disinquinamento del sito, non è possibile discutere in termini di chiusura o apertura dell'impianto. «Se facessimo questo - ha aggiunto - metteremmo in forse la praticabilità di una politica di riconversione industriale in senso ambientale. La vicenda Acna ha dato un segnale metodologicamente positivo che non va scoraggiato».

Gli ambientalisti ascoltati nella stessa giornata da Ruffolo, presenti le associazioni nazionali e della Val Bormida hanno sottolineato, concordemente, che la decisione di Ruffolo non deve essere tecnica, ma politica. «Deve cioè - ha detto Sivano Vinceti di Kronos 1991 - rispettare la volontà di una regione, il Piemonte, e di 100 comuni che dicono no all'Acna». Per il comitato in favore dell'Acna è necessaria, invece, una decisione nei tempi più brevi possibili per porre fine alle tensioni sociali in atto.

L'ex direttore generale dell'Ente Fs era stato costretto alle dimissioni dopo lo scandalo delle «lenzuola d'oro» Il pretore del lavoro lo ha reintegrato

Giovanni Coletti tornerà ai vertici delle Ferrovie

Torna alla carica uno dei protagonisti dello scandalo delle «lenzuola d'oro», che nel 1988 mise ko i vertici delle Ferrovie. L'ex direttore generale dell'Ente Fs, Giovanni Coletti, dovrà ottenere un nuovo incarico pari a quello ricoperto sino al momento in cui presentò le dimissioni. Lo ha deciso il pretore del lavoro Domenico Fioroli Banchieri, che ha accolto un ricorso presentato da Coletti.

MARCO BRANDO

ROMA. Si è intascato una tangente da 600 milioni elargita da Elio Graziadio, ex fornitore ufficiale di «lenzuola d'oro» della premiata ditta Fs? Ha goduto, assieme all'ex allegra brigata del vecchio consiglio di amministrazione di stipendi gratifiche, indennità supergenerali rispetto ai parametri ministeriali? Insomma Giovanni Coletti ex direttore generale delle Ferrovie è colpevole? Dovranno stabilirlo prima o poi i magistrati i quali si occupano dello scandalo che nel 1988 ha raso al suolo il ente autonomo Fs presieduto dal dc Lodovico Ligato (assassinato a Reggio Calabria nell'agosto scorso) per motivi ancora oscuri? Coletti nel frattempo non si era perso d'animo. E ieri ha ottenuto

chiamandosi ad una norma in base a cui un dirigente deve avere una funzione precisa.

Nella motivazione della sentenza il pretore ha scritto che «lo stato di inattività dura ormai da un intero anno e che da questa situazione non può che essere rimasta già seriamente lesa la dignità e quindi la stessa personalità del lavoratore che, non va dimenticato, era un tempo ai vertici dell'azienda». Circonstanza quest'ultima, di cui Elio Graziadio, l'imprenditore avellinese produttore delle dispreziate «lenzuola usa e getta», non si era mai scordato. Tanto - avrebbe riferito ai giudici - da aver versato a Coletti una tangente da seicento milioni. Il dottor Fioroli Banchieri ha aggiunto che «in alto deve ritenersi, d'altro canto, un processo di dequalificazione della sua professionalità (di Coletti, ndr) che, non potendo aggiornarsi né esprimersi in alcun modo, è destinata inevitabilmente ad un progressivo degrado». Affinché non venga corso questo rischio il magistrato ha ordinato alle Fs di indicare ed assegnare a Coletti le mansioni che deve svolgere. «Tali man-

sioni - ha precisato - dovranno ovviamente rientrare nella qualifica dirigenziale spettantegli e sulla quale non deve e non può essere emessa alcuna pronuncia». Il pretore non ha accolto la parte del ricorso di Coletti relativa alla richiesta di liquidazione dell'indennità di funzione.

Quale incarico sarà affidato a Giovanni Coletti? Un bel problema per il commissario delle Fs Mario Schimberni. Inventerà di sana pianta un settore da far «dirigere» all'ex direttore generale? A quanto pare fu proprio Schimberni a sollecitare un anno fa le dimissioni dell'unico esponente superstiti della vecchia nomenclatura delle Ferrovie. Indiziato e poi incriminato, assieme a Ligato per corruzione, Coletti si dimise - disse il suo avvocato - «per consentirgli che l'accertamento giudiziario si svolga nella maniera più limpida possibile». E pensare che l'ex direttore generale, di provata fede socialista per conquistare l'ambita carica aveva lasciato persino il posto di vicecapo gabinetto dell'allora ministro dei Trasporti Claudio Signorile, di cui era l'uomo di fiducia.

In discussione l'ammissibilità dei referendum

Oggi pesticidi e caccia alla Corte costituzionale

La Corte costituzionale discute sull'ammissibilità dei referendum su caccia e pesticidi, richiesti da quasi un milione di cittadini. Per la Lega ambiente la decisione, sul referendum sui pesticidi «giunge in un momento nel quale, nonostante l'accresciuta sensibilità dell'opinione pubblica, la situazione non mostra segni di miglioramento». «Ambigui e contraddittori» per l'Arci i quesiti sulla caccia.

ROMA. Giornata importante per i referendum su caccia e pesticidi. La Corte costituzionale comincia a discutere infatti, oggi, sull'ammissibilità dei quesiti. In particolare la decisione sul referendum contro l'abuso dei pesticidi in agricoltura giunge in un momento nel quale nonostante l'accresciuta sensibilità da parte dell'opinione pubblica la situazione non mostra segni di miglioramento ed anzi pare aggravarsi. Da un'indagine della Lega ambiente in via di realizzazione, emerge infatti, che il consumo di pesticidi è in

netto e rapido aumento dal 1987 al 1988 è aumentato del 33% per i fungicidi sistemici, del 11% per gli insetticidi del 18% per i fumiganti, del 60% per i fitoregolatori, mentre per i soli diserbanti il dato è rimasto stabile. Complessivamente, il consumo di pesticidi è aumentato nel 1988 di quasi il 5%, per un totale di oltre 2 milioni di quintali. Più del 50% delle miscele di diserbanti viene usato nel triangolo che si estende tra Vercelli, Novara e Pavia. 30mila quintali contro i 15mila dell'85. Ci sono poi i fertilizzanti. Ne abbiamo consu-

mati nel 1988 oltre 22 milioni di quintali, con un aumento rispetto all'86 del 13%. In aumento anche la contaminazione delle falde acquifere e dei pozzi. Questo preoccupante degrado, che si accompagna al sostanziale fallimento del piano di lotta integrato del ministro Mannino, è confermato dai pochi controlli effettuati dai presidi multinazionali di prevenzione delle Usi. «In Toscana, nel primo semestre dell'89 - ha dichiarato Mauro Albino del direttivo nazionale della Lega ambiente - il 23 per cento dei campioni analizzati di pere e il 7 per cento dei campioni di patate risultavano fuorilegge per i residui dei pesticidi, mentre a Rimini, nello stesso periodo, il 12% dei prodotti ortofrutticoli esaminati presentava residui superiori alle norme e il 90% si presentava, comunque contaminato».

I giudici della Corte costituzionale dovranno anche esprimersi sulla caccia. Ieri alcuni gruppi ambientalisti del comitato promotore hanno manifestato in piazza del Pantheon, a Roma, istallando un pannello «appostamento». In serata hanno consegnato alla loti 4000 firme raccolte contro la caccia in vari paesi europei. «Ambigui e contraddittori rispetto alle finalità» sono definiti, in un comunicato dell'Arci-caccia, i quesiti posti dal referendum «dal momento che nello stesso comitato promotore sono emerse ben tre posizioni: quella abolizionista, quella rivolta a privatizzare la caccia e quella riformatrice che considera i referendum non un fine ma un mezzo per ottenere la nuova legge. Di qui la necessità per l'Arci-caccia dell'urgente approvazione di una radicale riforma tendente alla protezione e alla produzione di ambiente e di fauna».

Giovanni Paolo II ha dovuto sospendere tutte le udienze. Oltre al Papa molti alti prelati sono influenzati

La «cinese» decima il Vaticano

Il Papa, il segretario di Stato cardinale Casaroli, il ministro degli Esteri monsignor Angelo Sodano e molti altri prelati sono a letto con l'influenza. Un fatto senza precedenti, anche se il fenomeno, come è stato assicurato, non desta preoccupazione. Dal 25 gennaio al primo febbraio Giovanni Paolo II ha in programma un nuovo viaggio in Africa. Intanto, sono state sospese temporaneamente tutte le udienze.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Anche il Papa è stato costretto a mettersi a letto ed a rispettare un assoluto riposo a causa della «cinese». Sono state sospese temporaneamente, tutte le udienze compresa quella generale del mercoledì che avrebbe dovuto tenere domani nell'aula Paolo VI. Ieri avrebbe dovuto ricevere il circo cinese - e ciò ha dato luogo anche a qualche battuta scherzosa - il superiore generale dei gesuiti, padre Kolvenbach, che avrebbe dovuto riferire sul suo viaggio nel Centro America e in particolare in Salvador dove ha avuto anche un colloquio con il capo del governo Cristiani a proposito del barbaro assassinio dei sei religiosi da parte dell'esercito,

ed in forma privata avrebbe dovuto ricevere il plurimembro degli Affari sociali statunitense con la moglie.

I primi sintomi influenzali si erano manifestati sin da sabato scorso ma Papa Wojtyla facendo affidamento sulla sua forte fibra non aveva voluto mancare all'incontro annuale con i 118 ambasciatori accreditati in Vaticano di fronte ai quali ha tenuto un importante discorso sulla situazione politica mondiale del momento. Né aveva voluto rinunciare al l'Angelus di mezzogiorno in piazza San Pietro domenica ed alla visita pomeridiana nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio. È stato proprio qui che ha rivelato pubblica-



Giovanni Paolo II



Il cardinale Casaroli

mente il suo malessere quando ha spiegato le ragioni per cui era costretto a venire meno ad una ben nota consuetudine quella di abbracciare i bambini. Ma rientrato nel suo appartamento del palazzo apostolico, dove constatare di avvertire una certa spossatezza tipica dell'influenza, ac-

compagnata da qualche linea di febbre. Di cui la decisione di ieri mattina di sospendere il suo malgrado ogni attività anche perché dal 25 prossimo al primo febbraio ha in programma un nuovo viaggio in Africa che richiede buone condizioni di salute. Ma una lieve influenza ha

costretto a letto anche il segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli che sabato scorso si era intrattenuto affabilmente con il corpo diplomatico al quale aveva rivolto un interessante discorso. Ed a letto si trova anche monsignor Angelo Sodano segretario per i rapporti con gli Stati ossia il ministro degli Esteri del Papa. Ciò vuol dire, che molti prelati della prima e della seconda sezione della segreteria di Stato sono assenti perché influenzati che i vertici del governo della Santa Sede sono pressoché immobilizzati in seguito alla cinese. Il virus fastidioso che oltre a colpire circa 6 milioni di italiani è entrato anche nel piccolo Stato Vaticano riducendo l'attività di molti uffici amministrativi fra cui quelli del sinodo dei vescovi ed anche dei musei.

Non era mai accaduto che si creasse una tale situazione soprattutto ai vertici della Santa Sede ma è stata data assai cura che si tratta di comune influenza senza particolari complicazioni e quindi da non destare preoccupazione. Tutto dovrebbe risolversi nel giro di alcuni giorni.



CITROËN VI OFFRE FINO A DUE MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DEL VOSTRO USATO.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a 2 milioni in più sul vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.* E per chi paga in contanti sono previsti in alternativa straordinari sconti.

acquistando il modello	supervalutazione (IVA inclusa) pagamento a rate	supersconto (IVA inclusa) pagamento in contanti
BX 19 benzina	2.000.000	1.600.000
BX diesel		
BX 14 benzina	1.500.000	1.300.000
BX 16 benzina		
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000
C 15 diesel	1.500.000	1.300.000
AX 14 benzina	1.200.000	900.000
AX diesel		
AX 10 benzina	1.000.000	700.000
AX 11 benzina		

Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa straordinaria occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



E' un'offerta dei Concessionari Citroën valida fino al 31 gennaio.

Borsa
-0,68%
Indice
Mib 1023
(+2,3% dal
2-1-1990)



Lira
Si rafforza
nei confronti
delle altre
monete
dello Sme



Dollaro
Recupera
lievemente
terreno
(in Italia
1255,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO



La Fininvest irrompe al vertice della casa editrice numero 1 De Benedetti, sconfitto, annuncia nuove «guerre» giudiziarie

Convocata per la fine di marzo l'assemblea straordinaria Gli eredi Formenton-Mondadori adesso ostentano sicurezza

Tutto il potere a Berlusconi

È Confalonieri il nuovo presidente Amef

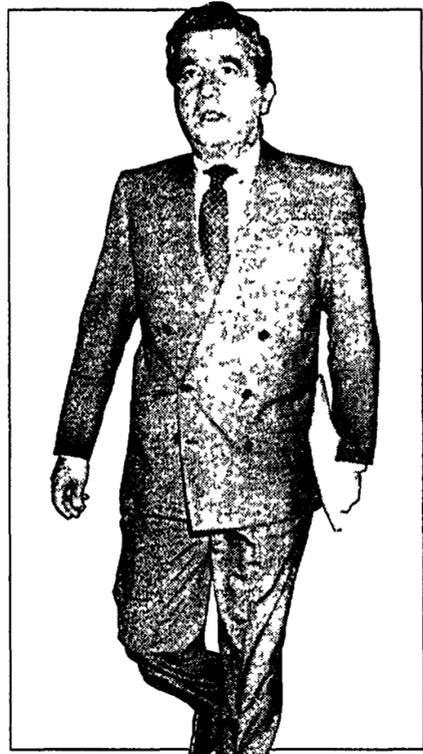
E Maxwell pensa di venire in Italia...

ROMA «Di sbagli se ne fanno sempre uno presso lo feci qualche giorno fa», Scalfari mi offrì di acquistare il 5 per cento delle azioni di Repubblica e io rifiutai perché il 5 per cento era troppo poco». È quanto dichiara in una intervista ad Italia oggi Robert Maxwell, editore inglese di origine cecoslovacca che contiene all'australiano Rupert Murdoch il primato nel campo della comunicazione. «In occasione di mettere piede in Italia che è andata perduta», commenta Maxwell - forse interverrà in qualche altra testata ma ne vorrei una che fosse davvero e lo dico in senso letterale indipendente. Questo è quello di cui l'Italia ha bisogno un giornale dal tutto indipendente dal potere politico».

Fedele Confalonieri, il più stretto collaboratore di Silvio Berlusconi, è da ieri sera il nuovo presidente della finanziaria Amef. Il preteso «ritorno della famiglia al comando della Mondadori» si dimostra fin da subito per quello che è, con l'irrompere della Fininvest al vertice della prima casa editrice italiana De Benedetti, seccamente sconfitto, annuncia nuove iniziative legali.

DARIO VENEGONI
MILANO Avuto il via libera dal tribunale di Milano in mattinata, Silvio Berlusconi ha completato prima di cena la prima fase dell'assalto alla Mondadori. Dopo aver conquistato la maggioranza in seno all'assemblea del patto di sindacato che lega tra loro i principali azionisti, ieri sera ha installato il proprio collaboratore più stretto, Fedele Confalonieri al vertice della finanziaria Amef. L'Amef controlla a sua volta il 50,3% del capitale ordinario della casa editrice in assenza di clamorosi fatti nuovi anche alla Mondadori i rappresentanti di De Benedetti saranno messi in minoranza nell'assemblea già convocata per il giorno 25.
Al momento decisivo, appunto, gli uomini della Fininvest non se la sono sentita di seguire fino in fondo il programma annunciato rinunciando a votare in assemblea il primo punto dell'ordine del giorno da loro stessi proposto che prevedeva la revoca dei consiglieri Vittorio Ripa di Meana, Corrado Passera e Alberto Milia che rappresentavano nel consiglio della finanziaria la Cir di De Benedetti.

va in ordine al fatto che la Cir è impedita di esprimere il voto per un cospicuo numero di azioni di sua proprietà in applicazione di un patto di sindacato che considera invalido e comunque decaduto.
Poi, dopo che era stata lasciata cadere, come detto la proposta di revocare il mandato ai tre consiglieri Cir, si è passati al secondo punto all'ordine del giorno, che prevedeva la nomina di un amministratore. La Fininvest ha proposto Leonardo Mondadori già cooptato dal consiglio il custode delle azioni sequestrate al Formenton e ha chiesto la nomina di un proprio rappresentante, a tutela del pacchetto sequestrato. Nulla da fare. La Fininvest ha fatto votare per Leonardo Mondadori la fiduciaria Siref, che custodisce il pacchetto del sindacato (e quindi anche la porzione sindacata della stessa Cir).
Infine si è giunti all'ultimo punto, la nomina del presidente. Ma non essendo stato revocato il mandato del presidente uscente Vittorio Ripa di Meana, è sorta una disputa tra i molti legali presenti sulla possibilità di nominare un presidente quando la società ne aveva già uno. Alla fine è stata formalizzata la proposta della Fininvest di nominare Confalonieri «al posto del presidente uscente». E il rappresentante della Cir ha immediatamente fatto mettere a verbale la dichiarazione secondo la quale «questa votazione è illegittima, costituendo uno stravolgimento dell'ordine del giorno ufficiale».



ne ha prevalso il «sì» della fiduciaria Siref e quello della Fininvest.
Immediati, al termine dell'assemblea, i commenti dei due fronti. Corrado Passera ha annunciato che già questa settimana la Cir adotterà tutti gli strumenti per veder riconosciuto il suo buon diritto di possesso sulle azioni che i Formenton si erano formalmente impegnati a vendere con un contratto firmato alla fine di dicembre '88, a cominciare dalla denuncia del patto di sindacato e dall'arbitrato espressamente previsto dal contratto coi Formenton. E ha ricordato che De Benedetti conta su una maggioranza del 52% in una assemblea straordinaria, dove potrà approvare un aumento di capitale a lei favorevole. L'assemblea straordinaria è già convocata per la fine di marzo.
Pochi metri più in là Confalonieri e gli altri uomini Fininvest con Luca Formenton e Leonardo Mondadori, hanno ostentato sicurezza, forti delle due sentenze favorevoli emesse in mattinata a Palazzo di giustizia. Luca Formenton ha approfittato per tornare ad attaccare Panorama per la pubblicazione di documenti «servati» sul caso un atteggiamento che «addolora soprattutto perché viene dalla testata più amata del gruppo» ha detto E. Leonardo Mondadori ha incaricato la dose, denunciando «l'atteggiamento di servizio a un azionista della Repubblica». Poi, entrambi hanno detto di non voler condizionare le proprie testate.

Ma tutto era stato deciso dai «no» del tribunale

MILANO Le sorti dell'assemblea dell'Amef sono state in realtà decise in mattinata dal tribunale chiamato ad esprimersi in più sedi su una raffica di eccezioni sollevate dalla Cir di Carlo De Benedetti nell'estremo tentativo di sbarrare la strada al successo dell'avversario.
Il tribunale ha respinto tutti i ricorsi riconoscendo in pratica il buon diritto di Berlusconi di orientare con le sue azioni e quelle dei suoi alleati (esclusi i Formenton) le cui partecipazioni sono sotto sequestro l'intera quota azionaria rappresentata dal patto di sindacato. Si è quindi messo in moto un processo a cascata con la maggioranza nel patto di sindacato Silvio Berlusconi controlla la maggioranza assoluta nelle assemblee della finanziaria Amef e con la maggioranza nell'Amef pone una solidissima ipotesi sulla conquista della maggioranza nella Mondadori alla prossima assemblea del 25 gennaio prossimo.
Nelle mani di Carlo De Benedetti rimane

sulla carta la maggioranza in una possibile assemblea straordinaria nella quale la Cir potrebbe far approvare un aumento di capitale che potrebbe sconvolgere gli attuali equilibri.
A palazzo di giustizia la giornata è cominciata subito male per gli uomini della Cir i quali si erano rivolti al presidente del Tribunale chiedendogli di autorizzare il custode delle azioni dei Formenton a votare in sede di assemblea del patto di sindacato. Un tentativo pressoché disperato respinto dal presidente Ignazio Miceliopoli il quale in pratica ha fatto sapere di non prenderlo neppure in considerazione. Di fronte a tutte le argomentazioni del collegio legale della Cir il presidente del tribunale si è limitato a svolgere alcune sue «considerazioni» disponendo affinché esse fossero comunicate alle parti interessate.
Molto più articolata e complessa l'udienza sull'istanza presentata in extremis dalla Cir per ottenere lo scioglimento del patto di sindacato

in modo da far recuperare a ciascuno dei soci piena libertà di movimento con le proprie azioni. La tesi della Cir illustrata ai giornalisti dal prof. Giovanni Panzarin era assai semplice. Poiché con il sequestro delle azioni dei Formenton il patto di sindacato controlla ora poco più del 50% delle azioni ordinarie, ne deriva che la maggioranza del patto rappresenta una ristretta minoranza delle azioni.
Per contro le azioni della Cir (tra quelle vincolate dal patto e quelle «libere») più quelle sequestrate ai Formenton avrebbero la maggioranza assoluta. Ma per i particolari meccanismi previsti dal patto «la minoranza potrebbe sovrastare la maggioranza» il che è contrario a tutti i principi del diritto societario.
Per ironia della sorte questa causa che mirava in pratica a ottenere la sconfezione della recente ordinanza del pretore Maria Rosanna Grossi è stata affidata proprio allo stesso pretore. Il quale in poche ore ha ascoltato le parti

e poi stesso una nuova complessa ordinanza di 18 cartelle con la quale respinge in blocco le tesi della Cir.
Il pretore a differenza del presidente del tribunale, nella sua ordinanza entra nel merito della validità del patto di sindacato difendendo la validità. Il pretore osserva che la Cir «solo in questa sede ha prospettato la nullità della convenzione, dopo avere imposto ogni precedente difesa sul presupposto della validità del patto» e respinge la tesi di fondo degli avvocati di De Benedetti «che la logica del patto di sindacato - osserva - possa sortire l'effetto di attribuire alla minoranza valenza di maggioranza è conseguenza che non deve apparire aberrante, ma che è insita nella natura e nella ratio di questi patti».
Quindi il patto è valido la maggioranza che vi si è espressa è perfettamente legale. Silvio Berlusconi ha la strada spianata verso la conquista della Mondadori. **CDV**

Anche un «referendum religioso» nel 740

Tutto pronto per la dichiarazione dei redditi '89 che si presenterà fra quattro mesi. E per 18 milioni di contribuenti sarà forse l'ultimo 740 dal '90, dice Formica, ci pensano le imprese e i sindacati. Novità, «referendum» sulle sovvenzioni (8 per mille dell'Irpef) alle attività umanitarie e alle Chiese. Scatta poi l'allargimento fiscale previsto dal decreto '89, con un costo di 6.000 miliardi per l'erario.

RAUL WITTENBERG
ROMA Non dovrebbe petersi il caos dell'anno scorso per la dichiarazione dei redditi quando alla vigilia del termine per la presentazione non si trovava un modello Irpef a pagarlo o i nuovi modelli, a quattro mesi dalla scadenza, sono pronti e ieri il ministro delle Finanze Rino Formica li ha illustrati alla stampa. Prossima la pubblicazione

votori dipendenti e pensionati) che entro il 31 maggio debbono presentare il 740 il 101 e il 201 forse già dal 1991 l'incumbenza sarà affidata ad imprese e ai centri di assistenza dei sindacati e delle organizzazioni professionali che dovrebbero allo scopo costituire una società per azioni. Formica auspica che in settimana la misura venga inserita nella legge fiscale di accompagnamento della Finanziaria '89. E i sindacati che ne pensano? Fausto Vigevari segretario della Cgil attende una convocazione da parte del ministro per una illustrazione dettagliata della proposta dopo che Cgil Cisl Uil avevano prospettato le difficoltà tecniche e giuridiche non secondarie che avrebbe incontrato la sua attuazione. Una proposta che segue alla richiesta sindacale di semplificare ai lavoratori e ai pensionati le procedure per adempiere agli obblighi fiscali.
Ma la vera sorpresa del '90 nascosta nella busta fiscale è una sorta di «referendum» sulla distribuzione delle sovvenzioni statali alle istituzioni religiose e comunque alle attività umanitarie e solidaristiche. Ogni contribuente infatti è chiamato a decidere a chi secondo lui dovrebbe andare lo stanziamento dell'8 per mille del gettito Irpef. La dichiarazione dei redditi sarà corredata di un quadro con le quattro istituzioni destinate della sovvenzione e il contribuente potrà indicare una sola. Ecco quali sono le istituzioni: 1) Lo Stato per gli interventi sulla fame nel mondo calamità naturali assistenza ai rifugiati conservazione dei beni culturali; 2) La Chiesa cattolica per il culto; 3) sostenimento al cie-

roni deducibili. D'altra parte si pagherà di più sulle proprietà immobiliari con un aumento dei coefficienti delle rendite catastali. Dalle case signorili ai villini e gli uffici salgono attorno ai 50 punti.
La manovra di alleggerimento della pressione fiscale dice Formica costerà all'erario per 1989 circa 6.000 miliardi di cui 1.200 per chi ha un reddito tra i 12 e i 30 milioni annui, un quarto allo scaglione 30-60 milioni. I primi avranno un beneficio medio di circa 300 mila lire che si raddoppia per i secondi. Gli scaglioni diventano sette e così le relative aliquote: 10, 22, 26, 33, 40, 45 e 50 per cento. Ovvero per la fascia di reddito più bassa (fino a 6 milioni) l'aliquota si riduce di due punti con un «sgarvio» per tutti i contribuenti il secondo scaglione si allarga fino

a 12 milioni, così chi ha un reddito fra gli 11 e i 12 milioni vede ridotta la sua aliquota dal 27 al 22%. Lo scaglione fino a 30 si allarga e la sua aliquota si abbassa dal 27 al 26%. Si introduce un nuovo scaglione da 60 a 150 milioni (pagherà il 40%) risparmia un poco chi prende da 150 a 300 milioni (45%) ma in compenso oltre i 300 milioni la metà dell'imponibile andrà al fisco.
Detrazioni coniuge a carico 90.000 lire (552.000) lavoro dipendente 36.000 (552.000). Oneri deducibili oltre alle erogazioni di capitali si potranno detrarre i mutui agrari. E quelli immobiliari interamente per la prima casa con detrazioni di imposta sugli interessi per il resto. Detrazioni di imposta anche per le erogazioni a fini culturali e per lo spettacolo.

no dato un gettito di mille miliardi invece dei 9.500 che si aspettavano. Un esempio col condono immobiliare la sistemazione delle posizioni irregolari dove fruttano 5.000 miliardi e invece ne ha portati solo 138. Nel '90 andrà ancora meglio, dice Formica soprattutto con il redidometro per i lavoratori autonomi.
Infine il ministro contesta la definizione di stangate fiscali per le misure degli ultimi 4 anni tra revisioni delle aliquote e degli scaglioni Irpef, e restituzione del fiscal drag (scatta addizionale del fisco drag (scatta addizionale), tra 186 e il '90 la pressione fiscale si riduce di 22.535 miliardi.



Scalfari: «Se sarò costretto me ne andrò»
«Continueremo a fare il giornale di sempre non sarà né artificialmente indurito né ipocritamente ammorbidito. È probabile che me lo facciano fare è probabile che io sia costretto ad andarmene». È lo scenario che ieri Eugenio Scalfari (nella foto) ha prospettato alla redazione di Repubblica, che in una atmosfera non proprio festosa ha brindato ai 14 anni del giornale. Scalfari ha ricordato che Repubblica è nata anche per contribuire alla trasformazione democratica del Pci e per combattere le degenerazioni del sistema politico e di quello economico-finanziario. L'inquietudine per l'arrivo di Berlusconi nasce dunque, dal fatto che la sua biografia, il suo modo di intendere l'informazione, le sue frequentazioni sono in contraddizione con lo spirito originario e la pratica di Repubblica. Scalfari ha fatto riferimento anche all'ipotesi di un nuovo giornale. Sono un professionista serio - ha detto Scalfari - e perciò sto qui nel caso in cui sia costretto ad andarmene valuterò se ritirarmi a coltivare l'orto o fare qualche altra cosa.

Giornalisti Mondadori in assemblea aperta
Comincia oggi alle 14.30 a Segrate l'assemblea aperta dei giornalisti della Mondadori annunciata ieri da un comunicato del comitato di redazione. All'ordine del giorno sono gli assetti proprietari, l'emergenza delle concentrazioni nell'editoria, le connessioni della vicenda con la P2 il rapporto con la Fnsi sindacato di categoria, la carta dei diritti dei giornalisti, le iniziative di mobilitazione.

Accordo tra Hachette e editoria Urss
Il gruppo editoriale francese Hachette e quello sovietico «Edizioni del progresso», il più importante dell'Urss, hanno sottoscritto un protocollo di cooperazione che prevede la creazione di due filiali al 50% nei due rispettivi paesi. Cessioni e acquisizioni di diritti, opportunità editoriali, scambio di personalità della cultura promozione diffusa e distribuzione nell'altro paese dei libri pubblicati da ciascuno, ecco gli obiettivi dell'accordo. L'editore sovietico è una grande fiorente industria. In Urss si pubblicano più di 800 titoli l'anno, tradotti in 50 lingue e distribuiti in 140 paesi.

Nuovo intervento di Bankitalia per raffreddare la lira
Nuovo intervento della Banca d'Italia per raffreddare la lira come venerdì scorso l'istituto centrale è intervenuto per contenere il rafforzamento della lira nei confronti della corona danese e del franco belga, rispetto ai quali la lira si era apprezzata del 2,25%. La Banca d'Italia avrebbe scambiato lire contro dollari (50 milioni di dollari), marchi (30 milioni di marchi), ed ecc.

Bnl e Ina: giovedì riuniti i vertici
Si avvicina il momento della verità per la Bnl. Dopo domani si riunisce il suo consiglio di amministrazione (in concomitanza con quello dell'Ina, il primo del dopoguerra), e dovrà preparare in veste definitiva i provvedimenti di risanamento chiesti il mese scorso da Banca d'Italia tramite un dossier di osservazioni, per ovviare alle carenze e ai «buchi neri» che permisero lo scoppio dello scandalo di Atlanta.

Ig Metall chiede troppo dice il padrone tedesco
Avvio poco diplomatico per il negoziato tra padroni e Ig Metall in Nord-Renania-Westfalia. Il rappresentante dei padroni ha definito «del tutto irrealistiche» le richieste del sindacato facendo notare che salari più alti e settimana più corta attuali secondo le richieste farebbero lievitare del 15% il costo del lavoro tedesco e comprometterebbero la crescita economica. Per il momento comunque non esiste una controproposta imprenditoriale.

Accordo Enel Hawaii per 2 miliardi di dollari
L'Enel cercherà sorgenti gettermiche nelle Hawaii e fornirà assistenza tecnica per una centrale da 500 megawatt e per la posa di cavi elettrici sottomarini tra le varie isole dell'arcipelago. Vezzioli presidente Enel, ha firmato a Honolulu un accordo di consulenza e assistenza in proposito. Le forniture, cui concorderanno in seguito Pirelli e Ansaldo saranno di circa 2 miliardi di dollari.

FRANCO BRIZZO

... e Formica assicura «Si può fare anche subito la tassazione dei guadagni di Borsa»

ROMA. Forse avremo in anticipo la tassa sui guadagni in Borsa e lo sconto fiscale per gli interessi sui depositi bancari che il governo intende adottare alla vigilia del 1° luglio quando scatta la liberalizzazione europea dei capitali. «Si può fare anche subito» ha detto il ministro delle Finanze Rino Formica ai giornalisti dopo aver presentato i nuovi modelli per la dichiarazione dei redditi.
Formica si è detto anche soddisfatto per le entrate dello Stato che hanno praticamente raggiunto i 295 mila miliardi preventivati. Nonostante il fallimento dei condoni che han-

Cee Sofia e Praga ospiti «speciali»

A Parigi negoziati tra le delegazioni di 34 paesi Mitterrand: fare presto Si tratta per la Banca dell'Est

Tensione un po' frenata Deboli tutte le Borse Ora i fari sono puntati su Tokio e Wall Street

PARIGI Anche Bulgaria e Cecoslovacchia hanno chiesto di essere ammesse come ospiti speciali all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, di Strasburgo.

Nasce, dopo la deliberazione politica al vertice di Strasburgo, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo dell'Est. I negoziati sono iniziati ieri a Parigi tra 34 delegazioni di altrettanti paesi. Si tratta di attribuire le quote del capitale iniziale e di varare lo statuto definitivo. Ci sarà una seconda riunione il 22 e 23 febbraio e in primavera dovrebbero cominciare le procedure di ratifica.

ne preparatoria per la creazione della banca, nell'intento di mettere a punto e approvare uno statuto già alla fine di febbraio e per arrivare in primavera all'avvio delle procedure di ratifica. Vi invito ad adottare un ritmo di lavoro che non sia quello tradizionale nei negoziati internazionali dove si usa prender tempo, ha detto Mitterrand alle delegazioni. Oltre ai già citati paesi dell'Est partecipano ai lavori i Dodici della Cee i membri della Banca europea degli investimenti e i paesi dell'Ocece che non appartengono alle organizzazioni europee Stati Uniti, Canada, Australia, Giappone e Nuova Zelanda. Mitterrand ha così riassunto lo scopo della banca «Promuovere gli investimenti nei paesi dell'Europa dell'Est e diminuire i rischi legati al finanziamento di economie che si orientano verso soluzioni di mercato». In altre parole un fiume di denari

americani siano intenzionati ad esigere un ruolo più significativo. Trovano infatti particolarmente congeniale lo spirito dell'iniziativa che non mira a comprendere nel suo raggio d'azione le grandi opere di infrastruttura ma piuttosto sviluppare progetti di investimento produttivo nel nascente settore privato dell'Est. Si dovrebbe trattare di una sorta di bastione di sostegno per una fase di transizione verso l'economia di mercato. Per Mitterrand si tratta di un risultato considerato significativo aver tolto alla Germania federale il ruolo di gran finanziatore dell'Est con tutto ciò che di politico e strategico ne poteva conseguire. Un'area centro-europea gravitante attorno alla Rti una Miteuropa economica e finanziaria capace di rettilineizzare la Cee e dunque Parigi. La neonata banca alla quale, fino a Strasburgo, il cancelliere Kohl aveva oppo-

sto non poche obiezioni nazionali invece nei fatti la centralità della comunità nell'Europa di domani. In particolare nei confronti della Rdt e quindi del processo di unificazione tedesca. L'accesso alla banca è naturalmente sottoposto ad una condizione politica che nei paesi destinatari dei crediti e degli investimenti la democrazia si compia con elezioni libere e segrete. L'ha ribadito ieri a Budapest il ministro degli Esteri tedesco Genscher. Il piano di aiuti all'Est - ha detto - potrebbe essere esteso alla Romania ma va subordinato all'evoluzione democratica del nuovo corso. Il che non impedisce alla Cee, come ha detto il vicepresidente della Commissione Andriessen di fornire aiuti economici prima dello svolgimento delle elezioni. Ma la banca si occuperà di investimenti, e sarà necessariamente più severa.

colore l'indice Dax era sceso in mattinata a quota 1818, è risalito in chiusura a 1841 limitando la flessione allo 0,7% rispetto a venerdì. Analoga flessione alla Borsa milanese Parigi ha tenuto d'occhio la chiusura di venerdì scorso. A fine giornata l'indice Dow chiudeva con un ribasso di 19,23 punti su venerdì. Giudizio però rinviato perché il ritmo degli scambi non è stato significativo a causa della festa nazionale in onore di Martin Luther King per la quale l'apertura è stata aperta da segnali brutti a Hong Kong (-1,74%) e Sydney (-1,84%). Londra ha aperto in ribasso pesante, poi dimensionato (chiusura a -0,6%) a Fran-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI Secondo François Mitterrand una riunione così non si teneva da quasi cinquant'anni per la precisione da quando, nel 1944, a Bretton Woods vennero messi in cantiere il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale. Si potrebbe anche evocare, se il quadro politico non fosse così diverso, il piano Marshall del dopoguerra. Ma ieri a Parigi le trentaquattro delegazioni che si sono riunite per la prima volta avevano lo sguardo rivolto più av-

futuro che al passato. Soprattutto i rappresentanti di Unione Sovietica, Polonia, Rdt, Cecoslovacchia, Ungheria, Bulgaria, Jugoslavia e Romania i destinatari dell'iniziativa. Si tratta della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, pensata da Mitterrand qualche mese fa e formalmente approvata dai Dodici della Cee al vertice di Strasburgo dello scorso dicembre. Ieri e oggi si tiene appunto a Parigi la prima riunione

confronti di Berlusconi, nella battaglia giudiziaria attorno all'Amef. Il ribasso è divenuto più consistente nella seconda parte della seduta. Fatto di rilievo è ancora il buon livello degli scambi. In controtendenza Mediocredito per acquisti dall'estero che registra un nuovo progresso. Le Fiat hanno perduto lo 0,82%, le Montedison lo 0,29%, le Enimont sono rimaste invariate, le Generali perdono pochissimo in chiusura. Fra i titoli particolari in forte ribasso le Alivar (-4,08%). Ancora al centro dell'interesse del mercato le Rinascenti i titoli principali sono apparsi assai più contenuti nel finale di seduta. □ R G

BORSA DI MILANO

Il ribasso arriva ma contenuto

MILANO Il vento freddo di Wall Street, dopo il crollo di venerdì scorso, si è fatto sentire dappertutto e anche a Milano ma in misura contenuta. I titoli guida hanno fondamentalmente tenuto e ciò è bastato all'intero listino per chiudere con una moderata flessione (-0,68%). In serata l'ultima seduta del ciclo di gennaio, quella dedicata ai rapporti (a tassi invariati) e quindi strascichi di sistemazioni (dato il diffuso scoppio) hanno operato nel senso di indebolire i prezzi. Il ribasso più notevole fra i titoli principali riguarda le Cir (-2,29%) ma ciò è da collegare alla perdita di terreno di De Benedetti nei

confronti di Berlusconi, nella battaglia giudiziaria attorno all'Amef. Il ribasso è divenuto più consistente nella seconda parte della seduta. Fatto di rilievo è ancora il buon livello degli scambi. In controtendenza Mediocredito per acquisti dall'estero che registra un nuovo progresso. Le Fiat hanno perduto lo 0,82%, le Montedison lo 0,29%, le Enimont sono rimaste invariate, le Generali perdono pochissimo in chiusura. Fra i titoli particolari in forte ribasso le Alivar (-4,08%). Ancora al centro dell'interesse del mercato le Rinascenti i titoli principali sono apparsi assai più contenuti nel finale di seduta. □ R G

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var %

INDICI MIB

Table with 3 columns: Titolo, Valore, Prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

BANCA

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var %

INDICI MIB

Table with 3 columns: Titolo, Valore, Prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

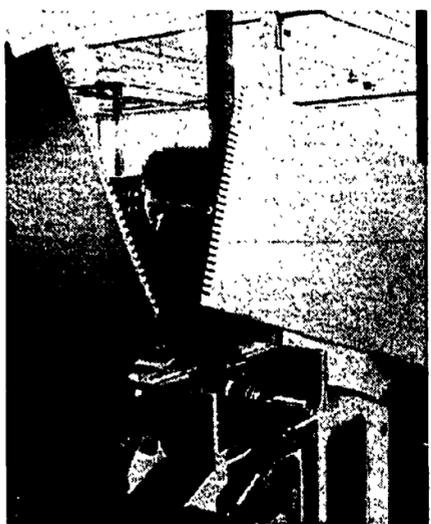
Roma
Il sindacato riparte dalle fabbriche

FABIO LUZZI

Fiom, Fim e Uilm sembrano più vicine a trovare un accordo su una piattaforma comune per il contratto nazionale dei metalmeccanici. Mentre i vertici confederali, in queste ore, stanno tentando di ridurre, attraverso laboriose mediazioni, le diversità d'impostazione tra chi privilegia una vertenza tutta incentrata su aumenti salariali (Uilm) e chi pone l'accento sulla riduzione d'orario e sul rispetto dei diritti nelle piccole, come nelle grandi aziende (Fim e Fim), la base chiede una più ampia consultazione su tutti i temi in discussione. Ieri, all'Hotel Ergife, c'è stata l'assemblea unitaria dei metalmeccanici romani, la prima dopo diversi anni. In un confronto serrato, durato cinque ore, promosso dai consigli di fabbrica di Act Informatica, Italsiel, Rank Xerox, Siemens, i mille delegati, in rappresentanza dei 25mila metalmeccanici romani, hanno manifestato disagio e amarezza per una stagione, durata più di cinque anni, in cui il ruolo dei lavoratori, secondo alcuni, «è stato messo in un angolo». L'assemblea unitaria dell'Ergife ha approvato un documento finale in cui si manifesta una certa preoccupazione per l'andamento della trattativa nazionale, che riafferma la centralità dei consigli di fabbrica, che sollecita le controparti a rilanciare l'iniziativa per modificare la politica economica del governo e sulla piattaforma del fisco e che chiede un'accelerazione nella consultazione nelle singole aziende.

Le segreterie di Fiom, Fim e Uilm definiscono la piattaforma per il contratto che, entro domani, sarà discussa dagli organi dirigenti

Pronti anche i metalmeccanici



Un operaio di un'industria di macchine per il legno

Fumata bianca per la piattaforma dei metalmeccanici. I segretari di Fiom, Fim e Uilm - che ieri hanno discusso per 5 ore - hanno scritto un comunicato per dire che la discussione «è a un punto cruciale». Si è saputo che le proposte prevedono la settimana lavorativa a 37 ore e mezzo e aumenti salariali di 260.000 lire. L'ultima parola spetta comunque, tra oggi e domani, agli organismi dirigenti dei sindacati.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il segnale è arrivato dal comunicato sindacale: «La discussione attorno alla piattaforma contrattuale per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici è giunta ad un punto cruciale». Insomma: è fatta. Ieri, durante l'ennesima riunione delle segreterie di Fiom, Fim e Uilm, dopo tre mesi di discussioni inconcludenti, finalmente sono state messe a punto le proposte contrattuali della più grande categoria dell'industria. Nessuno dei protagonisti del «verice» decisivo si è sbandato, ha fornito numeri e dati. E non poteva essere diversamente: la proposta di piattaforma «nei prossimi giorni - citiamo ancora lo scamis-

to documento elaborato al termine della segreteria - sarà valutata dagli organismi di Fiom, Fim e Uilm. Saranno questi organismi a decidere se esistono le condizioni per la definitiva stesura». Nessuno dei segretari ha voluto dire di più, ma - almeno a grandi linee - la proposta si è conosciuta (senza contare che ieri sera, a tarda ora, anche le agenzie di stampa hanno «quantificato» le proposte unitarie). Allora, il milione e mezzo di metalmeccanici dovrebbe chiedere, in questa stagione contrattuale, una riduzione d'orario tale da portare la settimana lavorativa a trentasette ore e mezzo. La

piattaforma dovrebbe prevedere una riduzione nuova («fresca», si chiama in gergo) e l'applicazione delle passate conquiste in materia d'orario mai applicate. Sul salario (che è stato il vero, grande ostacolo che si è frapposto, finora, all'elaborazione di una proposta unitaria): l'obiettivo dovrebbe essere quello di far crescere la busta paga di 260mila lire. Ovviamente questa è la cifra «a regime», quella cioè che i lavoratori dovrebbero percepire - nelle intenzioni del sindacato - alla fine della validità del nuovo contratto.

Primo accordo a Torino
Nelle aziende si discute di ferie scaglionate già per questa estate

TORINO

La Fiom, la Fim e la Uilm del Piemonte apriranno al più presto un confronto con le controparti per avviare, fin dalla prossima estate, esperimenti di scaglionamento delle ferie nelle industrie metalmeccaniche dell'area torinese, che danno ai lavoratori un'effettiva possibilità di scegliere i periodi di riposo. La decisione è stata assunta nel corso di un seminario ed è un segnale interessante delle ricomposizioni unitarie in atto tra i sindacati.

Tanto il segretario della Fiom Cesare Damiano, quanto quelli della Fim Giovanni Avonto e della Uilm Giorgio Rossetto, hanno condiviso la necessità di ricondurre in una logica di maggior governo l'attuale uso «selvaggio» degli orari di lavoro fatto dalle aziende. A tal fine è stato deciso che i consigli di fabbrica chiedano alle aziende di definire al massimo entro febbraio o marzo i calendari di lavoro annui e di programmare l'effettivo godimento dei permessi per riduzione d'orario e recupero di festività abolite.

In quanto allo scaglionamento delle ferie, l'Italia è rimasta pressoché l'unico paese europeo in cui le fabbriche chiudono per ferie un mese intero in agosto. Senza definire un vero e proprio sistema di ferie scaglionate, che dovrà essere necessariamente oggetto di una trattativa confederale, i metalmeccanici piemontesi propongono che la chiusura collettiva d'estate venga ridotta a due settimane ed i lavoratori possano scegliere tra due possibilità: collocare una terza settimana di ferie prima o dopo le due di chiusura, effettuando la quarta settimana in un altro periodo dell'anno, oppure fare due settimane di ferie prima o dopo le due di chiusura.

È evidente che nei periodi di ferie scaglionate le aziende dovranno fare assunzioni a termine per colmare gli organici mancanti, ma avranno il vantaggio di utilizzare gli impianti una o due settimane in più. I sindacati apriranno un confronto anche con le forze politiche e sociali sui riflessi «estemi» degli orari scaglionati: è evidente, per esempio, che occorrerà una diversa organizzazione degli orari di apertura di tutta una serie di servizi (a Torino, invece, la giunta ha chiuso gli asili nido nel periodo natalizio, infischiodone dei problemi degli utenti) e degli sportelli delle pubbliche amministrazioni. □M.C.

Alberghi, autogrill, ristoranti: per il rinnovo del contratto agitazioni in vista di Italia 90
I sindacati: «La ripresa delle trattative ora dipende esclusivamente dalle controparti»

Turismo: sarà uno sciopero «Mondiale»?

Uno sciopero... Mondiale. Ovvero grandi alberghi, autogrill, catene di ristoranti fermi proprio nel periodo più «caldo», quello degli incontri di calcio. La minaccia arriva dai lavoratori del settore turismo: il loro contratto è scaduto da dieci mesi. «Lo sciopero non dipende da noi - dicono i sindacati - a dalle intenzioni delle controparti sulle trattative. Il 19 annunceremo il pacchetto di scioperi».

ROBERTA CHITI

ROMA. Maradona costretto alla vigilia di Italia-Austria a dormire da un affittacamere? Viaili spedito a passare le ultime otto ore prima di Italia-Stati Uniti in una canadese sul Flaminio? Surreale ma è delittuoso. L'«effetto speciale» lo bulletinò i sindacati del settore turismo - un settore il cui contratto è scaduto da dieci mesi - durante la conferenza stampa organizzata per spiegare le proprie intenzioni. Cioè: sciopero. Proprio nel periodo più (o meno, secondo i punti di vista) indicato del decennio, quello dei Mondiali. Per il momento più che una minaccia è una possibilità. «Dipende dalle controparti dicono i sindacati del settore (cioè Cgil, Flicams, Cisl, Fisascat e Uil Uil-

fanno capo a Concommercio e Confesercenti) non riprenderanno la trattativa interrotta, le grandi strutture destinate a ospitare il ciclone Mondiali potrebbero fermarsi. Primi a bloccarsi, le grandi strutture alberghiere, i motel, gli autogrill, seguiti probabilmente da mense aziendali e catene di ristoranti. Le città più coinvolte in questa mobilitazione mondiale sarebbero quelle, ovviamente, sede degli incontri di calcio.

Tutto questo se le controparti non si rilanciano vive, se continueranno a chiederci di rinunciare - dice Giuseppe D'Alto della Flicams - ai punti qualificanti del contratto. I «punti qualificanti» sul cui il sindacato preme riguardano soprattutto la richiesta di una contrattazione territoriale per le piccole aziende e per gli stagionali non solo sul salario, ma anche sulle condizioni di lavoro, sugli orari e sul mercato del lavoro. Ancora, la possibilità di enti bilaterali per la regolizzazione contrattuale del settore nonché l'apertura di un confronto con il ministero del lavoro. Sul versante delle rivendicazioni salariali, nel-



Un grande albergo della capitale

la piattaforma unitaria viene chiesto un aumento di 120.000 lire al settimana livello, un'omogeneizzazione dei trattamenti di malattia a quelli in vigore negli altri comparti, e una riduzione dell'orario di 32 ore annue non generalizzate «ma da contrattare a livello articolato».

Dall'altra parte della trattativa una controparte con l'abitudine a cambiare rotta facilmente. «Quando apriamo la trattativa, nel luglio scorso - dice ancora D'Alto - fu dimostrata disponibilità e una forte volontà a risolvere la contrattazione in tempi brevi. Ma davanti al tavolo sono state deviate tutte le nostre richieste. Anche sui punti dove sono stati fatti alcuni passi avanti, le proposte datoriali restano lontane da una adeguata soluzione. Qualche segnale di volontà di riprendere le trattative c'è. In un comunicato la Fiat, che fa capo alla Concommercio, si dice disponibile «a riaprire un confronto costruttivo con i sindacati su tutti i temi. L'attuale situazione di immobilismo è immotivata e soprattutto pericolosa».

Chimici in lotta: no al modello Confindustria

ROMA. La Fulc, federazione dei lavoratori chimici, è pronta a mettere in atto per l'ultima settimana di gennaio iniziative di sciopero e di mobilitazione con assemblee nei luoghi di lavoro al fine di avviare con Federchimica, Asap e Confapi per l'avvio delle trattative relative al rinnovo del contratto di lavoro. E quanto len hanno deciso le tre segreterie unitarie, Flicca, Flerica e Uilicid le quali hanno anche esaminato la situazione Enimont. Per il 24 gennaio a Roma sono convocati gli esecutivi unitari della categoria che ha già inviato la piattaforma per il rinnovo del contratto alle controparti e per il 25 il coordinamento nazionale dei delegati del gruppo Enimont.

«Certamente non ci si piacere - spiega Sandro Degni, segretario generale della Uilicid - ricorrere alle prime iniziative di lotta. Vi siamo costretti dal momento che le controparti stanno assumendo comportamenti uniformi a quelli della Confindustria».

Le iniziative che dovranno essere approvate dai tre esecutivi unitari mirano, secondo Degni, a sensibilizzare i lavoratori chimici sulla necessità

Seminario Cgil sui rapporti nel pubblico impiego
Lavorare in un ministero con il contratto della fabbrica

ROMA. La parola d'ordine è davvero brutta da pronunciare: «contrattualizzare» il rapporto di lavoro nel pubblico impiego. In altre parole (simeticissime): oggi per gli statali, i medici, etc. non basta firmare un accordo tra governo e sindacato per fare un contratto. L'intesa deve essere ratificata con un decreto previdenziale, che deve passare al vaglio del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti. Organismi di controllo che non si fanno scrupoli a modificare i contenuti dei contratti. Senza contare che il sindacato controlla poco della condizione di lavoro di un ministeriale o di un dipendente del comune di Roma. Tanto spesso - tanto più spesso in prossimità delle elezioni - il governo vara leggi e leggine che premiano questa o quella categoria di lavoratori. Senza sentire nessuno, senza dover rispondere a nessuno. «Contrattualizzare» significa proprio l'esatto contrario: stabilire che il salario, gli orari, le condizioni di lavoro sono decisi dagli organi sindacali. Né più né meno di come avviene nel settore privato.

Il seminario, organizzato ieri dalla Funzione Pubblica del Cgil, è partito da questa riflessione. Riflessione sollecitata anche da quanto ha deciso recentemente il Tar. Il tribunale amministrativo «incredibilmente» («l'avverbio più usato al convegno di ieri») ha accolto il ricorso di un gruppo di lavoratori e ha deciso che le amministrazioni locali dovessero pagare qualcosa come 6mila miliardi per scatti di anzianità vecchi non pagati. Una cifra che equivale al costo dell'ultimo contratto di lavoro della categoria, firmato un mese fa, dopo faticosissime trattative. «Ed anche questo è un modo per svuotare di senso la contrattazione», ha sostenuto nella sua relazione introduttiva Alfiero Grandi, segretario generale della Funzione pubblica. E allora, assieme alla delegificazione dei rapporti di lavoro, ecco dal convegno un'altra proposta: «È oggi necessario superare la giurisdizione amministrativa - è sempre Grandi - nei contenuti che riguardano la pubblica amministrazione». Per i non addetti ai lavori, significa

Contratto bancari
Trentin, ultima chance per Donat Cattin: «Se fallisce nuovi scioperi»

ROMA. Più si avvicina il incontro con Donat Cattin, previsto per giovedì prossimo, più sindacati e banchieri affilano le armi e si lanciano segnali. Per ora davanti agli sportelli regna (si fa per dire) la calma. Prosegue la tregua negli scioperi, ma nessuno può dire se e quanto durerà e se il tentativo di Donat Cattin andrà a buon fine. «Ci vorrebbe la palla di vetro», ha ironizzato il direttore generale di Assicredito, Giuseppe Capo, davanti alle telecamere di Raitre. E ha proseguito riprendendo un leitmotiv caro agli imprenditori: «Sul tappeto non c'è solo il tema dell'area contrattuale, come sostengono i sindacati. Ci sono tante parti della trattativa, e sono tutte delicate». Una posizione non inedita, ma che oggi assume un significato ben preciso: il ministro ha dato ragione ai sindacati sulla «rea» contrattuale, ma questi non s'illudano di spuntare altri risultati sulla mobilità, sulla flessibilità oraria e sul salario. I sindacati, da parte loro, si preparano all'appuntamento con il ministro del Lavoro attraverso una fitta serie di incontri. Oggi si riunisce l'esecutivo nazionale di Ffb, Fabi e Falci. Ieri invece è stata la volta di Bruno Trentin, sceso in campo a sostegno della lotta dei bancari. Il segretario della Cgil, affiancato da Ottaviano Del Turco, ha incontrato i vertici della Fisas: «Sono ormai mature - è l'opinione di Trentin e di Del Turco - le condizioni per una rapida e concreta conclusione del negoziato. E il governo, che pur tra contraddizioni e ritardi sembra impegnato in un progetto di riforma complessiva del settore del credito, può e deve svolgere un ruolo propulsivo anche in questa occasione». Un'apertura di credito a Donat Cattin, dunque. Anche se con un'avvertenza ben precisa: se la mediazione ministeriale dovesse infrangersi contro le rigidità delle aziende, i sindacati dovranno riprendere e inasprire le lotte. Altri scioperi, altre giornate nere per i cittadini alla ricerca di uno sportello aperto? «Sarebbero però chiare a tutti le responsabilità», dice Trentin, anche se questa volta gli scioperi dovranno colpire le imprese, tutelando «nel modo più rigoroso» i diritti degli utenti.

Alla ricerca del 10° pianeta del sistema solare

Si sta facendo serrata la caccia all'ipotetico decimo pianeta del nostro sole, che secondo gli ultimi calcoli basati sulla deviazione dell'orbita del pianeta Urano dovrebbe essere gigantesco, anche se fino ad ora è solo un fantasma, sfuggito alle più accanite ricerche telescopiche, all'estrema periferia del sistema solare. L'ipotesi sull'esistenza di questo misterioso corpo celeste ha ripreso vigore, ha spiegato l'astronomo R. S. Harrington alla 175ª conferenza dell'American Astronomical Society, perché le orbite di Urano e Nettuno risultano chiaramente disturbate da qualcosa che fa sballare le previsioni di traiettoria dei due pianeti estremi del sistema solare. La ricerca telescopica viene integrata dai calcoli al computer, con il quale sono stati simulati modelli a dieci pianeti del nostro sistema solare, per riprodurre le conseguenze gravitazionali dell'ipotetico corpo celeste da localizzare. Secondo l'ipotesi formulata in base agli ultimi calcoli, il fantomatico decimo pianeta dovrebbe essere fra le tre e le cinque volte più grande della Terra, e orbitare attorno al Sole ad una distanza circa tre volte maggiore rispetto a quella di Nettuno o Plutone; a quella distanza e con quella massa, un pianeta del genere impiegherebbe un migliaio di anni per compiere la sua orbita solare.

Antartide: in funzione rete sismica italiana

È entrata in funzione sul vulcano antartico di Melbourne la rete di sorveglianza sismica realizzata dalla spedizione italiana in Antartide. Nonostante questo continente sia considerato una terra priva di attività sismica, la rete ha registrato subito una scossa, segno che il vulcano Melbourne, attualmente spento, possiede una sua vitalità. Lo hanno reso noto, in un'intervista via satellite con l'Italia, il capo della spedizione, Mario Zucchelli, e il fisico Roberto Cervellati. Il Melbourne è un vulcano di 2.773 metri che sorge a 40 chilometri dalla base italiana, nella baia di Terra Nova. È stato realizzato anche il primo collegamento via satellite fra un grande elaboratore digitale del centro di ricerca Enea della Casaccia presso Roma e uno analogo installato alla base di Terra Nova. In questo modo sarà possibile scambiare dati ad alta velocità fra l'Italia e l'Antartide. Fra gli obiettivi dell'osservatorio la ricerca della distribuzione dell'universo della cosiddetta «Radiazione Fossile», quella rimasta come residuo dopo l'esplosione del «Big Bang». Per questa ricerca l'Antartide è il luogo ideale, grazie alla particolare trasparenza della sua atmosfera ai raggi infrarossi e alle microonde.

Gran Bretagna: un club per l'ibernazione dei corpi

Da Londra si espanderà presto in altri paesi un club che promette l'ibernazione dei corpi, in vista di una possibile «rianimazione». Si chiama Acor, dal nome di un astro nella costellazione dell'Orsa Maggiore. Attraverso tecniche molto perfezionate di ibernazione, mantiene inalterati i corpi degli iscritti in attesa che la scienza faccia tali progressi da rendere possibile la rianimazione. «Siamo trattando» ha annunciato Garret Smyth, presidente e fondatore del club — con probabili clienti in Italia, Germania e Francia». In Gran Bretagna gli associati sono soltanto sette, anche perché le tariffe sono proibitive: 125mila sterline, pari a quasi 300 milioni di lire italiane, per il servizio completo che comprende una polizza assicurativa, il trasporto delle spoglie in ambulanza in un laboratorio presso l'aeroporto londinese di Gatwick dove nel corpo dell'estinto vengono iniettati fluidi conservanti, e un viaggio aereo in contenitore frigorifero verso la California dove viene completato il processo di ibernazione. Per chi non potesse permettersi una spesa simile esiste la «classe economica»: con 35mila sterline, pari a circa 75 milioni di lire italiane, si ha diritto alla «Surgelazione Criogenica» della testa. In questo modo il corpo ridiventerà polvere, ma la testa viene immersa nell'azoto liquido, con la stessa tecnica usata — si precisa — per alcuni prodotti alimentari. «Probabilmente — spiega un portavoce del club — gli scienziati del futuro saranno in grado di ricostruire i tessuti mancanti, con la tecnica della clonazione».

Nuovi consigli sullo spazzolino da denti

Lo spazzolino da denti bisognerebbe cambiarlo ogni due settimane e si ridurrebbe così di molto il rischio di influenze e raffreddori. Il consiglio è di un ricercatore dell'università dell'Oklahoma, Richard Glass, che ha studiato i complessi rapporti tra malattia e spazzolino. Secondo il dott. Glass lo spazzolino — soprattutto in ambienti caldo-umidi come sono in genere i bagni — è un pericoloso strumento di contagio batterico. Per il ricercatore dell'Oklahoma due settimane è il periodo massimo di uso per lo spazzolino; chi ha appena subito un grosso intervento chirurgico e quindi è molto vulnerabile dovrebbe cambiarlo tutti i giorni. A chi si sottopone a chemioterapia anti-cancro o ha problemi immunitari il dott. Glass consiglia invece uno spazzolino nuovo ogni tre giorni.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Divulgare è impossibile? Un'arte antica e il pregiudizio sulla sua «volgarizzazione»

Matematica e disprezzo

Per un matematico di professione è un'esperienza melanconica mettersi a scrivere sulla matematica. La funzione del matematico è quella di fare qualcosa, di dimostrare nuovi teoremi e non di parlare di ciò che è stato fatto da altri matematici o da lui stesso. Gli uomini politici disprezzano i giornalisti, i pittori disprezzano i critici d'arte, i fisiologi, i fisici, i matematici hanno, in genere, un sentimento analogo. Non c'è disprezzo più profondo né, tutto sommato, più giustificato di quello che gli uomini «che fanno» provano verso gli uomini «che spiegano». Esposizione, critica, valutazione sono attività per cervelli mediocri.

Così inizia un famoso libretto scritto da un altrettanto famoso matematico inglese, Godfrey H. Hardy (1887-1966); il titolo «A Mathematician's Apology», pubblicato per la prima volta nel 1940 e finalmente tradotto in italiano nel 1989, quasi 50 anni dopo, con il titolo «Apologia di un matematico» (con una presentazione del matematico Edoardo Visentini oltre alla prefazione scritta da Charles P. Snow nel 1967). Le affermazioni di Snow, che chiunque lavori nel campo scientifico non può non condividere, almeno in parte, potrebbero servire come sottotitolo a questo secondo articolo dedicato alla possibilità o meno di diffondere la cultura matematica al di fuori della cerchia degli specialisti. Ho scherzosamente chiamato il 1989 il possibile anno zero (vedi l'Unità del 9 gennaio), l'inizio di questo tentativo in Italia.

Alla luce delle parole di Hardy parrebbe del tutto inutile proseguire in questi tentativi e molto probabilmente è così. Tuttavia Hardy stesso autogiustifica il suo libro con parole estremamente chiare: «Questo libro che mi accingo a scrivere, e che non è «di matematica ma «sulla matematica, equivale a una confessione di debolezza che potrebbe attirarmi il disprezzo o la compassione dei matematici più giovani e più attivi. Se scrivo «sulla matematica è solo perché, come ogni matematico che abbia passato la sessantina, non ho più la freschezza di spirito, né l'energia, né la pazienza per continuare produttivamente nel mio lavoro».

Avevo ben presente queste parole di Hardy quando mi è capitato di dire qualche parola all'inaugurazione della mostra «L'occhio di Horus: itinerari nell'immaginario matematico» nel mese di gennaio 1989, a Bologna. Ho già presentato su queste pagine la mostra di cui sono stato l'ideatore e l'organizzatore. Per

tutti questi motivi non parlerò ancora se non per dire che le parole che usai allora, e che ho poi ripetuto alle inaugurazioni tenutesi nelle altre città toccate dalla mostra (Parma, Milano, Roma), richiamavano appunto quelle di Hardy. Di una mostra «sulla matematica si trattava e non di una mostra «di matematica, nel senso che non bisognava in ogni caso creare l'idea («illusione») nel visitatore che il «guardare» una mostra sulla matematica potesse dare un'idea precisa di cosa la matematica sia e quale sia il lavoro che i matematici oggi svolgono. Una mostra che invece, molto più modestamente ma con molte ambizioni, aprisse degli spiragli di interesse, spingesse i visitatori a volere sapere di più, incoraggiasse insomma a cercare delle risposte che dalla mostra non venivano fornite (né a mio avviso avrebbero potuto essere date). E proprio le reazioni ed anche l'interesse che la mostra ha suscitato sui mass media, come si usa dirlo,

molto chiaramente da quello che avevano scritto. E scrivendo di argomenti matematici ignoti ai più, è chiaro che molte delle osservazioni scritte erano, come dire, fuori luogo. Anche la scelta dei titoli la dice lunga sulla diffusione della cultura matematica nel nostro paese. Era nettamente prevalente la parola «numero». Di cosa si occupa la matematica? Ma di numeri! Se la mostra di Horus ha

per così dire aperto l'anno matematico in Italia, non è stato l'unico avvenimento in questa direzione. Se la mostra voleva tra l'altro «dissipare l'equivoco che la scienza sia una cosa facile da capire e da spiegare a fondo», ma anzi voleva mostrare quanto ampi ed ignorati siano i settori della

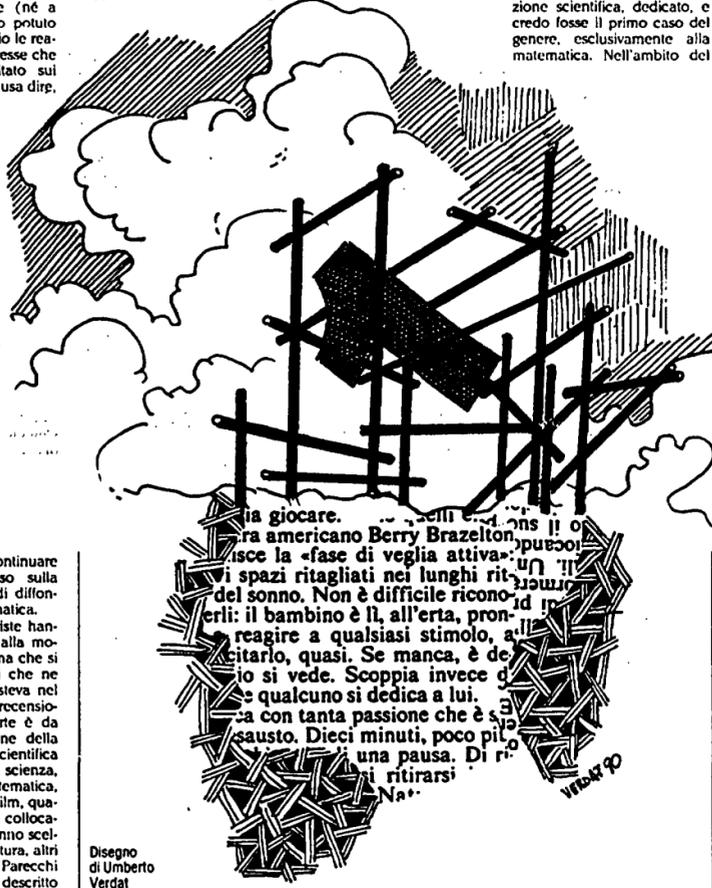
matematica contemporanea, e quanto anche difficili non solo da comprendere ma proprio da studiare (per ironia della sorte uno dei settori più complessi della matematica moderna è proprio la teoria dei numeri!) non tutte le altre iniziative avevano questa «umiltà di intenti». Nell'agosto 1989 è stato organizzato a Cortina il premio Cortina-Ilisse per la divulgazione scientifica, dedicato, e credo fosse il primo caso del genere, esclusivamente alla matematica. Nell'ambito del

premio sono state organizzate una mostra ed una tavola rotonda sul ruolo della matematica nella società contemporanea. Il matematico Luigi Accardi nel presentare la mostra ha affermato tra l'altro: «È facile sostenere l'impossibilità della divulgazione scientifica sulla base del fatto che questa operazione di separazione del concetto dal linguaggio scientifico rompe una unità organica e quindi la trasforma in qualche cosa d'altro... Chi si occupa di divulgazione scientifica lo fa con l'umiltà e l'orgoglio del traduttore che da una parte comprende la differenza tra la traduzione e l'opera originale e dall'altra si rende conto del fatto che, senza il suo intervento, l'opera originale sarebbe muta per molti. Ma si può tradurre in tanti linguaggi e il linguaggio delle immagini è altrettanto (e spesso di più) comunicativo di quello delle parole e delle formule... il calcolatore sostituisce la lavagna o il foglio di carta e si rivela uno strumento di enormi potenzialità, non solo nella comunicazione tra esperti ma anche nella didattica e nella divulgazione scientifica... L'attività di visualizzazione scientifica fornisce un ponte nuovo tra ricerca, didattica e divulgazione le cui potenzialità cominciano appena oggi ad essere esplora-

disegni sono ottenuti sulla lavagna con i gessi colorati, in anni di lavoro, e solo una minima percentuale è ottenuta con il computer. Non hanno purtroppo avuto troppo spazio sulla stampa i libri di matematica che concorrevano al premio. Da notare che il titolo del libro del famoso matematico francese Jean Dieudonné «Pour l'honneur de l'esprit humaine» (ad onore dello spirito umano, più o meno; non sono un traduttore) è stato reso con «L'arte dei numeri» (già, di cosa parla la matematica?). Ma altri libri interessanti sono stati pubblicati sulla matematica e i matematici. Sempre pochi rispetto agli altri paesi, ma è già qualcosa. Non tutti dello stesso livello, alcuni di nessun interesse. Come ho cercato di chiarire, per diffondere la cultura matematica bisogna essere ben consci che la questione è delicata, quasi impossibile volendo «indurre al ragionamento critico», senza il quale non servirebbe a nulla. «Chiunque sappia almeno un po' di algebra sarà in grado di imparare rapidamente geometria analitica e calcolo infinitesimale, probabilità e statistica, logaritmi ed esponenziali (aggiungo io: che i logaritmi e gli esponenziali siano una branca a parte della matematica?)... per riuscire a capire e a misurare quanto rapidamente cambia il mondo intorno a noi; per capire quanto rapidamente sta cambiando il cambiamento stesso (!)».

Per liberarci del terrore culturale di chi sa la matematica e ci fa pesare la sua conoscenza. Per essere in grado di seguire meglio gli sviluppi della scienza e della tecnica. Per fare meglio il nostro lavoro, quale esso sia. Il libro non ha solo scopi pratici o utilitaristici, ma ci introduce direttamente nella quarta dimensione (!) e soprattutto nella logica (meno male!). Se state pensando che questo sia quanto scritto nella copertina del libro di Hardy o di Dieudonné sbagliate; è nella copertina del libro di Roberto Vacca «Anche tu matematico». La fine del libro di Hardy, famoso matematico e invece questa: «Ho aggiunto qualcosa al sapere e ho aiutato altri ad aumentarlo ancora: il valore dei miei contributi si differenzia solo in grado, non in natura, dalle creazioni dei grandi matematici, o di tutti gli artisti, grandi e piccoli, che hanno lasciato qualche traccia dietro di loro». Ma di libri bisognerà riparlare.

(2 continua)



Disegno di Umberto Verdat

Un'inchiesta condotta sul territorio nazionale dimostra che siamo ormai ai livelli americani A dieci anni il 40% delle persone ha già dei tassi preoccupanti di grassi nel sangue

Un bambino su due ha il colesterolo alto

Ormai non abbiamo più differenze sostanziali con gli Stati Uniti: anche da noi quasi la metà dei bambini di dieci anni presenta tassi di colesterolo che li collocano in una fascia a rischio. Sono i risultati di mutamenti profondi nella dieta del nostro paese, un problema dell'abbondanza e del benessere. È partita la seconda campagna nazionale di informazione alimentare.

NICOLETTA MANUZZATO

Già a dieci anni il 40% dei bambini presenta un tasso di colesterolo elevato, al di sopra del livello considerato normale in età pediatrica. Lo ha rivelato un esame condotto nelle scuole elementari milanesi, confortato da successive ricerche a Bologna e a Verona. Un dato certamente preoccupante, che conferma quanto il colesterolo alto sia diventato un problema generalizzato nel nostro paese. Il tasso di colesterolo nel sangue è, paradossalmente, un indice del livello di benessere di una popolazione. La

strada. Fra i primi a registrare un'incidenza assai alta di aterosclerosi e di infarti, gli americani sono stati i primi a studiare il fenomeno. Oltre 360mila persone sono state prese in esame nel corso di una megaricerca volta a determinare la relazione fra livelli di colesterolo nel sangue e rischio di infarto. Lo studio si è protratto per sei anni con controlli periodici del campione sottoposto a indagini. Si è potuto così constatare che se in un individuo di sesso maschile e di età media, con tasso di colesterolo pari a 200 mg/dl, il rischio di infarto è uguale a uno, quello di un coetaneo con colesterolo pari a 350 mg/dl è salito a 2, con 500 mg/dl è addirittura arrivato a quattro. In presenza di altri fattori quali il fumo, il diabete mellito o l'ipertensione il rischio aumenta ulteriormente in maniera considerevole. Sempre dallo studio citato emerge che circa la metà delle morti coro-

narie osservate è stata causata proprio dall'aumentato tasso di colesterolo. Abbiamo parlato di sesso maschile perché questo risulta maggiormente predisposto all'infarto. Ma anche le donne non hanno troppo da rallegrarsi: basta la presenza di uno solo dei fattori citati, ad esempio il fumo di sigaretta, per annullare il vantaggio femminile. Dunque il colesterolo alto rappresenta una vera e propria minaccia. Per restare ancora alle cifre, tutte le ricerche fin qui effettuate indicano che l'aumento dell'1% della colesterolemia media in una popolazione fa salire del 2% la frequenza di infarto. Anche l'Italia, culla della dieta mediterranea, sembra incamminata sempre più verso abitudini alimentari «oltreroceane». E non si tratta certo di un modello positivo. Carne, burro, latticini, abbondano sulle nostre tavole, anche nelle regioni centromeridiona-

li. Con il risultato che il 55% degli italiani, secondo alcune stime, supera la fatidica soglia dei 200 mg/dl. Una soglia stabilita per la verità solo recentemente: ancora molti laboratori di analisi fissano limiti di normalità più alti per questo parametro. Invece gli ultimi studi tendono ad abbassare, come abbiamo visto, il valore desiderabile (che sotto i trent'anni non dovrebbe superare i 180 mg/dl). Nel nostro paese ogni anno centomila persone muoiono di infarto: quanti avrebbero potuto salvarsi con un semplice controllo (e naturalmente con una dieta adeguata)? Una alimentazione più semplice, che privilegi la frutta e la verdura, il pesce, gli oli vegetali, la pasta e i cereali in genere e che riduca i grassi di origine animale può infatti non solo prevenire l'aumento del colesterolo, ma diminuirlo una volta che questo abbia

superato il livello critico. Proprio per sensibilizzare la popolazione su questi temi due anni fa è stato lanciato il Programma nazionale di educazione al controllo del colesterolo: il programma è coordinato dal professor Rodolfo Paolletti, preside della Facoltà di farmacia dell'Università degli studi di Milano, e ha già conosciuto una prima fase diretta ai medici di base. Quest'anno la campagna informativa si rivolgerà direttamente all'opinione pubblica, con messaggi pubblicitari sulle riviste di più ampia diffusione. I lettori saranno invitati anzitutto a sottoporri si a un esame per determinare il proprio tasso di colesterolo, per poi trarne le necessarie conseguenze dietetiche (o farmacologiche nei casi più gravi). Analoghe campagne, effettuate negli Stati Uniti, in Finlandia e in Australia, hanno portato a una significativa diminuzione della mortalità da infarto. Averrà lo stesso da

noi? C'è da augurarselo, anche se va tenuta presente una strana incongruenza. Un'indagine conoscitiva condotta su un campione di duemila persone, appartenenti a diverse classi di età e di diversi livelli di scolarizzazione, ha rivelato un dato a prima vista confortante: la maggioranza degli italiani (a differenza di quanto avviene in altri paesi europei) sa che cosa significa avere il colesterolo alto, quali rischi comporta, come difendersene. Ma a queste percentuali di informati non corrispondono comportamenti adeguati: ben pochi degli interpellati hanno dichiarato di conoscere la propria situazione sanitaria sotto questo profilo e tanto meno di attenersi a qualche dieta. Il primo obiettivo dunque, più che informare, dovrà mirare a convincere che il discorso riguarda tutti noi, cittadini di questa Italia del benessere.

Forum mondiale con Gorbaciov sull'ambiente

MOSCA. Un appello del segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, per un coordinamento globale degli sforzi volti a salvaguardare l'ambiente, ha aperto ieri a Mosca i lavori del secondo «Forum globale su ambiente e sviluppo per la sopravvivenza». Alla conferenza, che durerà fino al 19 gennaio, parteciperanno un migliaio di delegati provenienti da più di 80 paesi in rappresentanza degli ambienti politici e religiosi, del mondo scientifico, del giornalismo, del mondo delle arti, di quello degli affari e di movimenti studenteschi. Scopo principale della conferenza non è di affrontare gli aspetti tecnici o scientifici dei problemi esistenti ma di discutere i modi per unificare gli sforzi degli esponenti politici e religiosi di tutto il mondo per promuovere una nuova mentalità e nuovi atteggiamenti. Nel suo intervento di apertura, il segretario generale dell'Onu ha detto che il mondo intero deve concentrarsi sul carattere pressante della ricerca di una soluzione ai problemi che mi-

Reichlin: «Un programma-elenco per una maggioranza che continua a essere una coalizione di piccoli feudi»

Garaci trova noiose e poco originali le dichiarazioni dell'ex rivale Rutelli aspetta i «cento giorni»

I «big» strapazzano Carraro

Continua in Campidoglio il dibattito sul programma della giunta Carraro. Ieri sono intervenuti, tra gli altri, Alfredo Reichlin e Enrico Garaci. L'esponente comunista ha proposto «un'altra idea per Roma», parlando del quadripartito come di «un insieme di piccoli feudi». Sorprendente il dc Garaci: dopo aver letto il programma ha sentito «noia e stanchezza». Spartite intanto le presidenze delle commissioni.

Così ha descritto il suo stato d'animo dopo la lettura del programma di Carraro: «Uno stato d'animo di frustrazione, di pessimismo, di noia mista a stanchezza». In pratica, per Garaci è un programma vecchio, cose già «riportate nel programma delle giunte precedenti: Signorile, Giubbio, Petroselli, Argan, Viterbo». E i «migliori auguri» formulati alla fine dell'intervento, «anche come cittadino romano», parevano ironici a molti. Garaci, tra l'altro, è uno dei pochi dc intervenuti. Prima di lui c'era stato solo Molinari. Ed ora non ne sono previsti altri. Il capogruppo del Psi Marino si è invece rivolto in maniera accorata ai Verdi. «Perché? - ha chiesto loro - Qual è il motivo per il quale votate contro?». La replica gli è arrivata, subito dopo, da Francesco Rutelli, che ha ribadito «il giudizio negativo» del suo gruppo su un programma «che consideriamo inadeguato» e ha avvertito Carraro: «Ci rivedremo tra cento giorni per giudicare il lavoro concreto fatto». La comunista Franca Prisco ha chiesto al sindaco un primo impegno concreto: che la struttura del Buon Pastore venga subito data alle donne. Intanto sono state decise le presidenze delle commissioni: ai dc andranno quella al Bilancio (Luriano), ai Lavori pubblici (Molinari), al Commercio (Cutrufo) e alla Cultura (Calcagni); al Psi l'Urbanistica (Quadroni), la Sanità (Masini), l'Ambiente (Mammoliti); al Psdi il Personale (Cenci). Il Tar, infine, ha respinto ieri altri ricorsi presentati da liste minori che non erano state ammesse alle elezioni di ottobre, mentre per alcuni ha deciso l'acquisizione degli atti.



Alfredo Reichlin e, a fianco, il sindaco Carraro al trucco: prima del consiglio?

STEFANO DI MICHELE

Si allungano i tempi della discussione sul programma della giunta Carraro. La votazione, fissata per venerdì, è ora stata spostata a lunedì prossimo. Nell'aula di Giulio Cesare gli interventi si susseguono a raffica, mentre è ormai definita, nel quadripartito, la ripartizione delle commissioni consiliari. È stata l'indipendente di sinistra Paola Piva ad aprire il dibattito di ieri, ricordando come nel programma di Carraro si «sottovale l'accumulo di emergenze sociali malgovernate che si addensano nella nostra città, e che possono provocare effetti distruttivi sul benessere e la convivenza di tutti». Dopo di lei hanno preso la parola Alfredo Reichlin, Enrico Garaci e il capogruppo del Psi Bruno Marino. È toccato al capista del Pci offrire, nel suo intervento, «un'altra idea di Roma», che ben poco spazio trova nelle sessanta cartelle del programma presentato. «Non c'è più molto tempo - ha avvertito Reichlin - o diventare la capitale di un paese che si affaccia con fiducia ai duemila oppure una città in cui cresce il peso dell'affarismo politico, dei poteri occulti e del malgoverno». Il problema non è «un aggiustamento ma un ridefinimento della città, guardando in

faccia il rischio che ci stiamo avvicinando a un vero e proprio blocco, un infarto». Insomma, una capitale dove sempre più «a un vuoto di servizi corrisponde ormai un vuoto di diritti. Diritti non soltanto politici ma civili, umani». Per questo occorrerebbe, ha ricordato Reichlin, «l'avvento di una nuova classe dirigente la quale abbia non solo mani pulite, capacità amministrative, serietà, ma esprima la cultura dell'innovazione e del governo della cosa pubblica». Ma quale modello per questa Roma capitale? «Una città moderna e produttiva, che però non ricacchi i modelli di Milano e Torino, ma faccia leva sulla funzione direzionale, sulla offerta culturale e sulla diffusione di processi innovativi». Che valorizzi, insomma, le sue grandi risorse oggi umiliate. Ma non è questo un compito al quale può aspirare la nuova giunta, secondo Reichlin: «Un insieme di piccoli feudi, una coalizione per spartire, non per governare. Mancano nel programma le grandi scelte; tutto resta al di fuori del vostro orizzonte». Sorprendente, per molti versi, l'intervento di Garaci, il vicesindaco capalista dc messo ai margini per far posto a Carraro, che non ha risparmiato

E Amendola respinge le avances

«Io non capisco proprio cosa c'è di nuovo, non vedo proprio il problema. La posizione dei verdi è quella espressa in consiglio. E rimangono contro questa giunta per i motivi esposti in quell'occasione in aula». Gianfranco Amendola, eurodeputato e capogruppo degli ambientalisti in Campidoglio, smorza bruscamente le velleità accese in qualche settore del quadripartito e del suo gruppo dopo la decisione della giunta di sospendere l'urbanizzazione di Tor di Quinto e la costruzione della palazzina dei servizi segreti a Colle Oppio. E ieri mattina, per rendere più chiaro il suo pensiero, ha inviato una lunga lettera al sindaco Carraro, dove, dopo averlo ringraziato per i due provvedimenti

presi, affonda il coltello sulle contraddizioni della maggioranza. «Ritengo doveroso esprimersi - scrive Amendola - il mio scontento per la contraddittorietà di altri, e ben più sostanziosi, interventi della giunta che sono di segno completamente opposto». Il capogruppo verde si riferisce al varo del terzo piano di edilizia privata (40mila stanze), senza avere ancora esaurito il secondo, cui mancano ancora 160 mila vani. «Se così fosse - aggiunge - questa giunta rischierebbe di essere ricordata come espressione delle peggiori tendenze cementificatorie al fine di speculazione privata».

Tu dici che non c'è niente di nuovo. Ma Rosa Filippini valuta in modo diverso le decisioni prese dalla giunta. Il suo è un convincimento personale. Penso che si astenerà, certamente non voterà a favore. In ogni modo debbo dire che noi non abbiamo mai assolutamente preso in considerazione alcune ipotesi di ingresso in maggioranza. Quindi riconfermi l'opposizione a questa maggioranza, nonostante i due provvedimenti presi. Cosa non ti convince? Per varie cose: la cementificazione, la lottizzazione. Ritengo molto grave se qualcuno di noi votasse a favore di questo programma. E poi le contraddizioni che rilevo nella lettera a Carraro: si decide di bloccare due situazioni per dare il via ad al-

tre ancora più pesanti. Quindi non credi molto alla clamorosa «vocazione ambientalista» della maggioranza capitolina. Come ti dicevo, ho molte perplessità. Ho l'impressione di una piccola spolveratina di verde per poi fare subito dopo l'opposto, andare in tutt'altra direzione. L'idea di varare il terzo piano per l'edilizia privata, se Carraro non ritorna sui suoi passi, è un inizio bruttissimo. Altro che votare a favore di questo programma. Ripeto: voteremo, come già deciso, no. Questa è la posizione dei Verdi. Se qualcuno vuole fare diversamente lo fa a titolo personale, per propria convinzione. Noi Verdi siamo contro. L'abbiamo detto e saremo conseguenti. □ S.D.M.

La madre accoltellata migliora Erica adesso sta bene Il padre ancora in fuga

Ancora nessuna traccia di Glenn Beatrice, l'americano che venerdì notte, in preda ad un raptus, ha accoltellato la moglie e poi è fuggito abbandonando la figlioletta di un mese in un cassonetto dell'immondizia. Sono intanto migliorate le condizioni di Stefania De Bartolomeo, anche se non è stata sciolta la prognosi. Sta bene anche la piccola Erica. «Noi stessi - dicono i medici - siamo meravigliati della sua ripresa».

Ha impressionato fortemente infermieri e medici del reparto. C'è anche chi teme di trovarsi l'americano davanti da un momento all'altro. «Non l'hanno ancora preso? - domandano - Non vorremmo che venisse fin qui per cercare la figlia. Se è impazzito potrebbe essere capace di tutto. Da due giorni stiamo attenti ad ogni porta che vediamo aprire». Ieri gli investigatori della squadra mobile hanno diffuso la foto di Glenn Beatrice, nella speranza che, nel caso giocasse per la città, qualcuno possa riconoscerlo ed avvertire la polizia. Da quando l'uomo è fuggito dopo aver accoltellato la moglie, di lui si sono perse le tracce. Con certezza si sa soltanto che da via dell'Acqua Bulicante, dove abitava da appena otto giorni, è andata fino a Colle Oppio, dove ha gettato la piccola Erica in un cassonetto dell'im-



La piccola Erica in ospedale e sotto il padre che l'ha gettata in un cassonetto dopo aver accoltellato la madre

GIANNI CIPRIANI

Si è ripresa rapidamente Erica, un mese appena compiuto, gettata dal padre in un cassonetto dell'immondizia. La piccola è ancora ricoverata al reparto neonatologia dell'ospedale San Giovanni, dove, in chirurgia, è ricoverata anche la madre, Stefania De Bartolomeo, ferita gravemente con tre coltellate. Nessuna traccia, invece, di Glenn Beatrice. Tutte le ricerche per rintracciarlo, per il momento, si sono rivelate inutili.

«La piccola Erica sta bene - spiegano i medici del reparto neonatologia - sembra non aver risentito del fatto di essere stata gettata al freddo in un cassonetto di rifiuti e di essere rimasta per parecchie ore senza mangiare. Sta così bene che anche noi siamo rimasti meravigliati. Oggi (ieri ndr) Erica ha preso regolarmente le sue poppate. Ha mangiato con appetito». La storia della piccola e di sua madre, vittima della follia di Glenn Beatrice,

mondizia. Ha con sé il passaporto, ma è fuggito a piedi, lasciando la macchina parcheggiata sotto casa. Quando è scappato, Glenn Beatrice, era in uno stato di estremo disagio psichico, sconvolto dal gesto che aveva compiuto e dall'idea, che per lui era diventata un'ossessione non più sopportabile, che la moglie lo tradisse. Il dirigente della settima sezione della squadra mobile,

Maria Luisa Pellizzari, che si occupa delle indagini, ieri ha ascoltato la madre di Stefania De Bartolomeo, Elisina Giannelli, e in serata, il «cartonaro», Giorgio Attura, l'uomo che ha ritrovato la piccola nel cassonetto dell'immondizia. Al dirigente di polizia, Elisina Giannelli, ha confermato quanto si era saputo già dal primo giorno: da tempo Glenn Beatrice aveva dato segni di squilibrio mentale. Credeva che la moglie gli volesse

rubare un'eredità inesistente e poi, dopo la nascita di Erica, che la piccola fosse figlia di un altro. Nella notte tra venerdì e sabato, alle tre, mentre la moglie dormiva è andato in cucina, ha preso un coltello, poi si è scagliato contro la donna, colpendola ripetutamente ed è scappato. Quando Stefania De Bartolomeo, sanguinante, ha chiesto aiuto ai vicini di casa ha detto con un filo di voce: «È stato mio marito. È molto malato».



CLAUDIA ARLETTI

Uccisero un cc a Castel Madama «Processo ai baby-killer» Pm contro l'affidamento

È ripreso ieri il processo ai due presunti «baby killer» Fabrizio Belardi e Patrizio Mancini, accusati d'aver ucciso un brigadiere dei carabinieri, Renzo Rosati, e ferito un suo collega, Amedeo Mandarà, la sera del 1° aprile di due anni fa. L'episodio accadde a Castel Madama. I due giovani (allora diciassetenni) inseguiti dai due carabinieri, per aver rubato uno scooter, si nascessero ai bordi di una stradina di campagna e attesero i loro inseguitori. Tre colpi per freddare il brigadiere, e due

coltellate per il suo collega. Poi, la fuga. Ieri, appena ripreso il processo, c'è stata subito una polemica che ne ha impedito la prosecuzione. Il pubblico ministero De Angelis (con il sostegno dell'avvocato dello Stato in qualità di parte civile) ha sollevato subito un'eccezione di costituzionalità. A non convincere l'accusa è l'istituto della «messa in prova», cioè la sospensione del processo da parte del magistrato giudicante e l'affidamento del minore ai servizi sociali, per un periodo di tempo non superiore ai tre anni

(per un reato per cui è prevista una reclusione non inferiore a 12 anni), trascorso il quale il tribunale può dichiarare estinto o meno il reato a seconda del comportamento dell'affidato. L'applicazione di questa disposizione normativa (prevista dagli articoli 28 e 29 del nuovo processo penale per i minorenni) fu chiesta nel novembre scorso dagli avvocati della difesa. Nell'udienza di ieri i servizi sociali avrebbero dovuto presentare il piano di trattamento predisposto per i due giovani accusati.



L'«isola» fantasma di piazza dell'Orologio

L'isola (pedonale) c'è ma non si vede. Lo avevano annunciato con squilli di tromba: «Piazza dell'Orologio diventa isola pedonale». Dopo una settimana è ancora tutto come prima, anzi peggio. I rintocchi dell'orologio, della piazza omonima, continuano ad essere coperti dal rumore dei clacson, le automobili sono affastellate una sull'altra, i pedoni si guardano intorno smarriti, l'inquinamento è peggio che a Milano. Ma la cosa più grave è che la gente, come il passante della foto, continua a cercare l'«isola» che non c'è.

Sequestrati video porno Aveva nel retrobottega mille cassette «hard» Commerciante denunciato

Nel suo negozio, un «buco» di 30 metri quadri, vendeva elettrodomestici. Nel retrobottega ben nascosto da specchi, però, aveva un grande locale, di 120 metri quadri, adibito a deposito di videocassette porno. Adesso il titolare dell'esercizio di via Elvidio Prisco 7 (gli inquirenti non hanno fornito il nome) è stato denunciato a piede libero dagli agenti della VII sezione della squadra mobile. I poliziotti hanno scoperto il retrobottega durante un normale controllo

amministrativo. Nel grande locale nascosto c'erano 1.000 cassette pornografiche che sono state sequestrate. Adesso gli investigatori stanno accertando se il negoziante vendesse le cassette direttamente ai clienti, oppure se fosse un «grossista» che riforniva le videoteche. Nel corso degli stessi controlli gli agenti della VII sezione della mobile hanno chiuso il circolo ricreativo che si trova in via Sorrento 14. Nel locale, è stato scoperto, c'erano alcuni videopoker proibiti.

Ospedali Piano Inso illegittimo per il Pci

Dopo anni di sprechi negli investimenti per l'assistenza sanitaria, la giunta di pentapartito a palazzo della Pisana si prepara a dare più di metà dei finanziamenti statali per l'edilizia ospedaliera - una «torta» di 496 miliardi ad una sola ditta del gruppo Inso. E lo fa senza un piano sanitario regionale, senza un progetto esecutivo, senza una gara d'appalto, senza consultare le Usl e nemmeno i gruppi consiliari, con una concessione «chiavi in mano». Lo rende noto il gruppo comunista in Regione che ha preso ieri posizione contro questa concessione alla società Inso (la stessa che costruisce gli ospedali di Ostia e Pietralata) parlando di «fretta improvvisa e ingiustificata» di cui si segnalano «la gravità e l'irreversibilità». La pretesa di distribuire l'intero finanziamento destinato alla sanità (816 miliardi) senza aver approvato un piano sanitario regionale è per i comunisti «illegittima dal punto di vista politico e da quello amministrativo». Il comunicato firmato da Andrea Ferroni, Luigi Canciani e da Carlo Rosa del Comitato regionale del Pci, distingue poi tra le concessioni attuali alla Inso e quelle per la costruzione degli ospedali di Ostia e Pietralata, «giustificate dal fatto che la Inso possedeva in esclusiva un brevetto di fabbricazione ritenuto utile alla rapida edificazione di ospedali necessari da lungo tempo», il metodo Oxford. La ristrutturazione e la costruzione di poliambulatori in mano alla Inso appare ora «al limite della legittimità penale oltre che amministrativa». Perciò si propone la discussione in consiglio degli interventi di edilizia e restauro ospedaliero in collegamento con il piano sanitario. È il ritiro della proposta di affidamento dei lavori in concessione.



L'area di Dragona coperta di camion e capannoni. In basso la freccia indica il cartello comunale che destina il terreno a verde pubblico

Camion e capannoni su un terreno a Dragona destinato a uso pubblico
«Non ci sono vincoli» dicono i proprietari. Una raccolta di firme e il ricorso ai vigili per impedire gli abusi

Di verde c'è rimasto un cartello

Una vasta area nell'entroterra di Ostia, a Dragona, potrebbe essere utilizzata come spazio collettivo. Un cartello bene in vista la dichiara «zona destinata a verde pubblico». Ma la proprietà, un terreno di oltre diecimila metri quadrati, appartiene ad alcuni privati della zona. Per sapere l'esatta destinazione dell'area, ieri mattina un gruppo di consiglieri comunisti ha presentato una petizione ai vigili della XIII.

ADRIANA TERZO

Piccole attività artigiane che si sviluppano all'interno di quattro capannoni industriali e baracche-botteghe che svolgono diverse attività. La zona è quella di Dragona, vicino ad Ostia, e l'area interessata, circa diecimila metri quadrati, è ufficialmente privata. Nulla di male, dunque, se la zona viene abitualmente utilizzata, con regolari contratti di locazione, da chiunque voglia impiantare piccole attività commerciali. Ultima, in ordine di tempo, l'idea di massima tra il proprietario Pande Torcolini e una ditta di trasporti per l'installazione di un deposito di camion, firmata il 4 gennaio scorso. Fuori del recinto però, una rete metallica tirata su appena da due



giorni proprio su via Betizzole, la via che delimita l'area da via del Dragone, un cartello bene in vista del Comune di Roma segnala che la zona in questione è destinata a verde pubblico. Cosa significa? Che questa proprietà anche se privata, è stata destinata dal Piano regolatore generale a verde pubblico? Ma a sua volta l'eventuale attuazione del Piano deve fare i conti con i piani particolareggiati della zona elaborati già da tempo ma che ancora non sono pronti? Per saperne di più e per difendere quest'area da un eventuale ulteriore abuso, un gruppo di consiglieri comunisti ieri mattina ha presentato ai vigili urbani di Ostia una petizione

manca di servizi primari, insistenza di parchi verdi per i giochi o per una passeggiata all'aria aperta. La sottoborgata di Dragona, tra Dragoncello e Ostia Antica, 18mila abitanti sparsi in una vasta area interna della XIII Circoscrizione, rappresenta uno spaccato di realtà suburbana. Tra i panorami asfittici fatti di palazzine abusive e baracche tirate su alla meglio, si intravede un Centro ricreativo, proprio sulla via dei Romagnoli che la delimita dalla via del Mare, dove sostanzialmente si gioca a bocce e a «tressette». Uniche altre strutture importanti un complesso scolastico e un Centro anziani. Per i giovani, nulla. Per i bambini, un piccolo giardinetto proprio di fronte alla posta centrale, più che altro una aiuola necessariamente da non calpestare. «Siamo proprietari di questo lotto - spiega Fausta Torcolini, che gestisce insieme al padre la società Dragin - dal 1925. Già qualche anno fa il Comune ci ha espropriato 11 mila metri quadrati di terra per costruirvi la scuola. Non mi risulta in questo caso di

VERSO IL XIX CONGRESSO STRAORDINARIO DEL PCI

DICIOTTO INIZIATIVE CON I COMUNISTI ROMANI PER DISCUTERE LA MOZIONE:

«Per dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica»
PROGRAMMA

- 17 gennaio Sez. Trastevere ore 18 Livia Turco
- 17 gennaio Sez. San Lorenzo ore 18.30 Massimo D'Alema
- 17 gennaio Sez. San Basilio ore 18.30 Goffredo Bettini
- 17 gennaio Sez. Porta Maggiore ore 18.30 Carlo Leoni
- 17 gennaio Sez. Alessandrina ore 18.30 Antonio Rubbi
- 17 gennaio Sez. Spinaceto ore 18.30 Giulio Quercini
- 17 gennaio Sez. Hotel Satellite (Ostia) ore 18.30 Antonio Bassolino
- 17 gennaio Sez. Fiumicino-Catalani ore 19.30 Mario Quattrucci
- 17 gennaio Sez. Portuense-Villini ore 18.30 Antonello Falomi
- 17 gennaio Sez. Monteverde Vecchio ore 18.30 C. Berlinguer
- 17 gennaio Sez. Trionfale ore 18.30 Walter Veltroni
- 17 gennaio Sez. Aurelia ore 18.30 Massimo Micucci
- 17 gennaio Sez. Primavalle ore 18.30 Pino Soriero
- 17 gennaio Sez. Cassia ore 19.30 Emanuele Macaluso
- 18 gennaio Sez. Spinaceto ore 18.30 Fabio Mussi
- 18 gennaio Sez. Villaggio Breda ore 18.30 Goffredo Bettini
- 19 gennaio Sez. Cinecittà ore 19.30 Gigli Tedesco
- 20 gennaio Sez. Tufello ore 17.00 Goffredo Bettini

OGGI, 16 GENNAIO ORE 18

c/o Sez. TESTACCIO

Presentazione pubblica della mozione:

«Dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica»

Parteciperà **WALTER VELTRONI** della segreteria nazionale del Pci

VERSO IL 19° CONGRESSO NAZIONALE DEL PCI

DOMANI 17 GENNAIO ORE 17,30

Palazzo Corsini, Borgo Garibaldi 12 - ALBANO

Presentazione pubblica della mozione congressuale:

«Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra»

Interverrà il compagno **LUCIO MAGRI** Federazione Pci - Castelli

SEZIONE ITALIA

GERMANIA-GERMANIA

MARTEDÌ 16 GENNAIO - ORE 18,30

Dibattito con:

Lucio CARACCILO Direttore di Micro Mega

Angelo BOLAFFI Università di Roma

Pci Sezione Italia - Via Catanzaro, 3

XIX CONGRESSO DEL PCI

Presentazione pubblica della mozione:

«Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra»

Interverranno **ADALBERTO MINUCCI** ministro del lavoro del governo ombra, membro del Cc

RENATO NICOLINI capogruppo del Pci al Comune di Roma

OGGI, 16 GENNAIO CINEMA LUX - VIALE TRENTO, VITERBO - ORE 17

Comitato a sostegno della mozione:

«Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra»

Abbonatevi a **L'Unità**

I sindacati scrivono a Carraro

Cantieri a rischio «Sindaco, datti da fare»

Cgil, Cisl e Uil hanno rilanciato il loro piano per la sicurezza in città, in una lettera aperta indirizzata al prefetto Voci e al sindaco Carraro. Sanità, protezione civile, ordine pubblico i capisaldi della proposta. Di infortuni nei cantieri si parla oggi in un incontro tra sindacati e federazioni degli edili. Fuori pericolo Vittorio Ingrassia, l'operaio caduto da un'impalcatura venerdì scorso.

Un'organizzazione sindacale tesa a fare proposte utili per la collettività. Sul tema della sicurezza, questa volta nei cantieri, si tiene oggi un incontro tra Cgil, Cisl, Uil e Federazioni edili. L'incontro, convocato per dare concreta attuazione all'accordo raggiunto il mese scorso con la Regione, soprattutto in materia di appalti e subappalti, verterà anche sull'emergenza infortuni nei cantieri romani. Si parlerà dell'incidente capitato venerdì scorso a Vittorio Ingrassia, 55 anni, operaio specializzato della Cogefar, caduto da un'altezza di 4 metri (si era arrampicato e sporto da un finestrone per tagliare un grumo di fili elettrici) e ricoverato al San Giacomo con prognosi riservata (varie fratture e probabile lesione della milza). Responsabilità ancora da accertare. «Sulla materia degli infortuni - dice Carlo Asfoco, che partecipa per la Cgil all'incontro di oggi - i sindacati dovranno dare battaglia unitariamente.

L'«Archivio delle donne» si racconta

Un archivio, uno sguardo ravvicinato sulla nostra storia recente, che per volgersi indietro deve farsi acuto e motivato, e raggiungere un certo distacco dalle prepotenti mode culturali. È certamente questo uno dei problemi dell'Archivio delle donne, formato presso l'Istituto Gramsci e intitolato l'estate scorsa a Camilla Ravera, ma in «fase costituente» da più anni. Da quando le donne comuniste, con la pubblicazione della Carta nel novembre dell'86, hanno sentito un rinnovato bisogno di attingere al proprio patrimonio di storia. Da allora documenti, lettere, diari, memorie affidate in vario modo alla scrittura, non sono arrivati tanti. Di donne molto diverse fra loro, ma accomunate dal desiderio di tramandare la propria esperienza: emancipazione e impegno politico, intrecciati spesso a drammatiche vicende personali, che tante, troppe volte si sono tramutate nella storia di una solitudine. L'Archivio raccoglie le testimonianze di quelle del '21, fra le quali di particolare interesse le voci di Camilla Ravera, di Teresa Noce e della più sconosciuta Rita Maiorati, scrittrici e autrici di alcuni romanzi, e anche lei fra i fondatori del Pci. Fino a quelle degli anni '50, le cui memorie sono le più difficili da trovare, probabilmente perché sono ricche di relativamente recenti, o forse perché loro stesse considerano le proprie «gesta», poco degne di memoria, troppo vicine ai problemi che ancora sono i nostri. Agli anni difficili del dopoguerra alcune arrivano dalla Resistenza, durante la quale hanno compiuto la scelta della loro vita, che le fa

Non spesi i milioni stanziati per gli anziani

Fondi-miraggio per la terza età Ci sono, ma vanno perduti

Più di un miliardo è stato stanziato nell'89 per i centri anziani, ma ne è stato speso soltanto la metà. Tutta colpa del perverso meccanismo delle gare, previsto anche per le spese più piccole. E non è tutto. Il farraginoso iter burocratico non ha permesso l'utilizzazione dei 250 milioni approvati dalla giunta a fine dicembre. «Il regolamento va snellito», afferma Augusto Battaglia, consigliere comunista.

I soldi vengono stanziati, ma poi si perdono nell'intricato groviglio della macchina burocratica. E a soffrire sono le categorie più deboli. Il bilancio '89 prevedeva un finanziamento per i centri anziani superiore al miliardo, ma circa metà è rimasta inutilizzata. Ne è responsabile lo stagnante meccanismo delle gare, previsto anche per le spese di piccolissima entità. Per ogni acquisto le gare vengono ripetute più volte, finché le ditte fornitrici non rispondono più, e bisogna interes-

same altre, indicando altre gare. Il meccanismo perverso si ripete all'infinito, fino a quando, scaduti i termini, i fondi prendono il volo. E non basta. La giunta appena insediata ha stanziato 250 milioni in favore dei centri anziani. «Ma le delibere non sono giunte in tempo alle circoscrizioni - dichiarano gli interessati - che dovevano preparare le lettere di commessa per gli acquisti da fare. Non c'è stato il tempo materiale per spedire entro il 30 dicembre». Risultato: ancora una nulla di fatto. A denunciare la situazione è una lettera del Coordinamento cittadino dei centri anziani, inviata al sindaco, all'assessore ai servizi sociali Azzaro e ai capigruppo consiliari, che ripercorre con dovizia di particolari le tappe del macchinoso iter complesso così amaramente. «Non è la prima volta che i fondi vengono perduti - dice Augusto Battaglia, consigliere comunista - ma di certo l'instabilità politica ha aggravato le cose. L'iter di esecuzione delle delibere è troppo farraginoso. Il Comune stanziava i fondi, le circoscrizioni devono deliberare, e rinviare tutto in giunta. Il regolamento va snellito. «Noi abbiamo presentato diverse proposte in tal senso - continua Battaglia - tese a responsabilizzare di più i comitati di gestione dei centri. Ad esempio, le gare dovrebbero essere fatte solo per le spese elevate, dando ai comitati la

Variante di Cerveteri

La Direzione comunista contro il piano edilizio difeso dal Pci locale

Continua il contrasto tra il Pci di Cerveteri e la Direzione del partito. Alla disputa aperta sulla variante al piano regolatore del comune etrusco, in cui si prevede la costruzione di nuovi insediamenti appoggiati dai comunisti locali in contrasto oltre che con la federazione di Civitavecchia e il comitato regionale, anche con la direzione del partito, si aggiunge ora una nuova polemica. «Può venire anche Occhetto, noi andiamo comunque avanti», ha detto ieri Sergio Marini, capogruppo comunista al Comune di Cerveteri, ribadendo così la proposta di edificazione appoggiata dalla giunta locale composta da Dc, Psdi, Lista civica e appunto il Pci. Il progetto, che deve ancora essere approvato dal consiglio del comune etrusco, è stato già bocciato dal ministro del-

l'ambiente del governo ombra, Chicco Testa, e da Fabio Mussi, della segreteria del Pci, che hanno scritto al segretario comunista locale, Enzo Meddano, perché tenga conto di questo profondo dissenso e ne tragga «le necessarie conseguenze». Ma dal Pci di Cerveteri finora sono giunti solo dinieghi. L'assurdità della proposta comunale, il «rischio di speculazione», lo «scriteriato» atteggiamento del Pci del comune etrusco sono però stati ancora una volta denunciati dalla responsabile regionale per l'ambiente comunista, Giuliana Forni e dal segretario della federazione del Pci di Civitavecchia, Piero de Angelis. «Cerveteri ha 18mila abitanti, ed esistono già 50mila abitazioni, il 60% delle quali non abitate stabilmente», hanno detto de Angelis e Forni. Perché costruire ancora?

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	4756741	Pronto intervento ambulanza	47498	
Carabinieri	112	112	Odontoiatrico	861312	
Questura centrale	4686	Policlinico	492341	Segnalazioni animali morti	5600340/5810078
Vigili del fuoco	115	S. Camillo	5310066	Alcolisti anonimi	5280476
Criambulanza	5100	S. Giovanni	77051	Rimozione auto	6769838
Vigili urbani	67691	Fatebenefratelli	5873299	Polizia stradale	5544
Soccorso stradale	116	Gemelli	33054036	Radio taxi:	3570-4994-3875-4984-8433
Sanguis	4956375-7575893	S. Filippo Neri	3306207	Coop auto:	
Centro antivenere	3054343	S. Pietro	36590169	Publici	7594568
Guardia medica	475674-1-2-3-4	S. Eugenio	5904	Tassistica	865264
Pronto soccorso cardiologico	530972	Nuovo Reg. Margherita	5844	S. Giovanni	7853449
830921 (Villa Malfada)	530972	S. Giacomo	6793538	La Vittoria	7594842
Aids da lunedì a venerdì	864270	S. Spirito	650901	Era Nuova	7591535
Aids: adolescenti	860681	Centri veterinari:		Sanno	7550856
Per cardiopatici	8320649	Gregorio VII	6221686	Roma	6541846
Telefono rosa	6791453	Trastevere	5896650		
		Appia	7992718		

CaracUnità

L'Atac si giustifica: carenza d'organico, traffico e imprevisti

Faccio riferimento alla lettera "Autobus 211, una linea dimenticata da tutti", pubblicata il 27 dicembre scorso, per informare che nella sera di punta dei giorni feriali, tra le 7 e le 8.15, sulla linea 211 sono in servizio 11 vetture che partono con un intervallo medio di 8 minuti. Eventuali maggiori attese alle fermate dipendono da soppressioni di corse determinate da carenze di autisti, da guasti improvvisi e dagli ingorghi che gli autobus trovano spessissimo lungo il percorso. Colgo l'occasione per far presente che attualmente nell'organico dell'Atac mancano almeno 700 autisti (2 per ogni corso di svolgimento un concorso pubblico per rimpinguare la forza) e che i programmi dell'Azienda prevedono l'acquisto di 600 autobus, 60 tram, 30 autobus attrezzati per il trasporto dei disabili e 50 minibus elettrici.

Tra qualche mese perciò la situazione del trasporto pubblico cittadino, 211 incluso naturalmente, potrà migliorare sensibilmente, grazie anche all'impegno dichiarato dalla nuova Amministrazione Comunale.

Con i più cordiali saluti.

On. Renzo Eligio Filippi

Nettezza U. a Tor Bella Monaca: un servizio pulito

In relazione a quanto pubblicato martedì 9 gennaio, si ritiene opportuno precisare che l'Ammu assicura il regolare servizio di spazzamento e raccolta Rsu nel quartiere Tor Bella Monaca. In particolare, per quanto concerne via dell'Archeologia, si precisa che l'Azienda ha ultimamente potenziato il servizio di raccolta con il posizionamento di ulteriori 21 cassonetti ed è disponibile, ove occorre, ad aumentare il numero di alcune unità. L'Ammu interviene periodicamente nelle aree esterne anche per lo sgombero dei rifiuti depositati dai nomadi. Per quanto riguarda la strada degradata segnalata nell'esposto-denuncia firmato da 52 cittadini, corre l'obbligo far presente che lo stesso sussiste unicamente all'interno del complesso Iapc e su aree intere di proprietà dello stesso istituto e, più precisamente, negli scantinati, sottoscala, camminamenti, scalinate e cortili, ove giacciono cumuli di rifiuti di vario genere il cui asporto non è competenza di questa Azienda. Per la presenza di rifiuti si è convenuto con il primo firmatario e promotore dell'esposto-denuncia, appositamente contattato da funzionari aziendali, che l'Ammu provvederà alla loro rimozione ogni qualvolta non verrà segnalata la presenza (tel. 5911300), a condizione che gli operatori aziendali vengano assistiti dagli inquilini stessi, in quanto tali luoghi presentano notevoli rischi connessi principalmente con la inadeguatezza dell'illuminazione.

Prof. Ing. Francesco Ugolini

«Il Turismo non è solo Mundial»: lettera aperta a Zaffagnini

Caro compagno Zaffagnini, mi riferisco alla tua denuncia-appello apparsa il 7 gennaio su "Unità". Il Turismo non è solo Mundial. Sono una guida turistica di Roma e come tale attendo dal giornale una non data ma almeno un'offerta di trovare almeno una postea di posizione sul turismo da parte della Direzione. La tua denuncia mi fa sperare che il nostro partito si stia finalmente interessando anche dei gravi problemi del settore.

A Roma, durante lo scorso anno, abbiamo costituito una Sezione turismo. Ritengo che la formazione di sezioni tematiche, oltre ad essere strumento di battaglia, serva proprio per dare la possibilità ai politici di confrontarsi sul piano reale con chi lavora nel settore, con coloro che riscontrano quotidianamente i disagi di chi usufruisce dei beni culturali della città e dei servizi turistici e di chi vi lavora. Organizzando nel giugno scorso l'iniziativa pubblica, della quale ho allegato la documentazione con la preghiera di studio, la Sezione turismo voleva dare una spinta propositiva all'argomento in questione con l'intento di "informare, denunciare e proporre" un diverso modo di "fare politicamente turismo", ad incominciare da un dialogo tra addetti ai lavori ed addetti alla cosa pubblica. Avevamo parlato di "cultura turistica" che nasce proprio dall'informazione, dall'interesse e dalla critica valutativa dei fatti. Costato che tutto ciò non esiste. Non esiste in tutto il paese, ma si esprime soltanto in sporadiche e superficiali cacciate di streghe sui giornali, oppure in maniera finalizzata ad interessi potenti di parte (vedi i Mondiali).

Ma, caro compagno, non esiste neppure in un partito come il nostro, alla ricerca di rinnovamento e di attenta critica delle trasformazioni della società e del mondo intero. Cominciando dalla base della neonata Sezione turismo, non abbiamo nemmeno più una struttura, un punto di riferimento. Riscontriamo incrostazioni e grigi di un apparato burocratico partitico istituzionalizzato.

Il vuoto siamo anche noi. A che cosa ci ha portato? Nell'ambito regionale del Lazio ha lasciato mani libere alla gestione affaristica e corporativa di un settore di viva importanza economica e culturale. Il turismo sembra essere diventato proprietà privata di pochi, abili e potenti che hanno creato un sistema di clientele, il caos e gravi ingiustizie. La mancanza di un vero disegno politico del Pci nel turismo comporta per gli stessi nostri Consigliere disorientamento e disagio, portando a valutazioni del tutto opinabili che possono assecondare il malgoverno, poco disturbandolo nella sua gestione. Con tutto ciò il voglio dire che esistiamo, forse nemmeno lo sapete. Esistiamo e volentieri di cominciare a riempire questo «vuoto assoluto» del quale parli. Noi vorremmo conoscere i progetti del Pci per il turismo, esservi coinvolti con le nostre idee e contribuire alla realizzazione di essi. Ti ringrazio per le prossime iniziative che vorrei prendere in materia.

Salomé Manz

Le nuove tabelle Atac si vedono ma non si leggono

Carac Unità. Le nuove tabelle Atac hanno dei limiti: troppo cariche, scritte piccole e collocate in alto. Possibile che i tecnici non abbiano pensato ai disagi delle persone anziane e di chi, per disgrazia, ci vede poco? Per rimediare l'Atac dovrebbe fornire le nuove tabelle di un paio d'occhi. Scherzi a parte, il modo di agire di certi enti pubblici è indice di disinteresse verso le esigenze dei cittadini i quali, loro malgrado, debbono subire senza poter intervenire. Strutture e enti dovrebbero invece curare gli interessi dei cittadini anche perché le innovazioni tecniche vengono pagate e poi sostenute da Pantalone, il cosiddetto uomo da strada.

Franco Carosi

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5600340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:	
Publici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

Da giovedì spettacoli e convegni nel Palazzo della cultura Latina, una città a teatro

STEFANIA CHINZARI

È una città «di mezza età», nata poco meno di sessant'anni fa e costretta, come tutti gli altri comuni della regione, a gravitare nell'orbita della Roma primadonna e tentacolare. Ma adesso, Latina, si prepara a sferrare un poderoso contrattacco. Monumento principe della battaglia è il Palazzo della cultura, un complesso architettonico che comprende due sale teatrali (un «ridotto» di 360 posti ed una sala di 900), due gallerie per mostre ed altri spazi, che si è inaugurato proprio in questi giorni. Sarà il Palazzo uno dei futuri coprotagonisti della manifestazione *Table della Torre*, in programma a Latina dal prossimo giovedì.

Si tratta di un'iniziativa organizzata dall'Associazione

Alessandro Berdini e Renato Campese, è tutto dedicato al teatro di ricerca e vede in scena, in apertura di manifestazione, il gruppo del Bread & Puppet di Peter Schumann. Giovedì e venerdì, attori e marionette rappresenteranno *What you possess*, loro nuovissima performance, andata in



scena una sola sera a Milano. Seguiranno gli altri dieci spettacoli, affidati ad alcune tra le più note compagnie italiane di ricerca, da Giorgio Barberio Corsetti (che il 24 e 25 gennaio ripropone *Descrizione di una battaglia* a Memè Perlini) in scena il 22 febbraio con *All'uscita* di Pirandello, una

prima assoluta), da Pippo Di Marco, che presenta a Latina, il 5 e 6 aprile, la prima del suo stesso spettacolo tratto da *Les nègres* di Jean Genet a Leo De Berardinis, che con *Macerie*, *Totò principe di Danimarca* il 18 aprile chiude la manifestazione.

Oltre ai tre seminari dedicati a Pirandello, D'Annunzio e Leopardi (in calendario rispettivamente l'8 febbraio e il 12 e 26 marzo), la parte teorica di *Table della Torre* prevede un convegno nazionale coordinato dal critico Franco Cordelli, in programma il 9 aprile. «Tutta la rassegna e l'incontro "Drammaturgia-antidrammaturgia" - ha detto lo stesso Cordelli - si presenta per Latina come una vera opportunità, un grimaldello capace di farne una città dove il teatro non solo si consuma, ma si ospita e si fa».

Il mito di Esenin in cilindro e scarpe di vernice

MARCO CAPORALI

È iniziata venerdì sera la rassegna «Poesia 90» - a cura di Giorgio Weiss e Riccardo Reim - con la messinscena al teatro Spazlozero (fino al 18 gennaio) dello spettacolo di Lisi Natoli A *Sergej Esenin*, con Lisa Ferlazzo-Natoli nel ruolo del poeta, la cantante Gisella Giamberardino e il pianista Andrea Alberti. La *piece* (con musiche dal vivo di Alberti, Saliè e Gastaldon e registrazioni da Borodin e Rimsky-Korsakov) ricostruisce la vicenda umana e poetica di Esenin attraverso i suoi versi più noti e ritratti per l'occasione (da *Motus Persiani* e *L'uomo nero*) e la scelta di brani dalle lettere e dall'autobiografia comediata da testi dello stesso Natoli.

L'azione si svolge nella stanza dell'albergo *Angleterre* di Leningrado - dove il poeta appena trentenne si impiccò a una chiglia di valigia dopo aver scritto col sangue i suoi versi d'addio - in quel caleidoscopio di disordine urbano e ritualità tradizionale caratteristico del genituoomo contadino e *blase* che affascino con i suoi modi eccentrici *«Intelligenza russa degli anni venti»*. Con secca e tagliente dizione, Lisa Ferlazzo-Natoli rende giustizia alla varietà di toni, stati d'animo e registri espressivi (dal delirio alla struggente malinconia, dall'incubo dell'«epos gioioso, dalla visionarietà alla cupa rassegnazione») che formano una personalità complessa e non riducibile alla continua bohème in camicia rossa, o in cilindro e scarpe di vernice, che ha infiammato la fantasia di intere generazioni. Quello di Esenin è uno dei casi più appariscenti in cui il personaggio, con i suoi avventurosi trascorsi e la fertile aneddotica che ha circondato la sua breve esistenza, ha prevalso sull'opera e sulle sue ragioni.

Sgombrando il campo dagli equivoci documentari e divulgativi, Lisi Natoli si è sforzato di far emergere il dissidio tra misticismo, stavolismo e vagamente messianico, e adesione nell'orizzonte degradato e perverso delle grandi città.



Nella foto sopra: una scena di Forst, tratto da Beckett, del gruppo Krypton. Sotto: Lisa Ferlazzo-Natoli in A Sergej Esenin, in scena a Spazlozero

Segni di fede a illuminare la via di casa

ROSSELLA BATTISTI

Discrete e gentili, ombre della patina del tempo e da quella più acra di una modernità incuria, accompagnano ancora con sguardo benigno i nostri passi lungo crocicchi e vicoli di Roma. Sono loro, le «Madonnelle», frutti d'arte anonima e di fede sussurrata, che le volte a proteggere palazzi gentili o cortili popolari. Dal semplice affresco all'edicola barocca, la fantasia mirabile di artisti si è accesa d'ingegno per inseguire i lineamenti delicati delle icone mariane. Mosaicchi, bassorilievi, tele, tavole narrative così la loro storia mirano, intrecciata indissolubilmente alla vita e alle speranze del popolo romano nel corso dei secoli. Ma questo patrimonio inestimabile di Antonio Ruffini in cui venivano descritte 2739 edicole all'interno delle Mura Aureliane. Di esse, ne sopravvivono oggi solo 543, più qualche suppellettile ritagliata nelle chiese, nei depositi comunali, o in collezioni private a New York. «Riacciando una luce» si propone di documentare fotograficamente (con la collaborazione attiva dell'Istituto europeo di design) e di illustrare in schede articolate le icone ancora esistenti, per poi allestire una mostra nel mese maggio, al S. Michele a Ripa.

Immaginari tedeschi su foto d'autore

Il Goethe-Institut Rom, in collaborazione con l'Istituto superiore di fotografia, presenta la 3ª mostra su «Aspetti della fotografia tedesca contemporanea». Riprendendo la serie di esposizioni sulla produzione della Repubblica federale di Germania, vengono ora presentate le opere di quattro fotografi particolarmente apprezzati, sia nel loro paese che dalla critica straniera. Si tratta di Puder Auberger, Rudolf Bonvie, Dörte Eisfeldt e Astrid Klein.

L'inaugurazione della mostra è fissata per oggi alle 19, presso l'Istituto superiore di fotografia, via Madonna del Riposo 89. I lavori fotografici rimarranno esposti fino al 10 febbraio, col seguente orario: da lunedì a venerdì dalle 9 alle 12 e il sabato dalle 9 alle 13. Intanto nella sede del Goethe-Institut Rom (via Savoia 15), continua la mostra su «I manifesti del cinema di Weimar» di Josef Fenner. Sono soprattutto lavori di taglio espressionista per le vecchie sale cinematografiche frequentate dalla borghesia berlinese. Per chi vuole visitare l'esposizione, i giorni di apertura vanno dal martedì al venerdì, ore 10-19. *La De.*

Felice domenica con Beethoven, Mozart e Verdi

ERASMO VALENTE

Parliamo della scorsa domenica ricca di luce musicale, dalla mattina alla sera. Alle 10.30, il buon giorno è venuto da Igor Oistrakh, ospite al Sistema dei Concerti Italcabile. Figlio del grande David (1908-74), Igor sulla breccia da oltre quarant'anni, sprigiona un bel suono brunito, denso, luminoso, capace di esprimere le più sottili sfumature di una linea di canto. Avvalendosi della fresca, saggia collaborazione al pianoforte della moglie Natalia, Oistrakh ha stupendamente interpretato la terza delle tre «Sonate» di Beethoven op. 12, sciupando poi un po' l'esibizione con brani d'incerta origine violinistica. Ma era bello il suono anche quando, prima di attaccare, Oistrakh saggia le corde in punta d'archetto.

Nel pomeriggio, sul podio della Conciliazione, Franco Mannino si è diviso tra Beethoven (Egmont) e Trio Concerto) e Verdi (Quattro Pezzi Sacri). Le tensioni che convivono in Mannino - pianista, direttore, compositore e scrittore di memorie e romanzi - si sono intrecciate nello scatenare le inquietudini beethoveniane e nel puntiglio di precisare nuove cose a riguardo del Verdi «sacro». Sulla scorta di testimonianze anche toscane, Mannino ha restituito ai brani - giocando con facci di luce di volta in volta puntato - nel buio, sulle fonti del suono - una aderenza alle intenzioni verdiane, che andrebbe punteggiata dalla visione dei manoscritti che gli eredi di Verdi tengono segreti. Il bel concerto si replica stasera.

In serata, si è inaugurato, al Teatro dell'Opera, il ciclo dei Concerti «Alitalia». Continuano la domenica mattina al Brancaccio. Un complesso strumentale ridotto, enucleato dall'orchestra dell'Opera, ha evocato Mozart che troppo presto - aveva ancora due anni di vita - abbiamo incominciato a celebrare nei duecento anni della morte. Sul podio, Franco Petracchi, contrabbassista geniale, ma sensibilissimo musicista e prezioso direttore: ha dato respiro all'Adagio e Fuga K.516 e alla Sinfonia («di Linz») K.425, completando la serata mozartiana con Michele Campanella, brillantissimo, ma un po' distaccato interprete del «Concerto per pianoforte e orchestra» K.467. Tantissimi gli applausi. Peccato l'acustica (non buona) e la mancata concessione di un bis.

ISERVIZI	521462	GIORNALI DI NOTTE	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acqua	4695444	S. Maria in via (galleria Colonna)	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Acqua: Recl. luce	490510	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	Fiaminino: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Atac	3212200	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Gas pronto intervento	5107	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	Paroli: piazza Ungheria
Nettezza urbana	5403333	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	Prati: piazza Cola di Rienzo
Sip servizio guasti	182	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)
Servizio borsa	6705	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Comune di Roma	67101	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Provincia di Roma	67661	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Regione Lazio	54571	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Archi (baby sitter)	316449	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Aled	860661	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	

APPUNTAMENTI

- Il Centro America e Psicologia Occupata.** Oggi, h. 15, alla facoltà occupata di Psicologia (via degli Apuli 8) si svolgerà un incontro-dibattito con la proiezione di documenti realizzati nel Centro America durante gli ultimi mesi. Al termine dei lavori: (Rifugiati, Nicaragua: un giorno di tregua, Bambini sotto tiro, Panama versione Noriega, Contraddizioni: il caso Nicaragua) seguirà un dibattito alla presenza dei registi Giuseppe Ferrara e Claudio Coronati. L'ingresso è libero.
- Tecnologia della videoregistrazione.** Il Centro Teatro Ateneo organizza un seminario sperimentale di tecnica di ripresa e di edizione video a cura di Salvatore Casulucci, Lino De Serio, Pino Lamona, Ferruccio Marotti e Mirando Santero. Il corso, che durerà tre mesi, si terrà presso il Teatro Ateneo e è rivolto agli studenti e ai ricercatori dell'Università di Roma «La Sapienza». Iscrizioni gratuite presso il Dipartimento musica e spettacolo fino al 18 gennaio, data di inizio del seminario.
- Indiani e mass media.** Giovedì alle ore 18 presso la Libreria Anomalia (via dei Campani 73, tel. 491335) si terrà un incontro su questo tema, curato da Nando Minnella e accompagnato da mostre, diapositive e filmati. Venerdì alle 19 verranno proiettati diapositive e filmati e alle ore 20.30 il film *Koyaanisqatsi* di G. Reggio (Usa 1982).
- Modernizzazione e autoritarismi politici.** Questo ciclo di letture, che si terrà giovedì alle 18 presso la Luis (viale Pola 12, aula 1), è stato organizzato dal centro Gino Germani e dagli Istituti di studi sociologici e di altri studiosi della facoltà di Scienze politiche della Luis. Una seconda lettura del ciclo sarà tenuta dal prof. Luciano Pellicani sul tema «I rivoluzionari di professione e la modernizzazione».
- Lingua italiana dei segni.** Sono aperte le iscrizioni al corso organizzato dal «Mason Perkins Fund - Comunicazione senza barriere». Limitato a quaranta posti e articolato in due sezioni, il corso sarà pomeridiano con inizio il 20 gennaio. La prima sezione è riservata ai genitori e ai familiari di bambini sordi, mentre la seconda è aperta al pubblico (in particolare insegnanti e logopedisti). Le lezioni si terranno in Piazza della Repubblica presso la Scuola Media Statale G. Mazzini. Le domande e il contributo di iscrizione al corso deve essere effettuato presso il Mason Perkins Fund, via Dandini 11, 00154 Roma. Ulteriori informazioni al 5756131.
- Terapia Shiatsu.** Il Centro ricerche interventi medicina psicosomatica effettua questo tipo di terapia nella sua sede di via Lucca 12 per curare in modo naturale ansia, insonnia, cefalea artrosi, nevralgie, lombalgie. Per informazioni telefonate al 425129-425045 il martedì e il giovedì dalle 10 alle 13.
- Servizio legale popolare dell'Università «La Sapienza».** È in funzione tutti i mercoledì dalle ore 15 alle ore 18 presso la Casa dello studente, via de Lois, tel. 49.70.329.
- Prove di rappresentazione.** Continua al Centro «Mondoperato» (via Tomacelli 146) fino al 25 gennaio la mostra fotografica e la proiezione di diapositive di spettacoli teatrali di Massimo Finzi.
- La condizione del compositore oggi.** Unione Sovietica-Italia. Seconda giornata dell'incontro informativo promosso dal Cidim; oggi, ore 9.30, presso l'Hotel Visconti Palace di via Federico Cesi. Presiede Silvano Bustosi, numerosi interventi e comunicazioni di personalità italiane e sovietiche.
- Lingua spagnola.** Secondo corso organizzato dall'Associazione Italia-Cuba. Informaz. martedì, mercoledì e giovedì, ore 16-19, tel. 678.25.96 e 679.05.69.
- Garbalella.** Il Centro socio-culturale di via Caffaro 10 organizza a partire dalla fine del mese un corso di dizione diretto dall'attore e regista Paolo Perugini. Durata 90 ore con incontri di ore il martedì e giovedì. Incontro e conferenza sul teatro o saggio finale. Il Centro organizza anche un corso di espressione corporea con uso di maschere diretto da Franco Romani. Informazioni per le due iniziative presso la sede, telefono 27.70.768 e 65.86.098.
- NEL PARTITO**
- FEDERAZIONE ROMANA**
- Sezione Laurentina. Ore 18.30: assemblea sulla mozione di Occhetto. Con il compagno Goffredo Bettini.
- Sezione Villa Gordiani. Ore 18: assemblea sulle mozioni con il compagno Roberto Degni e Paolo Mondani.
- Sezione Eur. Ore 17.30: assemblea su «Fede e politica» con Dom Franzoni.
- Sezione La Rustica. Ore 17: assemblea sulle cause comunali con il compagno Armando Iannilli.
- Sezione Ostia Nuova. Ore 18: attivo in preparazione del congresso con il compagno Mario Schina.
- Sezione Nettuno. Ore 18: attivo in preparazione del congresso con il compagno Mario Schina.
- COMITATO REGIONALE**
- Comitato regionale. Direzione regionale ore 9.30 c/o Cr (Sala Falconi) su il lavoro e l'iniziativa del partito anche in vista delle prossime elezioni (Quattrucci). Ore 11.30: riunione in preparazione seminario sui problemi della casa (Chiolli, Speranza) c/o Cr
- Federazione Castelli: Carpineto ore 20.30 Cd; venerdì 19 in Fed. ore 17, attivo compagne della federazione (Pieragostini).
- Federazione Latina: Sperlonga ore 19, attivo su documenti congressuali (Rotunno).
- Federazione Rieti: in Fed. ore 16, commissione femminile (Bufacchi).
- Federazione Viterbo: Viterbo ore 17 c/o Cinema Lux, assemblea pubblica di presentazione Mozione 2 (Minnucci, Nicolini); Montefiascone ore 20 Cd (Daga); Proceno ore 21, assemblea Fgci (Pollastri M.), in Fed. ore 18, riunione Associazioni portatori handicap (Pigliapicco).
- PICCOLA CRONACA**
- Culla. È nato Lorenzo. A Gloria e Bruno gli auguri più affettuosi delle compagne e dei compagni dell'ufficio stampa della direzione.
- Lutto. È morto Bruno Castelli, marito della compagna Ferreri Caputi Lucia. A lei vanno le condoglianze delle compagne e dei compagni della sez. Villaggio Breda, dell'VIII circ. ne della federazione e dell'Unità.
- Compleanno. Cara nonna Alia, tanti auguri per i tuoi 90 anni. Da tutta la tua famiglia e da l'Unità.

TELEROMA 56

Ore 10.30 «Piume e paillettes»... Ore 11.30 «Coccinella»...

QBR

Ore 9 Buongiorno donna... Ore 12.15 Viaggio in Italia 12.45 «Cristal»...

TVA

Ore 14 Scienza e cultura... Ore 16.30 Dossier salute 17.30 Calcio 18.30 Cartoni...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati... DQ Documentario DR Drammatico...

VIDEOINO

Ore 9.30 Buongiorno Roma... Ore 13.30 «Mash»...

TELETEVERE

Ore 9.15 «SS sezione sequestrati»... Ore 11.30 «Anche i boia muoiono»...

T.R.E.

Ore 9.15 L'arpa birmana... Ore 11.30 «Sugar»...

PRIME VISIONI

Table listing TV programs with columns for channel, time, and program name. Includes programs like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO'.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, time, and program name. Includes programs like 'PRESIDENT', 'PUSSICAT', 'QUINIRALE'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, time, and program name. Includes programs like 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', 'NUOVO'.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for cinema name, time, and program name. Includes programs like 'ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE', 'DEIPICCOLI', 'GRAUCCO'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, time, and program name. Includes programs like 'AMBRA JOVINELLI', 'ANIENE', 'AQUILA'.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for cinema name, time, and program name. Includes programs like 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATI POLITEAMA', 'GROTTAFERRATA'.

SCELTI PER VOI

RITORNO AL FUTURO 2... OLIVER & COMPANY... THE ABYSS... PROSA... STABILE DEL GIALLO... PER RAGAZZI...

remit arriva buon ultimo nella serie di «horror subacqueo»... OLIVER & COMPANY... THE ABYSS... PROSA... STABILE DEL GIALLO... PER RAGAZZI...

turno è un micino orfano che viene adottato da una banda di ladri borsaioli... OLIVER & COMPANY... THE ABYSS... PROSA... STABILE DEL GIALLO... PER RAGAZZI...

odore di «sovversione»... OLIVER & COMPANY... THE ABYSS... PROSA... STABILE DEL GIALLO... PER RAGAZZI...

Un padre avvocato e un figlio sotto la naja una domenica a Civitavecchia... OLIVER & COMPANY... THE ABYSS... PROSA... STABILE DEL GIALLO... PER RAGAZZI...

Intervista
con Angelo Branduardi. Il cantautore è partito per una tournée europea all'insegna del minimalismo. Il via ieri a Vicenza

Nei cinema Usa
furoreggia un insolito documentario: «Roger & Me», film dalla parte degli operai e contro la General Motors. E se vincessero l'Oscar?

Vedi retro



Muore l'attore Gordon Jackson il capo dei «Professionals»

Si proclamava semplicemente «una faccia nota», rifiutando la definizione di divo. Eppure lo scozzese Gordon Jackson (nella foto), morto ieri a Londra a 66 anni dopo una breve malattia, era un attore coi fiocchi, capace di passare da Shakespeare a Ibsen, dal film d'azione alle commedie con invidiabile eclettismo. Il pubblico italiano lo ricorderà, probabilmente, come il lucido colonnello del M15 (il servizio segreto britannico) nella serie tv *The Professionals* (il ruolo adattato alla sua età e al suo volto tipicamente britannico. Caratterista di vaglia in decine di film, da *L'ammutinamento del Bounty* a *Quei temerari sulle macchine volanti* fino al più recente *Partita di caccia*, Jackson era molto popolare in Gran Bretagna per aver interpretato il ruolo del «perfetto maggiolino Hudson» nella serie tv *Su e giù per le scale*.

Il figlio di Sean Connery interpreterà Ian Fleming

Jason Connery, figlio del più celebrato James Bond, Sean Connery, è stato scelto per interpretare il personaggio di Ian Fleming, inventore di 007, in una serie televisiva che sarà trasmessa negli Stati Uniti. «Freud ci squazzerebbe, in questa storia», ha dichiarato Jason Connery alla rivista *People* «il fatto è che vengo continuamente paragonato e messo a confronto con mio padre, così ho pensato... bene, se questa è una buona sceneggiatura, meglio farla. Tanto la gente avrà comunque da ridire qualcosa». La serie tv avrà il titolo *La vita segreta di Ian Fleming* e sarà trasmessa dal prossimo 5 marzo sul network Tnt via cavo.

Incontro a Roma con i nuovi compositori sovietici

Si è svolta nella sede romana dell'Agis una discussione dedicata all'attività dei più giovani compositori sovietici e intitolata «Condizione del compositore in Unione Sovietica». Il ne-presidente dell'Agis Carlo Maria Badini in questa occasione ha dichiarato che commissioni e iniziative vengano a legare duramente gli ambienti musicali dei due paesi in modo da organizzare debutti di nuove opere sovietiche o italiane nei due paesi.

Effetti speciali e miracoli: un musical su Lourdes

I miracoli di Lourdes saranno al centro del nuovo musical *Bernadette* che andrà in scena nel Dominion Theatre di Londra a giugno. Gli autori, Gwyn e Maureen Hughes, ovviamente, promettono un tripudio di effetti speciali, tanto che il costo di produzione sarà di oltre due miliardi di lire. «La Santa di Lourdes» è stato il primo commento in Gran Bretagna - ha fatto un miracolo in più: quello di rendere disponibili così in fretta i finanziamenti necessari». I coniugi Hughes, infatti, sono stati per anni maestri di provvista e la loro unica esperienza teatrale era legata a una filodrammatica studentesca. Tuttavia l'idea ha convinto ben 1500 piccoli risparmiatori che hanno investito direttamente nell'allestimento dello spettacolo.

Polemiche in Francia per il Corano a fumetti

Il Corano a fumetti, una iniziativa lanciata da un editore francese con la consulenza di un professore di filosofia tunisino, ha riscosso un indiscutibile successo di pubblico (la prima edizione completa esaurita in poche settimane) ma sta sollevando polemiche. La rappresentazione del Corano attraverso le immagini, infatti, è proibita dalla legge islamica e il direttore degli studi islamici dell'Università del Kuwait, Mohammed Fawzi Faidhalla, ha affermato che «l'opera costituisce un atto sedizioso, destinato a colpire i musulmani e l'Islam». La pubblicazione in sette volumi, di cui sono già usciti i primi tre (in quattromila copie ciascuno), è stata curata da Yousef Seddik, docente di filosofia, giornalista e musulmano fervente che afferma di aver accettato l'incarico «per dare la possibilità di accedere al Corano attraverso l'immagine, mezzo di comunicazione del loro tempo, ai giovani e soprattutto a quelli che non conoscono la lingua araba, il livello più difficile dell'arabo». Come tutti i piccoli musulmani della mia età - ha concluso Seddik - io ho dovuto imparare il Corano a memoria a tre anni e mezzo, senza afferrare il senso. Solo a diciotto anni ne ho capito l'importanza nella mia cultura e nella mia storia.

NICOLA FANO

CULTURA e SPETTACOLI

«Contro salone» del libro a Napoli

ORESTE PIVETTA

Manco a farlo apposta ci sono di mezzo ancora i mondiali di calcio, che sembrano diventati il motore nazionale per tutte le industrie, da quella edile a quella culturale. E proprio nell'ambito delle manifestazioni promosse per il torneo calcistico (e che si intollerano ovviamente «Industria Italia '90») che la Confindustria (ed in particolare l'Unione degli Industriali di Napoli) ha promosso «Galassia Gutenberg», che sarà, come dovrebbe indicare il nome dello stampatore e precursore tedesco, un salone del libro, ambientato però a Napoli, una sorta di controsalone come qualcuno ha aggiunto quasi a scemenza discordie, inesistenti, con i colleghi torinesi.

In realtà «Galassia Gutenberg», che si terrà dal 17 al 22 febbraio, pare una buona idea, che dovrebbe piacere agli editori, che stanno soprattutto al Nord, Milano e dintorni, perché la mostra è un mercato che vuole promuovere la vendita: niente di meglio dunque per i vari Mondadori, Rizzoli, De Agostini, Bompiani, che sono i padroni del vapore e che di concentrazione in concentrazione lo saranno sempre più. A tutto danno dei piccoli e dei «meridionali», che la fiera napoletana vorrebbe promuovere.

Aveva ragione Franco Liguori, presidente del comitato organizzatore, presentando l'iniziativa nelle sale dell'Assolombarda milanese, ad elencare i dati dello squilibrio: in Italia settantasette risiedono 1255 case editrici, al Centro 745, al Sud 315; le librerie si ripartiscono in 2372 al Nord, 1705 al Centro, 1357 al Sud, il 43 per cento della popolazione meridionale risiede per giunta in zone del tutto prive di librerie. Napoli cento è una capitale europea (e lo è da molti secoli), ha tre università, è stata la patria di grandi intellettuali e di grandi editori. Ma, trasferendo in quel microcosmo la realtà meridionale, s'avverte pesante la distanza tra un pubblico «alto», europeo, compratore, lettore, produttore di libri e una folla «bassa», maggioritaria ma lontanissima da qualsiasi consumo culturale (che non sia quello televisivo, ammesso che lo si possa definire culturale). Che un salone possa colmare il distacco è impossibile. Ma è giusto che qualcosa si muova e in forme meno elitare e ristrette (anche se già il prezzo del biglietto d'ingresso, settemila lire, qualche problema lo pone). Che cosa sarà lo si potrà sapere solo all'inaugurazione, a cominciare dal numero e dal nome degli espositori (se ne prevedono circa quattrocento). La sede sarà quella della Fiera d'Oltremare. Il programma parallelo di mostre e dibattiti sarà intenso. Cominceremo dalle mostre: una presenterà per la prima volta in Italia il progetto della biblioteca nazionale di Parigi, voluta da Mitterrand, quella che dovrebbe diventare la più grande del mondo (per ora è sempre quella del Congresso a Washington); altre illustreranno la storia della scuola medica salernitana, del teatro nel Medioevo, di Napoli attraverso l'iconografia.

Quindi le tavole rotonde, programmate da Alberto Abruzzese e da Massimo Odone, curatori scientifici di «Galassia Gutenberg», tavole rotonde molto attente alle questioni strutturali: Nord-Sud nell'editoria, libri e media, scuola-università-ricerca, piccoli editori, fortuna e sfortuna delle riviste, stato delle biblioteche in Italia. Non mancherà il dibattito sull'informatica, per spiegare, come ha ben ricordato Liguori, chi saranno, tra produzione e conservazione, i nuovi padroni del libro.

Gadamer, l'«inesperto»

90 anni, sempre attivo, il filosofo crede ancora nella forza del dialogo e della «gente comune»

PIERO LAVATELLI

NAPOLI. «Cos'è essenziale per una rifondazione della politica, oggi? È bene prender le mosse da lontano, dal pensiero greco classico. È infatti una domanda che già lo sovrasta. Per i greci, uno dei compiti essenziali - non solo della democrazia - è tener testa alla tracotanza del potere, l'altro di coniugare sempre etica e politica. Dice Aristotele: la politica è l'arte di promuovere l'amicizia e la giustizia nella città, di fare la città migliore. E Platone sottolinea come centrale il tema della corruzione, specie quella occulta, che uccide la politica, la aliena ai giovani che le si avvicinano mossi da ideali. Per Platone, uno Stato senza un'educazione e una cultura assunte come centrali, è «uno Stato di porci». Educazione e cultura, quindi, invece della corruzione che serve a perpetuare il potere occulto, mafioso. E uno Stato di diritto, con alternanza al potere e partecipazione dei cittadini, invece del potere plebiscitario delle burocrazie. Oggi, il crollo dell'impero sovietico rende evidente quante energie sono state paralizzate, per decenni e decenni, dall'impedimento a un «libero dialogo» tra la gente». Gadamer è in questi giorni a Napoli, ospite del prestigioso Istituto italiano per gli Studi filosofici, che lo invita, ogni anno, da dodici anni ormai, ai seminari rivolti ai giovani laureati di tutta Italia. Lì, Gadamer, ha molto di un Socrate moderno. Non tiene una conferenza, lascia ad altri una breve introduzione; solo dialogo poi con i giovani. È una saggezza che nasce da un profondo atteggiamento di vita e di pensiero, insieme. Fin da quando, a 22 anni, colpito dalla poliomielite che gli semparalizzò le braccia e le gambe, reagì, mettendo anche maggiore passione nelle sue attività culturali e partecipando da trascinatore, pur tra continue cadute, alla squadra di calcio della sua Università, che vinse anche un campionato. Si è incontrato più volte, allora, con Heidegger, che era in un'altra squadra. Mi dice Gadamer: era certo più bravo



Hans Georg Gadamer maestro della moderna ermeneutica

mi sembra ormai, coi suoi novant'anni, un tronco di eternità - come una vera rivoluzione dal basso, un evento che mi era ancora, fin qui, sconosciuto. Ma non nascondo, insieme alla gioia, i miei gravi timori per quanto, di involutivo e repressivo, può anche venire dopo decenni di pensiero bloccato, di libera comunicazione impedita. Anche in Germania, benché sia certo che oggi non c'è nulla da temere dai tedeschi, bisogna andar cauti e prendere molto tempo prima dell'unificazione. Sarà che a novant'anni ogni cambiamento spaventa. Ma come ora, lui, Hans Georg Gadamer e l'avventura dell'ermeneutica a cui è legato il suo nome, sono al centro di un interesse mondiale vivissimo.

Ma come mai, proprio ora, tanta fortuna?

Il panorama mondiale della filosofia è in crisi; l'ermeneutica è rimasta l'unica alternativa. Così, oltre ai media, l'ermeneutica si avvantaggia ora di una situazione in cui sia il marxismo che la filosofia analitica sembrano esauriti. Anche la filosofia analitica, infatti, è sempre più noiosa, vacua, accademica. Del resto, esponenti di rilievo, che un tempo si richiamavano a quell'indirizzo, come Richard Rorty e Jürgen Habermas, guardano ora con grande interesse all'ermeneutica. Si sono dimostrati molto produttivi i colloqui e i seminari che ho tenuto per anni nelle università americane dove, prima, solo la filosofia analitica aveva cittadinanza. Costi come

molto fruttuosa per entrambi è stata la lunga e continua discussione con Habermas in questi anni passati.

Cosa avete imparato l'uno dall'altro?

Mi è stata illuminante l'analisi habermasiana della manipolazione, cui i mass media sono improntati e, per citare solo un altro punto, l'analisi dell'attuale idolatria degli «esperti». Mi è ora ben chiaro, per esempio, come nei tribunali il verdetto non scaturisca affatto da un reale dibattito, ma sia piuttosto il risultato dei giudizi dell'«esperto». Ma così è in tanti altri campi dove si interpellano e si sente il parere solo dell'«esperto» mai di quello - a confronto e a dialogo - della gente comune.

E Habermas, che cosa ha imparato da lei, dall'ermeneutica?

Come lui stesso mi ha detto, due aspetti, tra gli altri, l'hanno colpito. Il primo riguarda la problematica dell'interpretazione di un testo o di una situazione, che sono sempre connessi alla loro ineludibile ambiguità. L'altro punto è quello che potrei definire l'essenziale dell'ermeneutica. È l'integrazione dell'ideale della conoscenza scientifica «oggettiva» con l'ideale della partecipazione. La «partecipazione» alle espressioni essenziali dell'esperienza dell'uomo, come si sono configurate nell'arte e nella storia, è, nelle scienze umane, il vero criterio per riconoscere la ricchezza o la povertà delle loro teorie. Noi miei

lavori ho tentato di mostrare che, per questa forma di partecipazione, il modello del «dialogo» ha il significato di una chiarificazione strutturale. Nel «dialogo», infatti, non è uno solo a vedere le cose indagate, a dominare, ma si partecipa insieme alla verità da punti di vista diversi, partecipando al tempo stesso l'uno dell'altro.

A questo punto qual è la sua riflessione sui temi dell'alienazione, come oggi si configura nelle nostre moderne società?

Il concetto di «autoalienazione» esprime, nel modo come io lo interpreto, una malattia della società, la sofferenza per causa della società. Viene esperita come crescente estraneità dagli altri, come isolamento dell'io. Cosa è diventato estraneo? Innanzitutto il lavoro, che pure è l'ultimo dimandato della nostra epoca e determina la nostra identità. Marx - è noto - critica il capitalismo, riconducendo l'autoalienazione all'artificialità dei rapporti di produzione, al carattere di fetico del denaro e al lavoro alienato. Inscrive l'alienazione in una situazione di classe. Ma adesso, ciò che sperimentiamo nelle società moderne è una particolare mancanza di libertà di noi tutti. Dentro una situazione in cui il lavoro, la professionalità, è percepita sempre come intercambiabilità di tutti.

Se non è più centrale la «costrizione del padrone», quali altre «costrizioni» caratterizzano la nostra sensazione di

È morto Laurence Peter: più di 8 milioni di copie per un libro L'uomo che per un principio sbagliò previsioni su Reagan

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «In una struttura gerarchica ogni individuo tende a salire di grado fino a che raggiunge un livello in cui è incompetente (e ci si attende) questo è il principio di Peter, una delle verità più profonde e inesorabili sul funzionamento delle grandi strutture dell'epoca contemporanea. L'uomo che vent'anni fa l'aveva formulata in questi termini, il professor Laurence J. Peter, è morto domenica notte a Los Angeles, all'età di 70 anni.

Il principio di Peter, era stato pubblicato nel 1969. Uno degli esempi citati, a sostegno della tesi che ciascuno tende a ricoprire un incarico per cui non ha la competenza, era l'elezione di Ronald Reagan a governatore della California. In questo Peter si era sbagliato, almeno in parte, perché dieci anni dopo Ronald Reagan l'avrebbe smentito riuscendo a farsi promuovere ad un incarico ancora più elevato, quello di Presidente degli Stati Uniti. Ma nel frattempo il libro aveva già venduto 8 milioni di copie e il

«principio di Peter» era diventato un elemento del senso e del linguaggio comune americano. «Avrete mai il coraggio di leggere questo libro, di prendere di petto la folgorante rivelazione sul perché le scuole non educano, i governi non funzionano, i tribunali non dispensano giustizia, la prosperità non porta alla felicità, i grandi progetti utopistici non producono mai utopie?», chiedeva l'introduzione al libro. La spiegazione del terribile mistero sta nel fatto che in qualsiasi sistema gerarchico la tendenza è a promuovere e promuovere di continuo chi si rivela capace, fino ad affidargli un incarico per cui le sue capacità sono insufficienti. A quel punto nessuno non solo ovviamente promuove, ma nemmeno è più in grado di rimuoverlo l'incompetente, che spesso si trasforma in un tiranno per difarsi del quale bisogna passare sul suo cadavere.

La stessa carriera di Peter sembra confermare la sua legge. Lo psicologo e professore di pedagogia di origine canadese si era visto rifiutare da ben 13 case editrici il suo manoscritto di satira sociale della fine degli anni '60. Riuscì a pubblicarlo solo dopo che un suo articolo sul *Los Angeles Times* aveva suscitato grande curiosità. Il successo del libro gli valse una cattedra di psicologia all'Università di Stanford. Al primo volume di Peter fece seguito altri due, rispettivamente *La scelta di Peter*, come far andare le cose per il verso giusto e *Il Piano di Peter*: proposte per la sopravvivenza, che però ebbero molto meno successo.

Sono altre due-tre le «leggi socio-psicologiche» che tendono a notorietà e radicamento nel senso comune Usa al «principio di Peter», e che per la società contemporanea assumono un ruolo paragonabile a quello che le «tre leggi della robotica» hanno nelle società immaginate da Isaac Asimov. Una è la «legge di Parkinson», attribuita allo storico C. Northcote Parkinson, secondo cui «un lavoro tende ad espandersi in modo da esaurire il tempo necessario alla sua realizzazione». Un'altra è la legge di Murphy - dal nome del personaggio di un fumetto didattico della marina Usa in veste di meccanico passiccione - secondo cui «tende ad andare male tutto quello che può andare male».

Più recente ancora è la «legge di Gall», da John Gall, autore di un libriccino dal titolo *Systematics*. Una sorta di generalizzazione storico-universale del «principio di Peter», in cui si sostiene che non solo i «grandi sistemi» non funzionano ma tendono a produrre effetti esattamente opposti a quelli per cui sono stati istituiti. Un esempio è la diga di Assuan, costruita per produrre elettricità e aiutare i contadini egiziani. L'effetto principale è stato invece che il limo fertilizzante del Nilo ormai finisce il fondo al bacino Nasser e i campi inariditi hanno bisogno di fertilizzanti artificiali. Per produrre si consuma energia elettrica, annullando appunto il vantaggio della diga. Il lettore certamente potrà esercitarsi ad aggiungere altri esempi.



Laurence J. Peter con una copia del suo famoso libro

Un anno dopo la condanna Salman Rushdie risponde alle accuse dell'Islam: «Non sono vostro nemico»

LONDRA. «Non sono un nemico del mio popolo... e potrebbero rendersene ben conto tutti coloro che hanno protestato violentemente per il mio libro se solo si prendessero la bngna di leggerlo». A un anno di distanza dalla prima manifestazione pubblica di protesta in Inghilterra contro *Versetti satanici*, in cui un gruppo di musulmani bruciò alcune copie del libro a Bradford, lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie ha concesso la prima intervista ad un giornale inglese dopo essere stato condannato a morte nello scorso febbraio da Khomeini. Dal suo rifugio - di rifugi ne ha cambiati alcune decine, in questi dodici mesi - Rushdie ha telefonato al *Guardian* per fare alcune riflessioni sulla sua condizione di «prigioniero nel mondo», osservando come l'ostilità di cui è stato fatto oggetto da parte dei musulmani sia «del tutto malposta: se avessero letto il libro, si sarebbero resi conto che è dalla loro parte». Parlando delle sue attuali condizioni di vita - la moglie, la scrittrice americana

Marianne Wiggins, nel frattempo l'ha lasciato - Rushdie, che è ancora sotto la protezione della polizia, ha detto che il peso della «prigionia» gli sembra meno gravoso quando scrive. In questi mesi, del resto, Rushdie ha iniziato a scrivere un libro completamente diverso dal precedente. È una storia che si rivolge a un pubblico di ragazzi dai dieci ai dodici anni e che dovrebbe uscire nel prossimo marzo. Rushdie ha un figlio proprio di quell'età, nato dal suo primo matrimonio, al quale è molto legato. Quest'anno di prigionia, ammette poi Rushdie, è stato molto pesante: «Sarebbe stato impossibile non farsi influenzare da tutta questa ostilità nei miei confronti. Ma io non sono, non mi sento un nemico del mio popolo». Questi'esperienza, tuttavia, gli ha permesso di apprezzare il calore dell'amicizia: «Sono molto grato a chi ha voluto appoggiarmi. Ricevo molte lettere di incoraggiamento, tra cui parecchie anche di musulmani che hanno letto il libro».



Michèle Morgan e Sergio Fantoni nel film «Il cassetto segreto»

Un film tv con Moreau e Morgan

Due dive nel «cassetto»

Michèle Morgan e Jeanne Moreau. Volte tra i più significativi di due decenni (1 Cinquante e i Sessanta) della storia del cinema e del costume, non soltanto francesi. La bellezza austera ed enigmatica del *Porto delle nebbie*, celebrata da Carné e René Clair e la musa smaltizzata di Louis Malle (*Ascensore per il papavero*, *Les amants*) e del fiore dei registi della nouvelle vague. Insomma due autentiche «dive» del cinema contemporaneo, per la prima volta (hanno entrambe più di sessant'anni) insieme in un film. L'occasione s'intitola *Il cassetto segreto*, un film per la tv in tre puntate la prima delle quali Raiuno manda in onda stasera alle 21.30. Si tratta di una coproduzione franco italiana (realizzata oltre che dalla Rai, da France 3 e dalla Mias International) e firmata, a otto mani, da quattro registi artigiani del cinema francese, Edouard Molinaro, Roger Gilloz, Nadine Trintignant e Michel Boisrond. A curiosare per caso nel «cassetto segreto» del titolo,

Ieri a Vicenza il primo concerto della nuova «tournee» del cantautore (si chiude a Bruges)

«Ora sono alla ricerca della rarefazione: meno suoni, più studiati» Le prove al «Petrella»

Branduardi il minimalista

Dietro l'angolo, che aspetta, c'è un nuovo disco. Ma ora è tempo di musica dal vivo. Di pochi ma buoni concerti. Dopo il giro del mondo dell'89, Angelo Branduardi ha deciso di intraprendere un mini-tour italiano. In questi giorni è stato a Longiano, sulle colline di Cesena, per la messa a punto dello spettacolo. Ieri sera il primo concerto a Vicenza. Poi altre quindici date a chiusura del festival di Bruges.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

LONGIANO. Anche lui non ha resistito al fascino discreto della collina cesenate, a quel teatro piccolo e caldo che sta in cima alla salita. Con i suoi cinque amici musicisti ha fatto come Paoli, Conte, Dalla e Morandi, come la Vanoni, Rondino e i più noti attori di teatro comico (Bergonzoni, Paolo Rossi, Lella Costa) ha scelto il «Petrella» di Longiano per sperimentare l'impatto del nuovo spettacolo col pubblico.

Branduardi è diverso. È più grande, più adulto. Ma più divertente e divertito. Ha sempre voglia di sognare, scrivere, poesie e interpretare quelle della moglie, ma ancora più di giocare. Un tempo si pensava a lui come al musicista solitario, barocco, virtuoso. Forse distante dai problemi dei problemi reali e difficile, troppo raffinato. Anche la semplice costruzione parabolica di *La fiera dell'est* diventava quasi un esercizio di stile. Le cose cambiano e anche le idee. Si disse anche che era il musicista preferito da Cielie. Forse perché in mezzo a tanti cantautori arrabbiati la sua fatica poteva sembrare rimandasse all'anima. Branduardi ti da Mike e Tonie Marshall anche nella vita. I figli della Morgan. E con l'aiuto determinante di Vivit (Jeanne Moreau appunto), la precedente moglie del marito, appena comparsa e con la quale subito simpatizza, s'improvvisava detective.

che preparerà dopo la tournée? Esiste, ma involontariamente, istintivamente. Non è che mi metta lì a pensare come proseguire un discorso iniziato vent'anni fa. Mi viene così e dopo penso che un legame, forte, tra tutto quello che ho fatto, esiste. La mia coerenza non è razionale, né costruita. Anche perché lavoro, faccio concerti e dischi solo quando ne ho davvero voglia. Non riuscirei a farlo, altrimenti in questo forse sono rimasto bambino. E adesso ho più voglia di giocare. E nello stesso tempo ho bisogno di assenze, anche musicali.

Parliamo del disco a cui lavorerà dopo il minitour. Ovviamente ho solo un'idea di massima in testa. Ma so, per certo, che tenderò, almeno nel disco, a spazi prolungati. Ci saranno ritratti di frontiera e può darsi che ci sia anche qualcosa dal vivo. Vorrei creare suoni evocativi, simbolici.

Allora torniamo allo spettacolo «magico» come sempre. Branduardi si muove tranquillo, come il Pifferaio di Hamelin, cattura le menti, fa nascere i sorrisi. Racconta le favole con grande intensità, crea un'atmosfera da bosco delle fate. Rasserena la sua musica, il gioco naturale che scaturisce tra l'interprete e il pubblico. Non fa tanti concerti, Branduardi, ed è un vero peccato. Dovunque vada conquista cuori. Anche al «Petrella» di Longiano, per una sola sera, la luna quella vera ha acceso la musica. «Mi diverte essere qua a suonare con i miei amici. Sogliu (batteria), Ibbu (basso), Guidetti (chitarra), Di Sabalino (tastiere) e Fausia Selama (corista). Anche a Longiano, Branduardi ha regalato due ore e mezza di musica da favola. E ieri sera era a Vicenza. Palcoscenico disadorno, dai toni scuri, le luci, la chitarra a dodici corde. È un lungo brivido.



Angelo Branduardi ha aperto ieri sera a Vicenza la sua tournée

POLEMICHE RAIDUE

Il Manzoni del Trio senza tagli

Rai batte Berlusconi (6 a 4)

Non solo non risultano tagli alla seconda puntata dei *Promessi Sposi* del Trio Lopez Marchesini Solenghi, ma le scene più irriverenti non sono neanche quelle che si supponevano «a rischio». Il rigurgito di Manzoni (e non di Don Abbondio, come scritto) e la sigaretta di Renzo sono talmente inoffensive da passare inosservate. Il passato metallario di Fra Cristoforo sembrerebbe molto più offensivo o la cenetta intima (in odore di omosessualità) tra Renzo e Manzoni. Ma sono inezie controfronto ad altre «sconcezze» che passano tranquillamente in tv. «Non riusciamo a capire come sia venuta fuori l'idea della censura - spiega Carlo Principini, curatore della trasmissione - si vede chiaramente che non c'è niente da tagliare». Qualcosa da tagliare, veramente, sulla puntata che andrà domani sera c'era un po' della telenovela di Don Rodrigo che scorre parallela alla storia del romanzo. Per il resto il «caso» (creato appositamente?) è chiuso.

Ana di festa nei comodi Rai per il bilancio positivo, sul piano dell'ascolto, registrato nella seconda settimana di gennaio (7-13). Tra i dieci primi posti la Rai occupa sei posizioni, e la Fininvest quattro. La quota percentuale della prima serata è stata del 48,21% per la Rai, contro il 39,46% di Berlusconi. Questa, allora, la *Top ten* (ascolto in migliaia): 1) *Promessi Sposi* (Raiuno) 14.212, 2) *Io e mia sorella* (Raiuno) 12.476, 3) *90' minuto* (Raiuno) 9.940, 4) *Rocky II* (Canale 5) 6.924, 5) *Il vigile urbano* (Raiuno) 6.358, 6) *Siriscia la notizia* (Canale 5) 5.809, 7) *Predator* (Italia 1) 5.801, 8) *Domenica In* (Raiuno) 5.688, 9) *Siriscia la notizia* (Canale 5) 5.645, 10) *E saranno famosi* (Raidue) 5.611. Commenti a caldo? La splendida riuscita dei *Promessi Sposi* del Trio, che ha eguagliato il successo di Nocita e la presenza fantasma di Raidue che è arrivata con il fiatone all'ultimo posto.

RAITRE ore 20.30

Il caso insolito di Raffaella Esposito a «Telefono Giallo»

La trasmissione di Corrado Augias, spostata dal venerdì al martedì, si occuperà di un caso del 1981, misterioso delitto avvenuto nel napoletano. Raffaella Esposito di dieci anni, abitante a Somma Vesuviana, scompare il 13 gennaio. Esce da scuola alle 12 e si avvia verso casa a piedi. Indossa un cappellino bianco e un cappotto azzurro e l'ultima immagine che si ha di lei. Cominciano le ricerche della polizia, si parla anche di camorra. Somma Vesuviana, infatti è nella zona di Raffaella Cutolo. A cancellare la traccia camorristica ci pensa la stessa Nco che interviene scrivendo una lettera al *Mattino*. «Noi uomini di Cutolo non ammettiamo che si tocchino i bambini Liberati. La piccola senno pagherete». Ma il cadavere della piccola viene ritrovato due mesi dopo in un pozzo di Ottaviano. L'autopsia rivelerà che non vi è stata violenza. Non si è trattato neanche di un sequestro. Che cosa è stato allora? Una professoressa di Ottaviano ricorda di aver visto Raffaella salire su una 127 rossa verso le 12.30 del giorno in cui scomparve. Fu interrogato un certo Giovanni Casillo, proprietario di una macchina del genere, ma fu poi rilasciato. È stata la camorra a giudicarla colpevole e a giustificarla il 13 aprile. Sul delitto non si è più indagato.

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia</p> <p>8.00 TQ1 MATTINA</p> <p>9.40 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>10.30 TQ1 MATTINA</p> <p>10.40 CIVEDIAMO. Con Claudio Lippi</p> <p>11.40 RAIUNO RISPONDE</p> <p>12.00 TQ1 FLASH</p> <p>12.05 PIACERE RAIUNO. Con Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di</p> <p>14.00 OCCHIO AL BIGLIETTO</p> <p>14.10 IL MONDO DI QUARK</p> <p>15.00 CRONACHE ITALIANE</p> <p>15.30 RAI REGIONE. A Nord a Sud</p> <p>16.00 SCI. Campionato del mondo (sintesi)</p> <p>16.15 BIG. Regia di Lella Ardesi</p> <p>18.00 TQ1 FLASH</p> <p>18.05 ITALIA ORE 6</p> <p>18.45 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>19.40 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE</p> <p>20.30 TQ1 SETTE</p> <p>21.30 IL CASSETTO SEGRETO. Film con Marie-France Pisier e Daniel Gélin. Regia di Roger Gilloz. Edouard Molinaro (1° tempo)</p> <p>22.20 TELEGIORNALE</p> <p>22.30 IL CASSETTO SEGRETO. Film (2° tempo)</p> <p>23.30 EFFETTO NOTTE. Conduce V. Mollica</p> <p>24.00 TQ1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI</p> <p>0.35 DSE. Aliens</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>8.30 CAPITOL. Telenovela</p> <p>9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI</p> <p>10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Gianfranco Funari</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO È... (1° parte)</p> <p>13.00 TQ2 ORE TRIDICI. TQ2 DI GIUGNE. TQ2 ECONOMIA</p> <p>13.45 MEZZOGIORNO È... (2° parte)</p> <p>14.00 QUANDO SIAMA. Telenovela</p> <p>14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Con Sandra Milo</p> <p>15.50 ALF. Telefilm</p> <p>16.15 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA. Giochi a premi</p> <p>17.00 TQ1 FLASH</p> <p>17.05 DAL PARLAMENTO</p> <p>18.20 TQ2 SPORTSERA</p> <p>18.35 MIAMI VICE. Telefilm</p> <p>19.30 ROSSO DI SERA. Di Paolo Guzzanti</p> <p>19.45 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TQ2 LO SPORT. METEO 2</p> <p>20.30 SFIDA ALL'O.K. CORRAL. Film con Burt Lancaster, Kirk Douglas. Regia di John Sturges</p> <p>22.40 TQ2 STASERA</p> <p>22.50 TQ2 SPECIALE</p> <p>23.40 TQ2 NOTTE. METEO 2</p> <p>24.00 L'UOMO DI ALCATRAZ. Film con Burt Lancaster. Karl Malden. Regia di John Frankenheimer</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DSE. Meridiana</p> <p>12.25 SCI. Coppa del mondo. Supergigante femminile</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.30 DSE. Il minivolley</p> <p>15.00 DSE. Ambientivo</p> <p>15.30 PALLAMANO. Rubiera-Ortigia</p> <p>16.00 HOCKEY SU PISTA</p> <p>17.15 I MOSTRI. Telefilm</p> <p>17.45 VITA DA STREGA. Tel</p> <p>18.10 GEO. Di Gigi Grillo</p> <p>18.45 TQ3 DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.45 BLOB CARTOON</p> <p>20.00 BLOB. Di tutto di più</p> <p>20.25 CARTOLINA. Di Andrea Barbato</p> <p>20.30 TELEFONO GIALLO. Con Corrado Augias (1° parte)</p> <p>22.00 TQ3 SERA</p> <p>22.05 TELEFONO GIALLO. (2° parte)</p> <p>23.15 L'OCCHIO DEL DIAVOLO. Film</p> <p><i>«Il colore viola» (Canale 5, ore 20,35)</i></p>	<p>TELEMONTECARLO</p> <p>13.00 PARIGI-DAKAR</p> <p>13.45 CALCIO</p> <p>15.30 BOXE DI NOTTE</p> <p>16.45 BASKET. Campionato Nba</p> <p>18.15 WRESTLING SPOTLIGHT</p> <p>20.00 RALLY. XII edizione della Parigi-Dakar (ultima tappa)</p> <p>20.30 OBIETTIVO SCI</p> <p>22.00 TENNIS</p> <p>23.15 EUROGOLF. Di M. Camicia</p> <p>14.00 AMANDOTI. Telenovela</p> <p>16.00 STORIE DI VITA. Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>20.30 ERcole CONTRO I FIGLI DEL BOLE. Film con Giuliano Gemma</p> <p>22.15 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.05 SPEEDY. Sport</p> <p>23.35 UN MALEDETTO SOLDATO. Film</p> <p>11.30 EASY LISTENING</p> <p>14.30 HOT LINE</p> <p>16.30 ON THE AIR</p> <p>20.00 SUPER HIT</p> <p>22.30 HUEY LEWIS IN CONCERTO</p> <p>23.30 BLUE NIGHT</p> <p>0.30 NOTTE ROCK</p>	<p>TELEMONTECARLO</p> <p>10.15 IL GIUDICE. Telefilm</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>16.00 FIAMME A CRESTRIDGE. Film</p> <p>18.00 TV DONNA</p> <p>20.30 LA COPPIA DEL MONDO. Quiz con José Altamirani</p> <p>21.30 COLLEG. INTERNAZIONALE</p> <p>22.20 CRONO. Tempo di motori</p> <p>24.00 COMPAGNI DI GIOCO. Film</p> <p>9.00 L'ARPA BIRMANA. Film</p> <p>13.00 SUGAR. Varietà</p> <p>16.00 PASIONE. Telenovela</p> <p>19.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.35 I DELITTI DELLA PALUDE. Film</p> <p>22.45 SPECIALE «PARIGI-DAKAR»</p> <p>23.15 SIALVIVI CHI PUÒ. Film</p> <p>17.30 MASH. Telefilm</p> <p>18.00 DUE ONESTI... Telefilm</p> <p>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 PIUME E PAILLETTES</p> <p>20.30 LUNA ZERO DUE. Film</p> <p>22.30 TELEDOMANI</p> <p>23.00 SPORT SPECIAL</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>20.30 SFIDA ALL'O.K. CORRAL. Regia di John Sturges, con Burt Lancaster, Kirk Douglas. Usa (1957). 122 minuti. Uno dei tanti western sul famoso duello fra lo sceriffo di Tombstone Wyatt Earp e la banda dei Clanton. È un episodio storico che il cinema ha sempre molto romanizzato. Ma il film di Sturges è uno dei più fedeli alla cronaca dei tempi Wyatt Earp ha le spalle solide di Burt Lancaster, ma il personaggio più sfumato è il Doc Holliday litico e giocatore di Kirk Douglas. Tutto molto classico e molto bello.</p> <p>20.30 MIA MOGLIE È UNA STREGA. Regia di Castellano e Pipolo, con Renato Pozzetto, Eleonora Giorgi. Italia (1980). 93 minuti. Stavolta Castellano e Pipolo ricreatori di professione rifanno «Ho sposato una strega» di René Clair (1942) ma è tutta un'altra categoria. La maledizione in questione è Eleonora Giorgi che scende sulla Terra e sposa il discendente del cardinale che l'aveva mandata in esilio.</p> <p>20.30 VENTI CHILI DI GUAI... E UNA TONNELLATA DI GIOIA. Regia di Norman Jewison, con Tony Curtis, Suzanne Pleshette. Usa (1963). 106 minuti. Direttore di un casinò accompagna la figliola a Disneyland. Piccolo dettaglio in California vive sua moglie da cui è divorziato e l'uomo è in ritardo con gli alimenti. Commedia rosa di media gradevolezza.</p> <p>20.35 IL COLORE VIOLA. Regia di Steven Spielberg, con Whoopi Goldberg, Danny Glover. Usa (1985). 150 minuti. Il famoso film «all black» di Spielberg. Da un romanzo epistolario di Alice Walker. La storia di Celie, una ragazza dalla triste vita. Il patrigno la violenta e la costringe a vendere i figli nati dalla loro relazione. Poi la fa sposare a un vecchio che la maltratta. Ma Celie troverà la forza di ribellarsi. Il mondo dei neri d'America visti da un bianco, con tutto il sentimentalismo di cui Spielberg è capace («E.T.» che però è tutt'altra storia, docet). Per la cronaca. I cineasti neri più radicali (come Spike Lee) lo considerano un film detestabile.</p> <p>23.15 L'OCCHIO DEL DIAVOLO. Regia di Ingmar Bergman, con Bibi Andersson, Gunnar Bjornstrand. Svezia (1960). 85 minuti. Per scoprire che Bergman sa anche far ridere. Satana indignato perché in Svezia c'è una ragazza che sta per andare vergine all'altare. Spedisce sulla Terra il mito Don Giovanni per sedurla. Facile a dirsi. Una «commedia morale» in tutto e per tutto degna dei capolavori del grande Ingmar.</p> <p>24.00 L'UOMO DI ALCATRAZ. Regia di John Frankenheimer, con Burt Lancaster, Karl Malden, Thelma Ritter. Usa (1962). 110 minuti. Doppio Lancaster per il ciclo a lui dedicato, e con due gioielli. Se «Sida all'O.K. Corral» è un ottimo western, «L'uomo di Alcatraz» è forse il miglior film carcerario che Hollywood abbia prodotto. E anche questa è una storia vera: quella di Robert Stroud condannato all'ergastolo che in carcere diventa un esperto di ornitologia e comincia ad allevare uccellini. Detta così una sceneggiatura ma vedete il film e vi ricorderete RAIDUE.</p>
---	--	---	---	--	---

«Roger & Me», un film dichiaratamente dalla parte degli operai, riempie le sale americane. Il regista, debuttante e sessantottino, ora rischia l'Oscar

Quando il cattivo è la General Motors

Ve lo immaginate uno che in Italia gira un documentario sarcastico su Gianni Agnelli e la più grande compagnia di distribuzione lo fa circolare in tutti i cinema del paese? In America è successo. La Warner ha accettato di distribuire *Roger & Me*, film sfacciatamente dalla parte dei «colletti blu» della General Motors. Il regista ora rischia l'Oscar. E, intanto, sicuramente andrà al festival di Berlino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Roger & Me. Roger è Roger Smith, il presidente della General Motors, il colosso americano dell'automobile, forse la singola azienda che impiega il maggior numero di operai al mondo. «Me» è Michael Moore, un regista al suo primo film, che sembra uscito da una vignetta di Bobo. È un documentario sulla decadenza, sgretolamento, putrefazione della città di Flint, nel Michigan, dopo che l'azienda aveva deciso di licenziare 30.000 operai. Ma è anche un film di avventure: l'implacabile Moore alla ricerca di un'intervista con l'inflessibile Smith, per convincerlo a venire a vedere in che condizione versano i suoi operai.

Sono andato a vederlo, confesso, un po' prevenuto. Convinto di dover sorbire un comizio. Sacrosanto ma noioso, necessario come il Maalox per l'ulcera, ma non gradevole. Comizio a dire il vero un po' lo è. L'autore non nasconde affatto, anzi si vanta di aver fatto un film «classista», sfegatatamente, fazziosamente, staccialmente, recidivamente, ostinatamente dalla parte degli operai. Ma divergenti, feroci, cattivo, di quelli che trasciano e alla fine porterebbero anche un

menti, dice che spera tutti facciano il tifo per lei al concorso di bellezza; le befane delle classi agiate intervistate sui campi di golf). Cattivo verso i servi del padrone (indimenticabili scene da antologia, da sbellicarsi dalle risa, quelle in cui le telecamere vengono cacciate dal quartier generale della General Motors o dal Club privato dove pretendevano di avere un appuntamento con Roger Smith; bella la festa tipo Versailles pre-'89 degli azionisti della Gm dove modelli e modelle di colore sono ingaggiati come «stare viventi»; e, infine, ancora ci siamo chiedendo se è un attore pagato o un poliziotto vero il basettono incredibile, il personaggio diciannovenne che esegue gli stratificati a Natale).

Ma il film è cattivo, senza pietà, anche nei confronti dei suoi eroi, gli operai licenziati, gente che rimpianse un lavoro disumano e si riduce a farne di ancora più disumani. Facile, forse scontata, l'inquadratura di fronte al centro raccolta di sangue, coi donatori pallidi che spiegano come si fa a guadagnare di più. Dura la scena in cui, in pizzeria, spiegano che chi viene dalla catena di montaggio ha i riflessi troppo lenti ed è abituato a ritmi meno intensi. Feroci quelle dell'operaia che - sentendo arrivare il licenziamento - ha deciso di mettere su un allevamento di conigli «da compagnia o da carne». Con un epilogo che ha fatto infuriare le associazioni di difesa degli animali: lei che per diversi minuti gioca affettuosamente con un coniglietto peloso e paffuto, poi lo accoppa e lo scuola.

«No, non ho visto il film, non sono uno cui piace l'umorismo morboso, o i film che se la prendono con i poveracci, e poi ho cose più importanti da fare», ha risposto seccato Roger Smith a giornalisti che gli chiedevano cosa ne pensava. La prima doveva svolgersi in una sala di Flint, ma alla fine il proprietario non se l'è sentita, l'hanno fatta in una cittadina vicina. Ora riempie i cinema in 247 città degli Stati Uniti. Fa parlare i giornali. Entusiasma i critici che ne parlano come di un film «indimenticabile», «che bisogna assolutamente vedere», con qualcuno che addirittura lo paragona a *Tempi Moderni* (E. Moore, che è bravo ma non proprio modesto, ci si butta: «Beh, come caratterizzerebbe Charlie Chaplin? Grande comica, no? E invece no, i suoi film sono tutte tragedie: viene perseguitato dallo Stato, gettato in prigione, cacciato dal lavoro, perde la ragazza del cuore, finisce squattrinato. Eppure non ricordiamo i suoi come film tristi...»). Chaplin magari ancora no, ma il film ha già vinto tre-quattro festival internazionali per opere prime e film minori, da quello di New York a quello di Toronto. Potrebbe - si dice - persino essere nominato per l'Oscar e vincere. Intanto andrà al festival di Berlino.

Moore, grassoccio, capelli lunghi e barba malfatta, jeans e camicia a quadretti, è figlio di operai della Gm. Nel film appare come la caricatura vivente del figlio di Cippuli, in giacca e cravatta solo quando, per parlare con Roger Smith, compra un'azione Gm, va all'assemblea, chiede la parola e scioglie la sedu-



Rhoda Britten, Michael Moore e Fred Ross durante le riprese del film-documentario «Roger & Me»

ta. A quelli che gli negano appuntamenti con Smith qualche scusante va data: a corso Marconi, se si presentasse uno così probabilmente chiamerebbero la polizia. Già fondatore di un giornale alternativo negli anni Settanta, il *Flint Voice*, commentatore della Public Radio, dichiaratamente «di sinistra», Moore appare come l'interlocutore internazionale ideale di *Tango e Cuore*. Il film l'ha fatto arraggiandosi. Per tirare fuori i 160.000 dollari che è costato ci ha messo la liquidazione che aveva avuto da una rivista californiana, si è venduto la casa, ha organizzato una lotteria settimanale, si è caricato di debiti con gli amici.

A completarlo ci ha messo

tre anni. Ma proprio questo trascorrere del tempo gli ha permesso alcune delle sequenze più esilaranti del film. Si assiste ad esempio dell'ideazione, alla realizzazione e alla morte di una delle follie con cui si pensava di sostituire la produzione, una città dell'automobile concepita a mo' di Disneyland («Ma chi andrebbe a visitare una Città della chimica nel New Jersey», dice ad un certo punto il commento, o una Ecolandia a Porto Marghera, verrebbe da pensare allo spettatore di casa nostra). Un hotel di lusso da 13 milioni di dollari, un luna park incentrato sul tema «Autoworld» da 100 milioni di dollari. Che falliscono, si sgretolano e letteralmente arrugginiscono nel giro di po-

chi mesi. Fino all'esilarante battuta finale, dopo i titoli di coda, quando si notifica che l'assessore al turismo che prima decantava con tanto entusiasmo i progetti idioti alla fine si è dimessa ed è andata in Israele, con dissolvenza sull'infelicità...

Del suo secondo film, Moore non ha ancora deciso il soggetto. È tentato di farlo sulla Palestina. Ma molto probabilmente - dice, e non si capisce mai, come con Benigni, se scherza o dice sul serio - lo farà sulla gente che in giro per il mondo vede la Madonna. Cresciuto cattolico, sostiene di essere sempre rimasto colpito dalle notizie sulle visioni. Per il film ha anche già un titolo provvisorio: *Virgin Tour '90*.

L'opera. Britten al Mercadante Lucrezia donna tutta sola

SANDRO ROSSI

NAPOLI. L'inagibilità del teatro San Carlo (per lavori che si protrarranno fino al prossimo aprile) ha reso necessario quest'anno il ricorso ad un'altra sede per la stagione lirica. La scelta è caduta sul teatro Mercadante dove l'altra sera ha avuto luogo lo spettacolo inaugurale con la rappresentazione de *Il sacrificio di Lucrezia* di Benjamin Britten (1946). La scelta si è rivelata felicissima, dato il carattere cameristico dell'opera, per la quale è previsto un organico orchestrale di dodici strumenti.

La vicenda della virtuosa Lucrezia, moglie di Collatino, che oltraggiata da Tarquinio si toglie la vita, è rievocata musicalmente da Britten con una misura esemplare, con soluzioni che si accostano al rigore espressivo di un oratorio assai più che alla conclamata drammaticità di un melodramma. Al di fuori delle correnti predominanti della musica del nostro tempo, Britten, anche nel *Sacrificio di Lucrezia*, riafferma il suo eclettismo ricomponendo la gamma, gli aspetti più eterogenei nell'unità d'uno stile che si identifica nella sobrietà e al tempo stesso nella raffinatezza delle soluzioni linguistiche. Britten - come nota Claudio Casini - anche nel sacrificio di Lucrezia mostra una partico-

lare attenzione e sensibilità per i deboli vittime della violenza che va equamente diviso tra il direttore Daniel Nazzari, che ha rivelato un'approfondita conoscenza della partitura, ed il regista Giancarlo Cobelli, autore di uno spettacolo che avuto momenti di alta suggestione figurativa nel rievocare immagini del mondo classico con composizioni che fanno pensare a certi sanguigni dipinti di Delacroix. Tali soluzioni sono state rese possibili dall'inventiva e dal gusto di Paolo Tommasi, autore delle scene e dei costumi. Eccellente il cast dei cantanti, tra i quali ha primeggiato Margherita Zimmermann, interprete intensissima del personaggio di Lucrezia. Suoi valdi partner sono stati Natale De Carolis (Collatino) e Piero Guarnara (Tarquinio). Brava Michèle Porcelli, nelle vesti di Giunio. Il coro maschile e femminile, che commentava fuori campo l'azione, era rappresentato da Vittorio Terranova e Adelsia Tabladon, ambedue impeccabili.

Primeteatro. «Folk ti trai» Una tragedia anzi un furto

STEFANO CASI

BOLOGNA. Non ci sono delitti ancestrali nella tragedia dei nostri anni: può bastare un semplice furto in un'abitazione per trasformare in fatto di cronaca in una mitica vicenda da trilogia classica. Piccolo Paralelo Porto Atlantide ha presentato il primo episodio di un tritico dedicato al tragico nella quotidianità che sarà oggi e domani a Firenze, al Teatro di Riforma. *Folk ti trai* (in friulano «ti trafigga un fulmine») è il titolo del progetto che sarà compiuto entro un anno. Primo spettacolo realizzato è *Squarci in cenere*, con testo e regia di Enzo G. Cecchi e con l'interpretazione di Cecchi e Marco Zappalaglio: un lavoro che, se registra alcuni momenti non pienamente risolti sul piano spettacolare ed interpretativo, consente una riflessione sull'impegno artistico del gruppo.

Giovane yuppie d'assalto ma con un solido bagaglio culturale, Anselmi (Marco Zappalaglio) rientra in casa una sera e si accorge di essere stato «risitato» dai ladri. L'azione si svolge in un raffinato garage dove l'uomo si è irrazionalmente nascosto, colpito dall'irruzione di estranei nel suo privato. Rimane steso per tutto il tempo sulla sua grossa moto, come fosse un altare sacrificale, e lì si lascia andare a pensieri, sogni e deliri, al limite della perdita di coscienza e della perdita della parola; il dialetto prima, le lin-

guae poi e infine il latino e il greco fanno breccia nel flusso verbale. Dietro di lui un portatore d'acqua (Enzo Cecchi) assume le funzioni di servo di scena riempiendo secchi d'acqua e le funzioni di corifeo tragico. Cecchi e Zappalaglio affrontano con *Squarci in cenere* una revisione del proprio lavoro, pur mantenendo gli elementi principali di una propria poetica ormai consolidata. E questi temi sono lo sradicamento sociale (e perciò individuale) e la perdita della memoria storica negli anni della pasoliniana omologazione. Il furto in casa Anselmi è allora la violenta presa di coscienza di una vulnerabilità più esistenziale che materiale.

La tragedia c'è, nonostante l'affermazione di «morte della tragedia» già lanciata a suo tempo da George Steiner: ed anche qui il richiamo a Pasolini è essenziale, quando l'intellettuale delini nel '68 in *Teorema* la «tragedia della borghesia» proprio come consapevolezza dello sradicamento. Su questa ipotesi Piccolo Paralelo Porto Atlantide ha fondato il progetto della trilogia, che si concluderà con la messa in scena di dieci anni di «piccola storia» a Bologna dal '77 all'87: un progetto che rappresenta un significativo ripensamento per la comprensione della nostra società ciccamente galoppante verso gli anni Novanta.

L'intervista. A Roma l'attrice Ellen Barkin, protagonista con Al Pacino di «Seduzione pericolosa», presto nei cinema

«Io, così sexy e così saggia»

Incontro a Roma con Ellen Barkin, protagonista (accanto ad un redidivo, e bravissimo, Al Pacino) di *Sea of Love*, un giallo di Harold Becker prossimamente sugli schermi. Anche Pacino è in Italia, ma per *Il Padrino 3*, il cui set è notoriamente inaccessibile. Dal canto suo, Ellen Barkin non ama parlare di sé: è una diva emergente e una donna riservata, il che pare una contraddizione. Ma forse non lo è.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Lei, un annuncio sul giornale per rimediare un appuntamento non lo metterebbe mai. Perché non ne ha bisogno, direte voi. Ma anche perché non ha l'aria di una donna schiava del lavoro e dello stress, aggiungiamo noi. Andiamo con ordine. In *Seduzione pericolosa* (traduzione libera e un po' banale dell'originale *Sea of Love*) Ellen Barkin è una donna divorziata e madre di una bambina che si diletta di rispondere agli annunci di una rubrica per «cuari solitari». Siccome quattro interazionisti sono stati assassinati, e quasi sicuramente dalla stessa donna, il poliziotto Al Pacino la braccia. Mette anche lui un annuncio. La incontra, ci esce assieme un paio di sere. E succede che i due si innamorano, ma che lui è sempre uno sbirro e lei è sempre una sospetta...

Quando ho accettato la parte - ci dice Ellen Barkin - avevo il vostro stesso dubbio. Perché questa donna, che ha una figlia, un buon lavoro ed è, consentitemelo, tutt'altro che brutta, risponde agli annunci sui giornali per trovare degli uomini con cui svoltare una serata? Poi, preparandomi al film, ho fatto un po' di ricerche e ho scoperto che ce ne sono tantissime. Anche molto giovani. Per lo più divorziate con figli, vittime dello stress e di un lavoro alienante, incapaci di costruirsi una vita sociale normale.

Ecco perché Ellen Barkin, tra i cuori solitari, non ci finirà mai. Lei, lo stress, non sa

nemmeno dove stia di casa. «Il successo, per me, è esclusivamente la possibilità di fare ciò che voglio. Dopo *Johnny il bello* e *Sea of Love*, che sono stati due film importanti per me, mi sono fermata un anno. Ho avuto un figlio, e ora posso stare con lui e mio marito, rimanere a casa, leggere copioni in attesa di qualcosa che mi colpisca sul serio». Il senso ultimo del lavoro, insomma, è mettersi in condizione di non lavorare affatto. E se questa non è saggezza...

Nata a New York nel '54 (dichiara tranquillamente la sua età: «Compio 36 anni ad aprile»), Ellen Barkin è arrivata alla recitazione dall'università. Ha studiato alla High School of Performing Arts di Manhattan, si è laureata in storia del teatro. Essere colti, però, non è sempre utile per un'attrice: «È un vantaggio per te e uno svantaggio per gli altri. Comunque ti aiuta a non prendere troppo sul serio né te stessa, né tutte le frottole che ti raccontano».

Coal, a 26 anni, si è messa a cercare lavoro. Molta tv, molto teatro, ultimamente molto cinema. E ora, dopo caratterizzazioni di lusso in *Il fiore del deserto*, *Down by Law*, *Tender Mercies* (era la figlia di Robert Duvall) e *Harry & Son* di Paul Newman, cominciano ad arrivare i ruoli da protagonista, accanto a Dennis Quaid in *The Big Easy* e a un mostro sacro come Al Pacino in *Sea of Love*. E, con questi ruoli (e con la rapinatrice feroce e ve-

stata di cuoio di *Johnny il bello*), una nuova dimensione di attrice sexy, forse inaspettabile - agli esordi - in quella sua bellezza anomala, lievemente irregolare. Ellen Barkin, insomma, sta diventando una diva, ma confermando la propria indipendenza e rimasta a vivere a New York e parla di Hollywood con grande distacco: «È un luogo dove si ragiona in termini di moda e di guadagno. È il loro mestiere, per carità. Dopo *Sea of Love* mi sono arrivati almeno due o tre copioni su storie d'amore con poliziotti. Parlando di me, mi considero una donna molto pigra, ma anche molto decisa nel sostenere le mie idee. Il che, a Hollywood, è fastidioso. Si viene etichettati come zucconi. E io, per loro, sono una "zuccona". Oggi i nuovi divi di Hollywood sono gente molto tranquillizzante; quelli degli anni Settanta, come Pacino o De Niro, erano più eversivi, mettevano in discussione se stessi e il proprio mondo. Del resto, il cinema non può che riflettere le condizioni del paese, e l'America è sempre più di destra, sempre più conservatrice».

Su Al Pacino, e sul film, Ellen si sbilancia poco, sempre guardando il pavimento o il soffitto, e chiacchierando a bassissima voce con l'interprete. Di Harold Becker, il regista, dice solo che è stato bravissimo «perché ci ha lasciato lavorare in pace, senza interferire. Lui si occupava della macchina da presa, io e Pacino dell'interpretazione». E del suo grande partner, tornato con questo film al cinema dopo qualche anno di esilio preferisce il silenzio: «Sul lavoro è stupendo. Come uomo è affettuoso, secondo me molto più forte del personaggio che interpreta nel film. Ma sul suo coinvolgimento personale nel ruolo, sulla sua identificazione con quel poliziotto alcolizzato e sentimentalmente fallito, non vorrei dire nulla. Davvero. Sono affari suoi».



Qui sopra, Ellen Barkin e Al Pacino in una scena del film «Seduzione pericolosa» che uscirà in settimana. A sinistra Ellen Barkin fotografata da Patrick Demarcheller (dalla rivista «New York Woman»)

PANTATA

Racconti di Acheng Albinati Echenoz Lodoli McInerney
Pardini Rasy Simpson Tengour Tondelli Veronesi

DAL 19 GENNAIO IN TUTTE LE LIBRERIE IL PRIMO NUMERO

BOMPIANI

Editori Riuniti

politica ed economia

fondata nel 1957
diretta da E. Peggio (direttore),
A. Accornero,
S. Andriani, M. Merlini (vice-direttore)

mensile (11 fascicoli)
abbonamento 1990
L. 50.000
(estero L. 77.000)

riforma della scuola

fondata nel 1957
da D. Bertoni Jovine
e L. Lombardo Radice

mensile (10 fascicoli)
abbonamento 1990
L. 45.000
(estero L. 70.000)

**Serie A
Domani
si rigioca**



Roberto Baggio, 23 anni, alla quinta stagione con la maglia viola. Ha iniziato la sua carriera nel Vicenza

Il giocatore della Fiorentina reagisce con nervosismo alle accuse di Flavio Pontello e allo slittamento del rinnovo del contratto ad aprile: «Deve essere chiaro che il mio futuro lo decido soltanto io...»

Baggio si ribella

«Per i fondelli non mi prende nessuno»

Pronta e immediata risposta di Roberto Baggio al diktat del conte Flavio Pontello, che ha rinviato ad aprile la discussione sul rinnovo del contratto. «Se mi hanno già opzionato alla Juventus me lo devono dire - ha dichiarato il giocatore -». Senza la mia firma non si fa alcuna operazione. Se hanno rinviato la trattativa vuol dire che hanno qualche scopo». Decisa da Giorgi la squadra che domani affronterà la Juventus.

scade nel giugno del prossimo anno.

Dal giorno del primo incontro, il giocatore è stato sottoposto ad un vero e proprio bombardamento da parte della stampa e degli stessi tifosi viola che una sera, allo scopo di convincerlo a restare alla Fiorentina, gli fecero una serenata. Baggio non fa solo gola alla Juventus, ma anche al Napoli, all'Inter e inizialmente anche al Milan. La sua valutazione, dai 20 ai 25 miliardi. La Fiorentina, visto che attorno al giocatore si stava scatenando un'asta per accaparrarselo, decise di rompere gli indugi, chiedendo un incontro con il procuratore del giocatore, Caliendo. Dopo una lunga trattativa fu deciso che la società e il manager si sarebbero rivisti nella prima quindicina di gennaio. La Fiorentina - come affermò Caliendo - propose di allun-

gare il contratto di due anni. Caliendo, invece, sosteneva che la società non sarebbe stata in grado di mantenere un gioiello come Baggio.

A questo punto i Pontello sono venuti allo scoperto: l'avvocato Claudio ha dichiarato che la società sarebbe stata disposta ad offrire un miliardo all'anno esente tasse al giocatore. Le altre società - se la notizia corrispondeva a verità - avrebbero offerto 1 miliardo e 200 milioni a stagione. Comunque Baggio negli ultimi tempi ha fatto capire che avrebbe preferito restare ancora in maglia viola. Al tempo stesso, chiese di accelerare le operazioni per il rinnovo del contratto convinto che la società avrebbe accettato la sue richieste. Poi è arrivato il diktat del conte Flavio Pontello che ha scombinato tutti i piani, rimandando ad aprile ogni deci-

sione. Stando alla società la decisione presa dai soci di maggioranza avrebbe lo scopo di far ritrovare al giocatore, viste le difficoltà in cui si trova la squadra, un po' di tranquillità. C'è invece chi sostiene che il rinvio sia stato chiesto per convincere la società (la Juventus?) cui era stato promesso a rimanere al giocatore. C'è anche chi ricorda (visto che il giocatore in base al parametro, vale 7 miliardi) che la Fiorentina per non essere messa fuori gioco da una trattativa (Baggio o il suo procuratore avrebbero potuto prendere impegni con altre società) avrebbe già preso accordi con uno dei tre club interessati al giocatore. La vicenda, come si vede, è abbastanza agguerrita e sicuramente non finisce qui. Di Baggio e del suo contratto ne sentiremo ancora delle belle.

Diego Armando Maradona anche ieri ha marcato visita



Maradona di nuovo malato, Corradini dopo le polemiche annuncia il divorzio

**Questo Napoli è tutto un quiz
Bigon: «Sono una banda di matti»**

Il Napoli affanna, ora l'Inter è a un solo punto. Strigliata di Moggi a Corradini che annuncia: «Vincio lo scudetto e vado via». Carnevale lo critica: «Lui e Zola giocano, che vogliono? Intanto il tecnico non trova risposte. «Ma perché il Napoli è così matto? Maradona si riposa e i compagni lo difendono: «Lui può fare quello che vuole». Contro il Cesena assenti Careca e Renica. Intanto la Fifa chiude il caso dell'argentino.

Napoli di Bianchi, al Friuli ha segnato il secondo gol decisivo quest'anno, dopo quello che diede al Napoli la vittoria contro la Fiorentina. «Dopo quattro anni è difficile digerire la panchina - ha aggiunto l'attaccante -». Per questo a fine stagione andrò via. Allo scudetto credo fermamente, come tutti. Sono contento di essere venuto a Napoli, mi trovo bene ma debbo salvaguardare la mia attività. A questa squadra ho dato molto, anche fuori dal campo dal punto di vista della professionalità, della serietà».

Con l'ingresso di Corradini e di Zola il Napoli ad Udine è decisamente cresciuto. Il piccolo replicante di Maradona preferisce rifuggire le polemiche anche se ogni volta che è stato chiamato in campo ha sempre risposto superando le aspettative. Che il suo talento faccia paura?

«Corradini e Zola fanno parte del gruppo, giocano e non si debbono lamentare perché una partita si vince in tredici uomini - commenta Carnevale che al tempo di Bianchi aveva portato avanti senza troppe remore la sua guerra personale -». Parlo per esperienza e bisogna sempre rispettare le decisioni del tecnico». Anche Bigon ha commentato fermamente l'alzata di testa di Corradini. «Il suo slogio denota attaccamento, ma è censurabile dal punto di vista del rispetto dei rapporti».

uno dei «vecchi» dello scudetto - certo non è al massimo della condizione ma sempre decisivo. Poverino, soffre tanto alla schiena e spesso non può nemmeno allenarsi...».

«Camevale ribadisce il concetto: «Ho già detto altre volte che chi non è al massimo dovrebbe farsi da parte, ma Maradona sfugge a questa regola, lui è un caso unico».

FRANCESCA DE LUCIA

«Siete una squadra matta». Carnevale, occasionale delatore, riferisce come Albertino Bigon abbia salutatosi ieri il Napoli a Soccavo. Mezz'ora di confessione per darsi tutto. Bigon, Moggi, gli azzurri senza Maradona bloccato a letto da un infornuto dell'ultima ora. «Ce ne siamo accorti solo a freddo - spiega infatti il medico sociale Bian-

ciardi - una tacchettata sulla coscia destra, il ginocchio lievemente gonfio, ora Diego riposa».

Il capitano si è perso quindi le dichiarazioni salaci a fine partita. Non sempre va in campo chi è in forma, aveva detto a chiare lettere l'ex terzino granata della cordata Moggi. Corradini, titolare inamovibile nel

A Lecce arriva il Trap, da sempre allenatore vincente e Mazzone racconta il fascino del duro calcio di provincia

Il gusto forte che ha lo scudetto dei poveri

Una vera allergia per le partite in trasferta: è l'unico modo per spiegare il ruolino del Lecce che ripone le sue speranze di salvezza nelle gare interne (6 vinte e tre pareggiate), mentre fuori ha perso nove volte su dieci, l'ultima domenica a Bergamo sbagliando anche un rigore. Campanello d'allarme per Mazzone, veterano delle panchine: domani arriva l'Inter, come frenare l'urto della squadra di Trapattoni?

«Distorzione al ginocchio sinistro, con l'Inter non ci sarà. Mazzone spera allora di recuperare almeno Righetti e Benedetti. «Chiaro che disturba anche il precedente: l'ultima sconfitta sul nostro campo, un anno fa (31 dicembre '88, ndr), arrivò proprio contro l'Inter. Giochammo settanta minuti alla grande, una sola incertezza e gol di Diaz. Poi il crollo, finì a zero per loro». «Staremo in guardia, tenete conto che il Lecce gioca meglio dell'anno scorso però si realizza quando va all'attacco, viceversa sono guai. Finora in casa ce la siamo vista solo con squadre della nostra levatura, a parte la Sampdoria che ci costrinse a un pareggio molto sofferto».



Carlo Mazzone, 53 anni, al suo secondo anno al Lecce

**DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI**

«Lecce. Carletto Mazzone ha la faccia dei giorni peggiori, nessuno come lui conosce i bassifondi della classifica, abituato com'è da ventuno anni di panchina a gestire squadre modeste. Non per demerito ma per i casi della vita: salti mortali, sofferenze inaudite, retrocessioni evitate Dio solo sa come e avanti così fino a 53 anni senza mai la soddisfazione di una squadra da scudetto. Nato per soffrire. «Pane duro, pane duro allenare e giocare in provincia, lo ripeto da una vita. Con l'Atalanta abbiamo buttato via un po' di tranquillità, quella che ci aveva restituito la vittoria sul Genoa. Domani c'è l'Inter e sento qualcuno che mi chiede come faremo a batterla. Ohé, ma non ci chiedete troppo». Quattro soli punti nelle ultime sette partite, il Lecce risucchiato pericolosamente sul fondo dopo una partenza promettente. Che succede? «Non è vero che ci siamo imborghesiti, però è vero che ci eravamo illusi troppo, forse anche di più. Bergamo ha giocato 35 minuti alla grande, non è colpa

abbiamo già ripreso a lottare, aspettiamo solo i risultati, tenete conto che ci mancano tre punti buoni. E con questo non sto qui a parlare di malasorte: ma a Napoli abbiamo perso a tempo scaduto e con quel gol in fuorigioco di Carnevale, con la Juve è andata come sanno quelli che han visto la partita, con l'Atalanta abbiamo sbagliato un rigore decisivo e nelle ultime tre partite abbiamo preso cinque palli».

«Faccia dei giorni peggiori. Mazzone sembra voler mordersi una mano quando sente parlare dei suoi «vita grinta», Enzo, Baroni, Vaneli, Paciocco. Venduti in estate dopo la salvezza ottenuta battendo il Torino l'anno scorso all'ultima giornata. Voce roca: «Io... io credo che una piccola società debba guardare al bilancio». Non lo dice perché non lo può dire ma si intuisce che i suoi ex li avrebbe tenuti volentieri al posto dei Viridis e dei Ferri giunti in Puglia un po' vecchi e spremuti. «Viridis a Bergamo ha giocato 35 minuti alla grande, non è colpa

aver esser definiti «emergenti», avere le interviste tutti i giorni, ma bisogna stare attenti anche lì. Perché più ci si vanta e si viene portati in alto, più si fa il botto quando si cade per terra. Me ne sono sempre fregato di essere un emergente anche quando forse lo ero: e nel mio piccolo ho vinto tutto, a parte lo scudetto».

E l'Inter tedesca mette la freccia per il sorpasso

MILANO. L'Inter a trazione tedesca torna a fare sul serio. Dopo il passo falso di Ascoli, i campioni d'Italia non hanno esitato a dimostrare a tutti che in campionato l'Inter è tutt'altra cosa. Trapattoni non si pone però scadenze, per lui è sufficiente proseguire su questa strada, con la stessa determinazione. «Non cambia molto essere a pari o ad un punto dal Napoli - ha detto il tecnico - l'importante è che la squadra abbia reagito ad una sconfitta come quella di Ascoli. Ora in questa settimana ci attendono due impegni delicati, domani con il Lecce e domenica in casa con la Sampdoria, due sfide che vanno affrontate con il massimo della determinazione». A suo avviso è l'Inter che dovrà fare braccio di ferro con i cugini rossoneri? «No, la lotta per lo scudetto non è limitata a noi due, ma coinvolge sia la Sampdoria che il Napoli. Dei partenopei ad esempio non mi fido affatto, e il risultato rocambolesco di domenica m'imprime prudenza nei riguardi della formazione di Bigon». Un'Inter decisa, concreta, di stampo germanico, come piace al Trap. «Stiamo gio-

cando un buon calcio - dice con soddisfazione Klinsmann - ma non diciamo che il merito è solo di noi tedeschi. In questa squadra stiamo giocando tutti molto bene». È innegabile però che il vostro apporto stia risultando fondamentale. «È vero che la squadra vista domenica riflette quella predisposizione al gioco aggressivo tanto caro anche al calcio tedesco. Io, Brehme e Matthaus siamo però soltanto delle giuste pedine che ruotano in un ottimo organico». Spesso gli stranieri incontrano difficoltà d'ambientamento; lei all'Inter si è invece subito trovato a suo agio. Quale è stato il segreto? «La mia fortuna è stata quella di trovare un gruppo di amici e soprattutto due compagni come Brehme e Matthaus che mi hanno facilitato l'ingresso in un ambiente nuovo». Ma l'Inter è davvero Matthaus-dipendente? Ci risponde lo stesso giocatore. «Domenica, è vero, ho disputato una buona gara, ma assieme a me sono stati bravissimi anche Bergomi, Berti, Baresi, Zenga, lo stesso Bianchi. Non credo assolutamente di condizionare così tanto la squadra».

**UNITÀ SANITARIA LOCALE
N. 16 DI MODENA**

Appalto concorso per la realizzazione della nuova sede dei Servizi di prevenzione dell'Usl n. 16 di Modena (A.c. n. 40/89)

L'intervento consiste nella progettazione generale esecutiva dell'intera opera e nella conseguente esecuzione delle opere di qualunque genere occorrenti per la realizzazione di quanto sopra indicato. L'opera è da eseguirsi nell'area di proprietà comunale già sede delle Fonderie di Modena, via Santa Caterina. L'importo complessivo presunto dei lavori è di L. 9.990.000.000 (iva esclusa) di cui indicativamente: L. 5.071.000.000 per la categoria 2 (categoria prevalente); L. 4.289.000.000 per le categorie lettere a), b), c) e d) (categorie scorporabili). L'opera, all'atto della pubblicazione del presente bando, è finanziata per un importo di L. 3.000.000.000 con Fondi di sanitarizzazione nazionale. Il tempo utile previsto per l'esecuzione complessiva dei lavori è pari a 42 mesi naturali e consecutivi. Poiché l'opera è al momento parzialmente finanziata questa stazione appaltante ha convenuto suddividere l'intero intervento in tre stralci funzionali. L'importo presunto del primo stralcio è di L. 3.000.000.000 (iva esclusa), i lavori del primo stralcio dovranno essere eseguiti entro i primi 365 naturali e consecutivi dalla data di consegna. Le imprese concorrenti vengono edotte che i successivi lavori (secondo e terzo stralcio) verranno eseguiti limitatamente alla effettiva disponibilità finanziaria e che l'appalto stesso potrà pertanto concludersi in termini di primo stralcio lavori, qualora non intervenessero nuovi finanziamenti, senza che la ditta aggiudicataria abbia nulla a pretendere per qualsiasi titolo oltre al pagamento dei lavori eseguiti e della revisione dei prezzi. Nel caso in cui si rendessero disponibili finanziamenti integrativi e potrà darsi esecuzione anche alle successive opere, la ditta aggiudicataria si intende obbligata a eseguirle agli stessi prezzi e condizioni di contratto, salvo il diritto alla corresponsione della revisione prezzi a partire dalla data dell'offerta. L'aggiudicazione sarà effettuata col metodo di cui all'articolo 24, lettera b) della legge 8 agosto 1977, n. 584. Le offerte saranno confrontate in base ai seguenti criteri: 1. valore tecnico 50%; 2. valore economico 35%; 3. economicità nella gestione degli impianti 15%. È data facoltà di presentare offerta a sensi degli articoli 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modificazioni. La richiesta di invito a partecipare alla gara, redatta su carta legale e in lingua italiana, dovrà pervenire entro 20 giorni naturali e consecutivi dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, all'Usl n. 16 di Modena, Servizio attività tecniche, via San Giovanni del Cantone 23, 41100 Modena. Il richiedente dovrà dichiarare: - di non trovarsi nelle condizioni di cui alle lettere a), b), c), d), e), f), g) dell'articolo 27 della legge 3 gennaio 1978, n. 1; - di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione previste dalla legge 13 settembre 1982, n. 646 e successive integrazioni e modifiche; - di essere iscritto all'Albo nazionale costruttori per le seguenti categorie e importi adeguati: cat. 2 prevalente importo presunto L. 5.071.000.000, cat. 5 lett. a) b) c) e d) scorporabili, importo presunto L. 4.289.000.000. L'impresa che intende partecipare singolarmente dovrà dichiarare di essere in possesso dell'iscrizione all'Albo nazionale costruttori in tutte le categorie sopra indicate (2, 5 a-b-c-d) e per gli importi adeguati; - se l'impresa è straniera, che il titolare, o il suo legale rappresentante, è iscritto nell'Albo nazionale costruttori italiano, oppure in albo o lista ufficiali - con relativa classifica, se esistente - o Registro professionale dello Stato di residenza; - di possedere idonea capacità economica e finanziaria, comprovabile a norma dell'articolo 17, lettere a) e c) della legge 8 agosto 1977, n. 584; - di possedere idonea capacità tecnica comprovabile a norma dell'articolo 18, lettere a) b) c) d) e) della legge 8 agosto 1977, n. 584. La richiesta di invito non vincola l'amministrazione. Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti non oltre 40 giorni naturali e consecutivi dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Il presente bando è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea in data 8 gennaio 1990.

IL PRESIDENTE Remo Mezzetti

**COMUNE DI PALO DEL COLLE
PROVINCIA DI BARI**

BANDA DI GARA PER ESTRATTO

Questa Amministrazione deve indire la gara di appalto dei lavori di «Adeguamento della discarica dei rifiuti-solidi urbani». L'affidamento avverrà con il sistema di cui alla lettera B) dell'art. 24 della legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive integrazioni, mediante confronto concorrenziale di offerte tecnico-economiche, e con esclusione delle offerte in aumento ai sensi dell'art. 44 della L.R. 16-5-1985 n. 27. L'importo a base di appalto è di L. 2.045.137.000. Viene richiesta la iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori alla Cat. 12/B ed importo di L. 1.500.000.000. L'opera verrà realizzata con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale. Il bando è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Cee e alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (foglio delle inserzioni) il giorno 5-1-1990. Il termine ultimo per la presentazione della domanda e della relativa documentazione è fissato per le ore 12 del 21° giorno dalla data dell'invio del Bando all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Cee. Copia del bando di gara può essere ritirato presso l'Ufficio della Segreteria Generale. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale. Palo del Colle, 5 gennaio 1990

IL SINDACO

**COMUNE DI GALLICCHIO
PROVINCIA DI POTENZA**

Avviso di gara per estratto

Il Comune di Gallicchio (Potenza) procederà all'esplicitamento di una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della strada di collegamento dell'abitato di Gallicchio alla strada a scorrimento veloce Fondovalle Sauro, importo a base d'appalto L. 1.280.000.000. L'aggiudicazione, con esclusione delle offerte in aumento avverrà ai sensi dell'articolo 24, lettera b) della legge 584/77 e successive modifiche, cioè in base all'offerta economicamente più vantaggiosa secondo una pluralità di elementi da applicarsi congiuntamente e che sono indicate più specificamente nel bando inserito nel Bollettino Ufficiale della Regione Basilicata. La domanda di invito, da redigersi in carta legale e in lingua italiana, dovrà pervenire al Comune di Gallicchio entro e non oltre il 30 gennaio 1990. La domanda va redatta in conformità al citato bando di gara inserito nel Bollettino Ufficiale della Regione Basilicata. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Gallicchio, 16 gennaio 1989

IL SINDACO dr. Giuseppe Salerno

Era malato di cuore il calciatore dilettante morto domenica scorsa a Prato
Giudicato inabile una prima volta riuscì poi ad ottenere l'autorizzazione

La Usl della sua città voleva sottoporlo ad esami più approfonditi
Alessandro Rosati, 23 anni si rivolse allora al Centro del Coni di Pistoia

Infarto in campo e i medici sapevano

Alessandro Rosati, 23 anni, ha trovato la morte durante una partita di calcio fra squadre partecipanti al campionato dell'Uisp. Il tragico avvenimento si è verificato a Prato domenica mattina: dopo un quarto d'ora dall'inizio il giovane si è accasciato al suolo, senza vita. I soccorsi sono giunti dopo venti minuti. Venti lunghi e fatali minuti. All'Usl di Prato gli avevano vietato la pratica agonistica.

BRUNELLO GABELLINI

PRATO. Una morte in diretta. Incomprendibile. Un altro caso Manfredonia ma con un epilogo tragico. Teatro un campo della periferia pratese dove, domenica mattina, si affrontavano due squadre, Bar Poggesi e Thermomedical, partecipanti al campionato locale Uisp. Ai bordi del campo poche decine di spettatori. Era passato poco più di un quarto d'ora dall'inizio della gara quando Alessandro Rosati, 23 anni, pratese, è crollato improvvisamente al suolo. I giocatori hanno subito compreso la gravità delle condizioni di Alessandro. Arresto cardiaco causato da un infarto, ha sentenziato poi la diagnosi medica. Proprio come era capitato a Manfredonia nella partita di Bologna. A differenza però di quella domenica ai bordi del terreno di gioco, di proprietà privata, non vi erano attrezzature pronte a intervenire in casi del genere. L'impianto sportivo

era anche sprovvisto di telefono. Sono passati venti minuti prima dell'arrivo dei soccorsi. Venti lunghi e fatali minuti, scanditi dalla disperazione, dall'angoscia degli altri giocatori. Il tempo necessario per rintracciare un telefono e per l'arrivo dell'ambulanza. Tutti gli sforzi per rianimare il corpo senza vita di Alessandro Rosati sono risultati vani, infruttuosi. Per il giovane non c'era più niente da fare. La morte di Alessandro Rosati ha sollevato molti interrogativi. A iniziare dalle condizioni di salute del ragazzo, che pare soffrisse di disturbi cardiaci. Sta di fatto però che aveva ottenuto il certificato di idoneità all'attività agonistica. Anche se dopo una lunga terapia. Rivoltosi infatti, una prima volta nell'aprile dell'89 al Centro di medicina sportiva dell'Usl di Prato, l'autorizzazione gli era stata negata. E i

responsabili del Centro gli avevano prescritto ulteriori accertamenti per costatare il funzionamento del sistema cardiaco. A quel punto però Rosati si era rivolto al Centro di medicina sportiva del Coni di Pistoia che, dopo una prima richiesta di ulteriori accertamenti, gli aveva concesso l'idoneità prevista dalla legge. Idoneità che gli ha permesso di scendere regolarmente in campo ieri l'altro per andare incontro alla morte.

Pochi commenti anche da parte dei dirigenti dell'Uisp locale, alcuni dei quali chiamati a rispondere per omicidio colposo per un altro tragico avvenimento, verificatosi cinque anni fa, in circostanze analoghe. Era il 9 settembre 1985 quando sul campo di viale Galilei un altro giovane, Alessio Degli Innocenti, di 18 anni, fu colpito da male. Vittima anche lui della passione per il calcio.

Per questo l'Uisp di Prato richiedeva obbligatoriamente ai suoi tesserati il certificato di idoneità, rilasciato da una struttura pubblica o appositamente convenzionata con la Regione toscana. Rifiutando qualsiasi certificazione di medici o strutture private. In caso contrario veniva rifiutato il tesseramento.

L'autopsia, eseguita ieri, avrebbe confermato che Alessandro Rosati era portatore di una malformazione cardiaca.



Alessandro Rosati, 23 anni, il calciatore morto domenica a Prato

Pare fosse colpito da un aneurisma ventricolare che gli era stato già riscontrato dal Centro di medicina sportiva dell'Usl di Prato. Particolare che fu confermato anche dalla famiglia: «Alessandro, fin dalla tenera età, aveva avuto problemi con il cuore. E l'anno scorso, nel corso delle ferie estive, si era sentito male e aveva fatto un elettrocardiogramma». Analisi che il giova-

ne aveva tenuto accuratamente nascosta e che solo dopo la sua morte è stata rintracciata dal padre.

La scomparsa di Alessandro Rosati ripropone il problema della tutela sanitaria nello sport. Questione tanto più acuta quanto più ci si allontana dall'attività professionistica. Sul tragico avvenimento la procura di Prato ha aperto un'inchiesta.

«Un registro contro la caccia al certificato»

ROMA. Il decesso di Alessandro Rosati ha sollevato nuovamente dei pesanti interrogativi sulla cosiddetta «morte da sport». Sull'episodio abbiamo ascoltato il parere del professor Paolo Zeppilli, primario di cardiologia del policlinico Gemelli coinvolto pochi giorni fa in alcune polemiche relative al caso Manfredonia. «Debo premettere - ha dichiarato Zeppilli - di tornare a malincuore sull'argomento. Le mie dichiarazioni su Manfredonia sono state travisate. Io avevo soltanto ipotizzato la presenza di una lieve anomalia coronarica, insorta forse da poco tempo e tale da sfuggire anche a controlli accurati. L'episodio di domenica è ovviamente differente. Qui abbiamo a che fare con un calciatore amatoriale a cui, da quanto si sa, era già stata negata l'idoneità sportiva proprio per disturbi cardiaci. Sulle cause precise del decesso non posso pronunciarmi sen-

za conoscere i risultati delle indagini mediche. Sarebbe che Rosati sia riuscito comunque ad ottenere l'idoneità agonistica in un'altra città... Purtroppo è possibile. Può succedere, ma è raro, che un problema medico venga valutato diversamente. Più frequente è invece quella che nel gergo chiamiamo "fuga all'estero". Lo sportivo, specie se trae un profitto economico dall'attività, vendendo la negata idoneità, si sottopone ad un'altra visita in un centro differente, spesso fuori regione. Lì si guarda bene dal parlare del precedente rifiuto, nega qualsiasi sintomatologia, e se in quel momento il dottore non riscontra anomalie, riesce ad avere l'autorizzazione. L'unico modo per evitare questi raggi sarebbe quello di istituire un registro nazionale in cui catalogare tutti i casi di non idoneità». □M.V.



Alla madre di Ivan la «Mascotte d'oro» premio contro la violenza da stadio

Il premio «Mascotte d'oro» istituito per la lotta contro la violenza negli stadi è stato consegnato alla madre di Ivan Dall'Olio (nella foto con Berti). Il giovane bolognese rimase gravemente ustionato nel giugno dello scorso anno in seguito agli incidenti accaduti prima dell'incontro Fiorentina-Bologna. La madre di Ivan è stata premiata per «il commovente messaggio di perdono letto la domenica successiva al ferimento del figlio». La seconda «Mascotte d'oro» è stata consegnata a Nicola Berti.

Nessuno difende l'arbitro che rischia il linciaggio

A Soleto (Lecce) un arbitro è stato aggredito e bastonato in campo dai giocatori locali. Il pestaggio è continuato negli spogliatoi. Nessuno lo ha difeso. Non c'erano carabinieri e i due vigili urbani presenti non sono intervenuti. Resta ricoverato in osservazione nel reparto di neurologia dell'Ospedale di Ascoli il giovane Massimo Sivi, tifoso romanista di 18 anni, rimasto ferito negli scontri tra tifosi di opposte fazioni domenica scorsa dopo l'incontro Ascoli-Roma.

Tel Aviv minaccia «Richardson ci deve soldi non tornerà a Bologna»

Stasera la Knorr Bologna rischia di giocare l'incontro di Coppa delle Coppe a Tel Aviv contro il Ramat Gan senza Sugar Ray Richardson. L'ostacolo è un contratto non rispettato dall'asso americano nel 1986 quando allenava la formazione dell'Apoll. «O versi 20.000 dollari come risarcimento danni o non parti più da Tel Aviv» sembra sia stata la minaccia dei suoi ex dirigenti, al suo arrivo in Israele. La Knorr ha mobilitato immediatamente tutti suoi avvocati.

Parigi-Dakar ultimi chilometri Orioli resta in testa

Si conclude oggi la massacrante corsa della Parigi-Dakar. Ari Vatanen su Peugeot nelle auto e l'italiano Edi Orioli su Cagiva nella moto continuano la corsa verso la vittoria. Orioli si è aggiudicato la tappa di ieri di 200 km di speciale e ha così consolidato il suo primato nella classifica generale. Il distacco dal secondo in classifica è di 54'48.

LORENZO BRIANI

Tennis. Internazionali d'Australia, caso diplomatico

Racchette e apartheid

Via tra le polemiche

Il Sudafrica c'è ma non si vede. Almeno per quel che riguarda le bandiere che gli organizzatori hanno tolto dai pennoni. La polemica si è accesa a Melbourne per la presenza di diversi giocatori sudafricani accolti da giovani manifestanti che hanno appeso sul campo centrale del Flinders Park palloni neri con scritte antiapartheid, «Sudafricani fuori» e «Isolate il Sudafrica».

MELBOURNE. Il tennis internazionale la sua condanna al razzismo l'ha recentemente confermata squalificando dalle Olimpiadi quei giocatori che si fossero esibiti in terra sudafricana. Ne hanno fatto le spese anche gli azzurri Canè e Cancellotti, non avvertiti della novità della Federazione italiana (più attenta al mantenimento del suo discorso polemico piuttosto che ai propri atleti). Ma il tennis giocato ha altri interessi che non quelli di prendere posizioni etiche o solidari-

zzare contro l'apartheid. E così le contraddizioni sono all'ordine del giorno. Gli organizzatori si accordano con i manifestanti per evitare almeno gli incidenti. Non isanno le bandiere e Cristo Van Rensburg e Lise Gregory entrano regolarmente nel tabellone vincendo il primo con il francese Polier e perdendo la seconda dalla sovietica Medvedeva. Ma i fischi e i minacciosi palloni si sgonfieranno presto per lasciare spazio ai virtuosismi della racchetta che alla «pri-

ma» del grande Slam ci sono praticamente tutti.

Anche gli azzurri presenti con una sparuta pattuglia di volontari guidata da Canè, inseguito sin qui dal ct Adriano Panatta che lo rinvolve in azzurro dopo averlo escluso, e da Raffaele Reggi che è l'unica ad aver avuto l'onore di una testa di serie, la numero 13. E lei ha già superato il primo turno che la opponeva all'australiana Justine Hodder, rimanendo tuttavia la sola italiana in corsa. Subito fuori infatti Federica Bonsignori e Laura Golars, eliminate dalla giocatrice di casa McQuillan e dalla sovietica Meskhi. Paolo Canè, 35° al mondo l'anno scorso, esordisce oggi, come pure Camporese, mentre ieri Pistolesi e Pescosolido hanno superato a loro volta il sudafricano Neil Broad e lo svedese Gunnarsson. Soddisfazione



Lo striscione contro l'apartheid esposto ieri sul campo centrale di Melbourne durante l'Open australiano di tennis

grande quella del romano Pescosolido che, provenendo dal torneo di qualificazione, ha lottato per più di tre ore e quattro set con lo svedese, numero 28 del mondo.

Intanto anche i migliori cominciano a incrociare i colpi e a combattere prima di tutto l'ala australiana, un nemico insidi-

oso, alleato del fondo in cemento che dall'anno scorso ha sostituito la tradizionale erba. Yannick Noah ha già dimostrato di ben gradire il caldo vicino ai 40° misurati sul campo centrale del Flinders Park e la vittoria nel torneo di Sydney gli ha restituito entusiasmo oltre che la convinzio-

ne nei propri mezzi atletici. Così anche McEnroe, che, in un'esibizione a Adelaide, ha battuto Stefan Edberg in tre set (4-6, 7-6, 6-4), mentre la coppia Lendl e Becker, nei tornei australiani che hanno preceduto questi internazionali, si è distinta più per gli accorgimenti per difendersi dal

solleone che per i risultati. La prima giornata comunque ha già segnato qualche vittima, l'americano Mayotte, sconfitto dopo cinque ore e altrettante partite dal connazionale Sampras, e lo spagnolo Emilio Sanchez, cancellato dal tabellone dal francese Fleuriat.

BREVISSIME

Il ritorno di Tomba. Lo sciatore azzurro è stato giudicato idoneo alle gare dopo la frattura alla clavicola.

Niente SuperG. La gara di Kitzbuehel valida per la Coppa del mondo femminile è stata annullata per «pista stretta».

Moeller. Il centrocampista ha confermato che alla fine della stagione lascerà il Borussia Dortmund (per la Juve?).

Maldini. Il terzino del Milan, smaltita l'influenza, sarà regolarmente in campo domani con l'Atalanta.

Deferito Pozzo. Per «dichiarazioni lesive alla stampa» è stato squalificato dal presidente dell'Udinese dopo la partita col Napoli.

Calcio Masters. Nel secondo turno della Coppa Zico, le vecchie glorie di Brasile e Argentina hanno pareggiato 0-0.

Caso Senna. Giovedì manifestazione contro il presidente Fia, Balestre, davanti al consolato francese di San Paolo.

Morto Venerando. È deceduto ieri a Roma il pioniere della medicina sportiva italiana: aveva 66 anni.

Tuffi. L'azzurro Oscar Bertone, dopo l'operazione alla retina, attende l'autorizzazione del Coni per riprendere gli allenamenti.

Tecnici, e manager si interrogano sulla crisi del ciclismo
Idee e proposte in un seminario. Moser: «Se non c'è il fuoriclasse...»

Ma dove vai vecchia bicicletta?

Il ciclismo si guarda allo specchio e capisce una cosa: così non si può andare avanti. Cosa fare? Questo è il problema. Al seminario «Legge ciclismo: è già domani» svoltosi ieri a Milano tutti gli addetti ai lavori hanno portato una serie di proposte. Lotterie, maratone ciclistiche, nuovo look: ognuno ha un'idea diversa. Ma Moser avverte: «Senza un campione la gente non si entusiasma».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Tempi duri per il ciclismo. Si guarda allo specchio e non si riconosce più. Chi sono? Dove vado? A chi interessano? Come una bellezza sfiorita rimpiange gli splendidi anni della giovinezza e con sconcerto dice: perché non ho più ammiratori? Non è rassegnato, il ciclismo, all'incendio del tempo così cerca anche dei rimedi. Quali? Che domanda: un nuovo look, naturalmente. Un bel lifting d'immagine per stare al passo coi tempi e riaccattivarsi l'interesse dei giovani. Ma basta un lifting a far riflettere una rapa? La domanda è brutale, ma la realtà è questa. Coppi è lontanissimo. Ma sono lontani anche Baldini, Gimoni, Moser. Che si fa senza un campione? Si fa poco. Si puntella l'esistente, si rinforzano le struttu-

re cercando di stare a galla in attesa di tempi migliori. La cronaca del seminario, «Legge ciclismo: è già domani», svoltosi ieri a Milano, dà perfettamente l'immagine delle attuali difficoltà di quello che era il più popolare sport italiano. Un gran minestrone di stimoli, contributi, progetti e nostalgie. Di tutto un po': la voglia di reagire, di non andare alla deriva; ma anche tanta confusione e l'impressione di mordersi la coda.

Foltissimo l'elenco dei presenti. Oltre al presidente della Lega, Vincenzo Scotti, e della Federazione, Agostino Omni, ieri c'era quasi tutto il mondo del pedale. Corridori, ex corridori, dirigenti, organizzatori, direttori sportivi. Come moderatori si sono passati il microfono Luca di Montezemolo e

Oliviero Beha. Quest'ultimo, come da copione, con licenza di provocazione. Luca di Montezemolo, dopo il saluto di Scotti, ha suggerito di aprire nuove strade. «Dobbiamo approfittare del momento magico della bicicletta, come strumento d'evazione, sta attraversando. Poi legare questo fenomeno all'antico fascino del ciclismo. Il terzo punto - ha concluso Montezemolo - è quello di riuscire a «vendere» in modo corretto alle aziende il ciclismo».

L'azienda, lo sponsor. Questo è uno dei tasti più dolenti. Perché fugge lo sponsor? Perché le aziende evitano il ciclismo come la peste. Davanti a questo interrogativo, ecco farsi avanti i maghi della pubblicità, i grandi esperti di look e pubbliche relazioni per la prima volta chiamati (segno di buona volontà della Lega) al capezzale del ciclismo. «La pubblicità non è più una mucca da mungere», sottolinea efficacemente Paolo Gironi, specialista del settore. È un mercato affollatissimo che vuole sempre dei ritorni. Nessuno li regala niente. E il ciclismo, agli sponsor, ha lasciato solo le briciole. Chi si ricorda

quale era lo sponsor della gloriosa Bianchi? Quasi nessuno. Insomma, il corridore deve mettersi al servizio della marca».

Un intervento lucido, anche se un po' cinico, subito ripreso da Marisa Lionelli, esperta di comunicazione e immagine. «Bisogna recuperare nuove fette di pubblico. Visto che non c'è il Campione che incanta il cuore della gente, valorizziamo le squadre facendo una sorta di campionato di squadre: Milan Ciclocub contro Inter. Poi organizziamo delle gare, come le maratone dove gli amatori corrono a fianco dei professionisti». Il ct della nazionale Alfredo Martini pone l'accento sulla spettacolarità delle corse: «Per attirare il pubblico servono poche grandi gare internazionali e più percorsi cittadini con la gente in grado di seguire la corsa dall'inizio alla fine». C'è spazio per tutti. Anche per un medico che, dopo una lunga riflessione, si ricorda che «il ciclista è principalmente un uomo». Una annotazione puntigliosa che, insieme a un riferimento a Ippocrate (probabilmente scambiato per un oscuro gregario), ha risvegliato la platea.

La risposta ai pubblicitari viene da Moser. «Il ciclismo ha una tradizione individuale che va rispettata - dice il recordman dell'ora - il campione deve essere spalleggiato, ai tempi di Coppi i gregari erano totalmente a disposizione dei loro capitani. Adesso tutto è cambiato ed ognuno vuole emergere come accade del resto nella vita e nella società. La gente però vuole sempre il campione. È importante risalire le individualità facendo disputare le corse su percorsi difficili e selettivi. Moser si sofferma poi sul reclutamento di nuove leve per il ciclismo: «È inutile che la Lega si ralleghi per i ragazzi che vanno al parco in bicicletta. Questo non serve alla buona salute del ciclismo, caso mai favorisce le case costruttrici di biciclette che tra l'altro non sono più gli sponsor. Bisogna invece abituare i giovani ad avere confidenza con il ciclismo agonistico senza però spremerli a 10 anni d'età». Infine, prima delle conclusioni di Scotti, un frullato di opinioni sulla tv. Così non va bene, dicono tutti. Meno accordo c'è sulle proposte. Ma così va il ciclismo. In gruppo si sta solo durante le corse.

Totocalcio
"AL SERVIZIO DELLO SPORT"

UN'OCCASIONE DI PIÙ PER VINCERE

AL **Totocalcio**

PER IL CONCORSO DI MERCOLEDÌ
GIOCA FINO A MARTEDÌ 16



CARO LETTORE, SERVONO RINFORZI.

Una battaglia che costa.

Avrai visto, in questi giorni, quanto la libertà di stampa sia circondata, minacciata, assaltata.

Crescono gli attacchi a chi non si allinea, a chi parla con voce diversa, a chi si oppone. Bisogna rispondere a questi attacchi, caro lettore, e servono rinforzi. Per questo ti chiediamo di abbonarti e sostenere l'Unità. Per farla diventare ancora

più forte; per consentirle di darti un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita; per aiutarla a battere l'arroganza e la stupidità del potere. È una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti. Anche il tuo.

I vantaggi per gli abbonati.

Chi si abbona a 5-6-7 giorni ha la garanzia del prezzo bloccato sia nel caso di aumenti dei giornali,

sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo la domenica. In più non paga il Salvagente né altri inserti e iniziative particolari e si trova gratis la Biblioteca de l'Unità (quest'anno sono previsti 8 titoli). Infine, per tutti, forti sconti. Caro lettore, tira la somma. E vedrai che abbonarti ti conviene.

Ecco come fare.

Conto corrente postale n. 29972007

intestato a l'Unità s.p.a., Via dei Taurini 19, 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale.

Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFFE ABBONAMENTO '90				
	ANNUO	6 MESI	3 MESI	2 MESI
7 NUMERI	295.000	150.000	77.000	51.000
6 NUMERI	260.000	132.000	67.000	46.000
5 NUMERI	225.000	114.000	57.000	-
4 NUMERI	185.000	93.000	-	-
3 NUMERI	140.000	71.000	-	-
2 NUMERI	96.000	49.000	-	-
1 NUMERO *	48.000	25.000	-	-
SOLO SABATO	65.000	35.000	-	-
TARIFFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000				

* Nel caso il numero domenicale de l'Unità aumenti di prezzo ci riserviamo di comunicare la nuova tariffa agli abbonati per la sola domenica

ABBONAMENTO A L'UNITÀ. I TUOI DIRITTI SONO LE NOSTRE BATTAGLIE. l'Unità